

ATTILIO FOCHERINI

DELLA
CONDIZIONE GIURIDICA DEI BELLIGERANTI
IN TERRITORIO NEUTRO

TESI DOTTORALE

PRESENTATA

ALLA FACOLTÀ DI DIRITTO DELL'UNIVERSITÀ

DI FRIBURGO (SVIZZERA)

e approvata il 20 Luglio 1906.



MODENA

G. FERRAGUTI E C., TIPOGRAFI

Contrada Mondatora, N. 3.

—
1906.



Digitized by the Internet Archive
in 2026

ATTILIO FOCHERINI

DELLA
CONDIZIONE GIURIDICA DEI BELLIGERANTI
IN TERRITORIO NEUTRO

TESI DOTTORALE

PRESENTATA

ALLA FACOLTÀ DI DIRITTO DELL'UNIVERSITÀ

DI FRIBURGO (SVIZZERA)

e approvata il 20 Luglio 1906.



MODENA

G. FERRAGUTI E C., TIPOGRAFI

Contrada Mondatora, N. 3.

—
1906.

BIBLIOGRAFIA

DELLE OPERE CONSULTATE E CITATE

- AZUNI - *Le droit maritime de l'Europe*. Paris 1805.
» - *Système des armemens en course*. Genova
1817.
- BYNKERSHOEK . , . . . - *Quaestiones juris publici*. Lugduni Batavo-
rum, 1737.
- BLUNTSCHLI - *Le droit international codifié*, trad. par M.
Lardy. Paris 1870.
- CALVO - *Le droit international théorique et pratique*.
Paris 1880.
- CAMAND . , , . . . - *Étude sur le régime juridique du canal de*
Suez. Grenoble 1899.
- DE FELICE - *Leçons de droit de la nature et des gens*.
Lyon 1769.
- DESPAGNET - *Droit international public*. Paris 1894-1905.
- DESCAMPS . , . . . - *Le droit de la paix*. Paris 1898.
- DUMONT - *Corps universel diplomatique ecc.* Amster-
dam 1726-1731.
- ERSCKINE. - *Les devoirs des neutres dans la guerre ma-*
ritime. Revue de droit int. Bruxelles 1905.
- ESPERSON. - *Dei rapporti giuridici fra belligeranti e*
neutrali. Torino 1865.
- FERRERO-GOLA - *Corso di diritto internazionale*. Parma 1866.
- FIGIORE , - *Il diritto internazionale codificato*. Torino
1890.
- » - *Trattato di diritto internazionale pubblico*.
Torino 1891.
- FUNK-BRENTANO et SOREL - *Précis du droit des gens*. Paris 1877.
- GALIANI - *De' doveri dei principi neutrali ecc.* Napoli
1782.

- GESSNER - *Le droit des neutres sur mer*. Berlin 1865.
- GODEY - *Régime international de la mer territoriale*.
Paris 1896.
- GRASSO - *Principii di diritto internazionale pubblico
e privato*. Firenze 1889.
- GROTIUS - *De jure belli et pacis*, trad. par Barbeyrac.
Basle 1768.
- HAUTEFEUILLE - *Droits et devoirs des nations neutres etc.*
Paris 1849.
- HEFFTER - *Le droit international de l'Europe*. Paris
1883.
- HUBER-SALADIN - *Les petits États et la neutralité continentale
dans la situation actuelle de l'Europe*.
Paris 1866.
- KLEEN - *Lois et usages de la neutralité*. Paris 1898.
- KLÜBER - *Droit des gens moderne de l'Europe*. Paris
1831.
- LAMPREDI - *Juris publici universali theoremata*. Li-
burni 1778.
- » - *Del commercio dei popoli neutrali ecc.* Mi-
lano 1831.
- LAPRADELLE (DE). - *La Conférence de la paix, Revue générale de
droit inter. public*. Paris 1899, Tom. IV.
- LORIMER - *Principes de droit international*. Paris-Bru-
xelles 1885.
- MARTENS G. F. - *Précis du droit des gens moderne de l'Eu-
rope*. Paris 1864.
- » - *Récueil des principaux traités*. Goettingue
1791.
- MASSÉ - *Le droit commercial dans ses rapports avec
le droit des gens*. Paris 1861.
- MERVEILLEUX-DUVIGNEAUX - *Le droit de l'État sur la mer territoriale*.
Marseille 1900.
- NYS E. - *Notes sur la neutralité. Revue de droit in-
ternational et de législation comparée*.
Bruxelles 1900.
- OLIVI - *Manuale di diritto internazionale pubblico
e privato*. Milano 1902.
- ORTOLAN - *Règles internationales et diplomatie de la
mer*. Paris 1856.

- PERTILE - *Elementi di diritto internazionale*. Padova 1877.
- PUFFENDORF - *Jus naturae et gentium*, trad. par M. Barbeyrac. Amsterdam 1712.
- SANDONÀ - *Trattato di diritto internazionale moderno*. Firenze 1870.
- SANTOPONTE - *Il commercio dei neutrali nella guerra marittima*. Firenze 1895.
- SCHMALZ - *Le droit des gens européen*. Paris 1823.
- SCHOPFER - *Le principe juridique de la neutralité et son évolution dans l'histoire du droit des gens*. Lausanne 1884.
- VATTEL - *Le droit des gens etc. etc.* Neuchâtel 1775.
- WAMPACH - *Le Luxembourg neutre*. Paris 1900.
- WHEATON - *Elementi di diritto internaz.* traduz. Margheri. Napoli 1859.
- VIDARI E. - *Observation de la neutralité par les pays limitrophes du théâtre de la guerre en 1870. Revue de droit int. et de législ. com.* Bruxelles 1871.

INTRODUZIONE

CONCETTO GIURIDICO DELLA NEUTRALITÀ

E

SUA EVOLUZIONE ATTRAVERSO I SECOLI

Se gli uomini politici, i pubblicisti e i giureconsulti sanno ciò che il principio della neutralità rappresenta nel diritto pubblico, ci è permesso di dubitare che non se ne rendano tutti un conto troppo esatto. Non c'è affatto da stupirsene. La neutralità è sempre stata ed è tutt'oggi il principio più vago e più controverso del diritto delle genti, e non ostante tutti gli sforzi compiuti non è ancora riuscito ad occupare nella scienza che un posto modestissimo.

Prendendo infatti in esame le opere che furono pubblicate dalla fine del 1600 sino ai giorni nostri, risalta tosto la difficoltà che i pubblicisti ebbero di definire la neutralità, difficoltà talmente grande che qualcuno fra essi, come ad es: l'Hautéfeuille dovette rinunciarvi: « Je ne pense
« pas, dice egli, qu'il soit nécessaire de donner une définition de la neutralité; ce qui importe réellement, c'est
« de tracer d'une manière claire et précise les droits et les
« devoirs des neutres. Si ce but est atteint, l'on ne saurait
« regretter l'absence d'une phrase toujours imparfaite,
« toujours incomplète; car il me paraît impossible de

« donner une définition d'une position aussi complexe que la neutralité » ¹⁾).

Gli autori invece che giudicano conveniente di definire la neutralità, ne danno per così dire una definizione puramente negativa.

« Depuis la fin du XVII^e siècle, dice Calvo, il n'est pas un seul publiciste qui ne se soit efforcé consciencieusement de donner une définition de la neutralité. Quels que soient les termes dont les uns et les autres se sont servis, tous sont d'accord pour poser la non participation à la guerre comme condition essentielle de la neutralité. Les seules différences sensibles que l'on observe dans leurs définitions consistent en ce que ceux-ci la basent en outre sur une complète impartialité à l'égard des belligérants, tandis que ceux-là semblent par leur silence n'en point faire une condition absolue et que d'autres admettent certaines réserves concernant les relations et les engagements existant entre les nations avant la guerre ».

Dopo di avere citato un numero considerevole di autori in appoggio di codesta osservazione, Calvo ci presenta alla sua volta due definizioni. La prima è concepita in questi termini:

« La neutralité est la *non participation* à une lutte engagée entre deux ou plusieurs autres nations ».

La seconda non è che una ripetizione della prima:

« Nous considérons la neutralité, comme l'état d'une nation qui pendant que d'autres se font la guerre, *ne prend aucune part*, directe ou indirecte, aux hostilités » ²⁾).

¹⁾ HAUTEFEUILLE, *Des droits et devoirs des nations neutres en temps de guerre maritime*. Paris 1849, tome I, p. 165.

²⁾ CALVO, *Le droit international théorique et pratique*, Tome IV, §§ 2492 et 2493, pag. 411.

Nonostante l'osservazione di Calvo, un po' troppo assoluta, possiamo affermare che alcuni pubblicisti hanno aggiunto nel definire la neutralità qualche altro elemento, punto negativo, ma per vero dire, con poca fortuna.

Così l'italiano Azuni ha definito semplicemente la neutralità:

« La continuazione esatta dello stato pacifico » ¹⁾).

Altri invece, come Heffter hanno aggiunto a questa determinazione la nota dell'imparzialità e hanno definito la neutralità:

« La continuation impartiale de l'état pacifique d'une puissance envers chaque partie des belligérants » ²⁾).

Altri autori danno dapprima una definizione negativa della neutralità, poscia fanno osservare che vi si scorge anche qualche elemento positivo.

Bluntschli dice infatti:

« La neutralité consiste à ne point participer à la guerre engagée entre des tiers, et à maintenir la paix sur son propre territoire » ³⁾).

Così, fatta eccezione di qualche autore che caratterizza piuttosto confusamente l'elemento positivo della neutralità, la maggior parte dei pubblicisti danno definizioni nelle quali il punto di vista negativo è predominante.

Anche oggidì moltissimi pubblicisti continuano a considerare la neutralità dal punto di vista puramente negativo, consistente nel dovere che hanno i neutri di non immischiarsi punto negli atti di ostilità compiuti dai belligeranti, per non essere poscia direttamente implicati nelle conse-

¹⁾ AZUNI, *Sistema universale dei principi del diritto marittimo dell'Europa*, Tom. II, pag. 12, § 1.

²⁾ HEFFTER, *Le droit international de l'Europe*, traduit par Bergson, § 144, pag. 334, Berlin-Paris 1883.

³⁾ BLUNTSCHLI, *Le droit international codifié*, traduit par M. Lardy, livre IX, § 742, pag. 375. Paris 1870.

guenze della guerra. A questo modo di vedere, stretto, pregiudizievole ai neutri e che non è che un resto dell'antica pratica, secondo la quale i belligeranti imponevano la loro volontà ai popoli che non erano loro nemici, si cerca ora di opporre un altro più liberale, più giuridico e più favorevole al mantenimento o al ristabilimento della pace. I neutri avrebbero un diritto acquisito a mantenere la situazione che avevano durante la pace, mentre incombe ai belligeranti il dovere di rispettare codesta situazione: è in poche parole la giusta conseguenza dell'idea eminentemente giuridica che i belligeranti non possono di loro iniziativa, ostacolare una situazione acquistata dai terzi, estranei al loro conflitto.

Al concetto negativo della neutralità si sostituirebbe così un concetto positivo, sotto la forma di un diritto che hanno i neutri di conservare la situazione ch'essi avevano durante la pace, salvo a non contrariare l'esercizio del diritto di guerra dei belligeranti ¹⁾).

Si comprende facilmente quanto codesto modo di considerare la neutralità sia tale da salvaguardare gli interessi dei neutri e da limitare le pretese sovente abusive dei belligeranti.

Il diritto moderno non ammette più le divisioni della neutralità in neutralità *benigna* ovvero *ostile*, *perfetta* o *imperfetta* ²⁾).

¹⁾ « Ce ne sont pas les neutres qui ont d'abord des obligations à l'égard des belligérants, mais bien ceux-ci qui ont des devoirs envers ceux-là; et ces devoirs concernant non seulement les rapports qui suivent la guerre déclarée, mais l'ouverture même des hostilités ». — DESCAMPS, *Le droit de la Paix ecc.*, Paris 1898.

²⁾ PINHEIRO FERREIRA criticando la divisione della neutralità in perfetta e imperfetta, ammessa da G. F. de Martens si esprime così: « La division adoptée par notre auteur en neutralité parfaite et en neutralité imparfaite ne semble pas conforme à la vérité des faits; car il est dif-

La neutralità può essere *volontaria* o *necessaria*.

La neutralità è *volontaria* quando sia l'effetto spontaneo della determinazione del volere da parte dello Stato che lo dichiara mediante un atto pubblico e nazionale, oppure un patto conchiuso colle potenze guerreggianti.

La neutralità *necessaria* detta anche *perpetua* si verifica quando venne convenuta in un trattato generale e non solamente nell'interesse dello Stato neutro, ma in quello ancora di altre Potenze. Di tale natura appare la neutralità della Svizzera, stabilita col trattato di Vienna del 1815, quella del Belgio, stabilita col trattato di Londra del 1891, quella del Lussemburgo, ammessa col trattato di Londra del 1874, quella del Congo, introdotta col trattato di Berlino del 1885¹⁾.

*
* * *

Quantunque presso gli antichi la neutralità, considerata come principio di diritto, fosse quasi sconosciuta, nondimeno

« facile d'admettre qu'une nation puisse être neutre pour une partie et ennemie pour une autre ». — Vedi G. F. DE MARTENS, *Précis du droit des gens moderne de l'Europe*, Lib. VIII, Cap. VII, pag. 301, § 306 — Note di PINHEIRO FERREIRA, Paris 1864.

¹⁾ OLIVI, *Manuale di diritto internazionale pubblico e privato*, Milano 1902, pag. 607. — KLEEN, *Lois et usages de la neutralité*, Paris, 1898, pag. 85. Un esempio di neutralità benigna ci è dato dal trattato del 29 Settembre 1803 conchiuso fra Napoleone e la Svizzera, mediante il quale il Bonaparte s'impegnava a « Impiegare i suoi buoni uffici per procurare la neutralità della Svizzera e per assicurarsi il godimento dei suoi diritti di fronte alle altre potenze ». La neutralità solennemente affermata da questo trattato era una neutralità più che benigna, rassomigliava anzi a una alleanza difensiva ed offensiva. La Francia si riservava il diritto di mantenere sotto le armi 16,000 soldati svizzeri, questa cifra poteva essere portata a 24,000 se per caso il territorio continentale francese fosse stato attaccato.

essi conoscevano di già, accanto a certe immunità analoghe alle neutralizzazioni moderne, la situazione di certi Stati i quali, quando una guerra scoppiava fra due altri popoli, restavano o si sforzavano di restare estranei alla lotta. L'espressione più antica per designare la neutralità tende a riprodurre l'idea di riposo, e gli scrittori greci esprimono il fatto di restare neutri, sia colle parole ῥοιζίαν ἄγειν, restar tranquillo, sia colla designazione di colui che si trova fra due altre persone: ἐκ τοῦ μέσου καθῆσθαι e ὁ διὰ μέσου. Certi autori, come il Descamps, citano fra i primi esempi di neutralità presso gli antichi, dei passaggi di Isaia criticanti la politica del partito aristocratico del regno di Giuda, che voleva fare alleanza con l'Egitto e interpretano come una preghiera tendente a fare osservare la neutralità le parole infuocate: « Invano l'Egitto ti vorrà soccorrere; ho gridato incessantemente, non havvi là che fasto e orgoglio; restate in riposo » ¹⁾).

Secondo noi però, e in ciò seguiamo l'idea del Nys, non si può vedere in questo passaggio una esortazione ad osservare la neutralità, ma semplicemente una critica politica che vuol seguire il partito aristocratico del regno di Giuda, una esortazione a non concludere l'alleanza col l'Egitto e una affermazione della necessità assoluta di confidare in Jéhovah e d'attendere da lui solo la salute della nazione ²⁾).

Le leggi di Manù ci forniscono invece un concetto della neutralità molto più chiaro del precedente. « Che il re mediti con cura sulla condotta del principe il cui territorio è in mezzo, sui fatti e sulle gesta del principe che sogna di far conquiste, sulla condotta del principe neutro

¹⁾ ISAIA, XXX, 7, 15.

²⁾ NYS ERNEST, *Revue de droit international et de législation comparée*, anno 1900. — *Notes sur la neutralité*, pag. 473-74.

e su quella del suo nemico ». « Il re deve considerare come nemico ogni principe che è suo vicino immediato, come pure il partigiano di questo nemico, ed eziandio il vicino immediato del suo nemico, e come neutro colui che si trova al di là di questi due ¹⁾ ».

Presso i Greci, quantunque la neutralità non avesse ancora carattere meramente giuridico, pure troviamo la non partecipazione alle ostilità iniziate fra due popoli. Ancora dobbiamo osservare come certe località, in seguito a trattati, accordi, costumi, fossero neutralizzate e di conseguenza inviolabili. L'Elide fu neutralizzata col pretesto dei giuochi olimpici. Città intere, templi godevano del diritto d'immunità permanente per la protezione dei fuggitivi. Per il mondo ellenico, ove le lotte di parte e le discordie intestine erano assai frequenti, il diritto d'asilo era cosa assai importante.

Gli storici, fanno pur essi cenno della neutralità considerata come il fatto di restare estranei a una guerra che si combatte fra popoli vicini ²⁾ ».

La politica conquistatrice di Roma era la negazione stessa del principio di neutralità e alle nazioni che mirava di riunire sotto il suo scettro non lasciava alcuna via di scampo; esse dovevano essere o alleate o nemiche. « Romanos aut socios aut hostes habeatis oportet: media nulla via est » ³⁾ ». La pace e l'imparzialità, mentre due popoli si trovavano in lotta, non erano considerate né degne, né ammissibili. Per indicare i neutrali, essi adoperavano il termine di *medii*, *amici*. *Neuter* significava « né l'uno né l'altro ».

¹⁾ *Le leggi di Manù*, Lib. VII. — *Il re*, versi 155-158.

²⁾ TUCIDIDE, *Guerra del Peloponeso*, Lib. I, 40; Lib. II, 72; Lib. VI, 80.

³⁾ TITO LIVIO, *Histor.* XXXII. — Vedi anche OLIVI, op. cit., pag. 609.

Le istituzioni medioevali contribuirono assai a prolungare un tale stato di cose, però la nozione della neutralità considerata come istituzione giuridica fece la sua prima comparsa, però senza molta precisione. È evidente che, durante questo periodo di violenze e di soprusi, in cui la forza bruta aveva quasi sempre il predominio, i neutri non potevano certo pretendere di essere rispettati nei loro diritti. I mari erano infatti infestati da numerosi pirati, che depredavano quanti incontravano, senza distinzione alcuna; in terra, vigea, si può dire, la regola che coloro i quali non prendevano parte alcuna alle ostilità, dovessero essere esposti a ogni sorta di violenze, senza che queste destassero, non dico emozione alcuna, ma neppure la minima attenzione. In tale situazione, è ben naturale che neppure gli stessi popoli neutrali compissero il loro dovere: infatti non è difficile cosa vedere codesti Stati, pur avendo la pretesa di rimanere neutrali ad una data guerra, commettere o autorizzare atti ostili contro l'uno o l'altro dei belligeranti.

Il Cristianesimo, abbattendo la dottrina antica che vedeva nello straniero un nemico, ha distrutto uno dei più grandi ostacoli al riconoscimento del diritto nei neutri; e allorchè gli Stati d'Europa acquistarono forza e potere, non disgiunti da una completa indipendenza, si potè più facilmente prendere in considerazione la situazione di coloro che rimanevano estranei alla guerra, quantunque con scarso profitto. La chiesa proclama la *pace* e la *tregua di Dio* e minaccia aspramente i belligeranti feudali. Essa neutralizza i tempî, i chiostri, i cimiteri, alcune città e villaggi. Il neutro pacificatore, moderatore, conciliatore è Dio stesso. Se la *Repubblica* di Cicerone fu l'utopia tagliata nel più bel marmo della terra, la *Città di Dio* di S. Agostino ha innalzato un edificio la cui volta è il cielo.

Verso la fine del medio-evo, dopo la scoperta dell'America e della via delle Indie, gli interessi commerciali

provocarono un progresso nei rapporti internazionali, ma lentamente e a titolo quasi d'eccezione. È naturale che ciascuna Potenza marittima, cercando di avere il monopolio del commercio ed intraprendendo per ciò guerre marittime, non potesse essere permesso ai popoli neutrali di navigare liberamente durante la guerra come solevano durante la pace, e si cercasse perciò di ostacolare in ogni modo il loro commercio e la loro navigazione. Una delle questioni più importanti e più discusse era per l'appunto quella dell'esercizio del diritto di cattura spettante al belligerante a riguardo della nave e della mercanzia neutrale. Un'altra controversia pure grave nasceva a proposito della mercanzia nemica trasportata dalla nave neutrale.

Codeste divergenze furono in vario modo risolte dal « *Consolato del mare* ». Questo famoso Codice marittimo, passa sotto silenzio alcuni punti importantissimi del diritto della neutralità, ma le parti esaminate e discusse, sono trattate con somma precisione.

Secondo i principii ammessi dal « *Consolato del mare* » la merce neutrale deve essere rispettata anche sotto bandiera nemica, e la nave neutrale che trasporta merci nemiche non può essere confiscata ma deve solo essere sottomessa alla visita ¹⁾).

Durante questo periodo, apparve il termine *neutralitas*. Nel XII secolo Giovanni di Salisbury l'adopera per indicare lo stato di salute nè troppo buono nè affatto cattivo; « *Futuram etiam sanitatem, aut aegritudinem aut statum quem dicunt neutralitatem, fatalitatem quoque ipsam ex praecedentibus agnoscunt* ». L'aggettivo *neutralis* è adoperato nella cronaca di Dietrich Engelhusen: « *Prope*

¹⁾ FIORE, *Trattato di diritto internazionale pubblico*, Torino 1891, § 1608-1611, pag. 308-310. — Vedi CALVO, *Le droit international théorique et pratique*, Paris 1880, vol. III, Lib. I, § 2206, pag. 368.

« Herbipolim, dice, bellum inter episcopum et cives Francigenae facti fuerunt neutrales ».

Il 25 Maggio 1408, per consiglio dell'Università di Parigi, il re di Francia proclamò la neutralità fra il papa di Roma e quello di Avignone. « Decrevimus, così si esprime l'editto, talem amplecti neutralitatem » ¹⁾.

Anche nei centri commerciali dell'Europa settentrionale, nei tempi che succedettero al « *Consolato del mare* » si accentuò un movimento analogo in favore del rispetto dei diritti dei neutri. Le città anseatiche, verso la fine del medio evo, si uniscono per ottenere dalle Potenze marittime, in particolar modo dalla Francia, dei privilegi pel loro commercio considerato come neutrale, e in questa occasione si ammette tosto il principio che le merci neutre devono sempre essere rispettate, e, d'altra parte, che le navi neutre sono autorizzate a trasportare merci nemiche.

Però i privilegi che il « *Consolato del mare* » aveva concessi ai neutri, furono di nuovo soppressi alla fine del medio evo; soltanto le teorie di codesto codice furono conservate nella letteratura alla quale facevano capo Bynkershoek, Vattel, Moser e parecchi altri finchè, furono verso la metà del XVIII secolo, modificate.

In pratica, esse furono quasi sempre violate; di modo chè, all'inizio dei tempi moderni, i diritti della neutralità subirono di contraccolpo moltissime restrizioni ²⁾.

La storia dei diversi popoli ci presenta esempi interessanti della neutralità continentale. In Norvegia, per esempio, esisteva l'istituzione del *Friedland*, paese della pace: i belligeranti si accordavano per riconoscere a un territorio determinato il diritto d'asilo, e quando le osti-

¹⁾ *Revue de droit international et de législation comparée*, anno 1900.
— *Notes sur la neutralité* par E. Nys, pag. 470.

²⁾ KLEEN, Opera cit., pag. 7.

lità erano incominciate, si potevano rifugiare colà gli stranieri e i deboli. Anche l'ordine Teutonico, stabili in Lituania un paese neutrale. Gli annali della Svizzera ci fanno conoscere dei casi di neutralità convenzionale, neutralità però che non aveva il carattere precipuo e fondamentale della neutralità moderna, vale a dire l'astensione rigorosa da ogni partecipazione alle ostilità. Fino alla metà del secolo XVI, i cantoni svizzeri consideravano la neutralità come l'obbligazione di trattare egualmente tutti i belligeranti.

Nei trattati di pace e d'alleanza conchiusi dal XIV al XVII secolo, si trova sovente una clausola secondo la quale ciascuno dei contraenti si obbliga, non solo a non assistere il nemico dell'altro, ma ad impedire eziandio che questo nemico riceva aiuti dal di fuori. Così il trattato conchiuso nel 1496 fra Enrico VII re d'Inghilterra e Filippo il Bello, Duca di Borgogna, contiene disposizioni di questo genere. È d'uopo però il far notare che la maggior parte di queste convenzioni restarono lettera morta e che le violazioni dei diritti dei neutri si moltiplicarono più che mai. I belligeranti non si curavano punto di rispettare il territorio neutro e il neutrale, da parte sua, favoriva apertamente quello dei belligeranti che egli preferiva, accordandogli il passaggio sul suo territorio, facilitandogli l'arruolamento, fornendogli armi e munizioni, aprendogli liberamente i suoi porti e le sue piazze forti, per servir di base alle operazioni militari. Quando l'interesse lo comanda i belligeranti sdegnano di riconoscere la neutralità dei loro vicini. Sono classiche le parole che Gustavo Adolfo rivolse a Giorgio Federico elettore del Brandeburgo: « Che cosa è dunque la neutralità? Io non la comprendo. Questa parola non significa nulla ». « Was ist das für ein Ding? Neutralität? Ich verstehe es nicht. Es ist nichts damit » ¹).

¹) NYS, Opera cit., pag. 484-485. — Vedi anche SCHOPFER nella sua opera *Le principe juridique de la neutralité*, pag. 104. Lausanne 1894.

Verso la fine del XVII secolo, si cominciò finalmente a comprendere che la neutralità doveva essere rispettata anche in mancanza di accordi speciali fra i differenti paesi: il dovere elementare che incombe ai popoli neutrali di non fornire alcun soccorso a coloro che sono in guerra, e l'obbligo, d'altra parte, per questi ultimi di rispettare il territorio neutrale sono più scrupolosamente osservati che per l'addietro. Non ostante questi notevoli progressi nei rapporti fra belligeranti e popoli neutrali, all'inizio del XVIII secolo, regnava ancora una grande confusione. Se gli Stati si trovavano in questo periodo poco concordi nell'interpretazione dei diritti e doveri della neutralità, lo si deve infatti all'enorme difficoltà di sradicare d'un tratto i pregiudizi e gli abusi di un passato più che secolare e alle differenti opinioni di cui erano animati i pubblicisti, i quali, pei primi, avrebbero dovuto formulare nuove leggi e guidare la pubblica opinione.

Se, durante il XVII secolo, non era difficil cosa che i belligeranti scegliessero, come teatro delle ostilità, il territorio dei neutri, dopo la metà del secolo XVIII codeste violazioni della neutralità provocarono proteste clamorosissime, proteste che si esplicarono eziandio mediante l'ausilio delle armi.

Durante le lotte che si combatterono nei periodi precedenti, vale a dire alla fine del XVI e XVII secolo, sia in Germania che in Svizzera, la nozione di neutralità è generalmente rappresentata con l'immagine del riposo. Le parole *stille*, *sitzen* sono adoperate di frequente. Durante la guerra dei Trent'anni, la parola *Neutralität* è d'uso comune, specialmente in Germania. Macchiavelli, Guicciardini e Benedetto Varchi adoperano essi pure la parola *neutralità*. Grozio invece, evita di usare codesta parola ormai entrata negli usi dei popoli e degli scrittori e si serve invece della frase *medii in bello*, così pure il Bynkershoek, il quale adopera l'espressione *non hostes*.

Prima che gli abusi, triste retaggio dei secoli precedenti, fossero aboliti o in massima parte eliminati, trascorse ancora qualche tempo. Finalmente nel 1780 s'aprì per la neutralità un'era nuova, che può essere eziandio considerata come la fine del regno del « *Consolato del mare* ». Codesto periodo, che va sino al Congresso di Parigi del 1856, è caratterizzato dagli sforzi che gli Stati neutrali fecero per mettere una buona volta fine all'incertezza penosa concernente i diritti e i doveri dei neutri per unirsi collo scopo precipuo di resistere alle prepotenze della temuta Inghilterra. Tra i fatti che contribuirono colla lega della neutralità armata a far progredire i diritti dei neutri, dobbiamo eziandio notare la libertà conquistata dalle grandi colonie transatlantiche. Lo spirito del nuovo Stato che si era di già manifestato nel primo trattato conchiuso colla Francia per ottenere il suo concorso nella lotta contro l'Inghilterra, si manifestò con più possente energia coll'accessione dell'Unione alla lega europea del 1780. A questo proposito dobbiamo rammentare la proclamazione solenne di neutralità fatta da Washington il 23 Aprile 1793, i regolamenti del 1793 e il « *Foreign Enlistement Act* » del 1794: questi atti costituirono il regime più perfetto dell'epoca, sopra tutto per ciò che concerne la determinazione dei doveri e della politica dei neutri. Essi sono stati applicati sino alla promulgazione del « *Neutrality Act* » del 1818¹⁾.

L'Inghilterra, come del resto si prevedeva, rifiutò di aderire alla lega della neutralità armata, tuttavia essa non fu in grado di resistere alla corrente d'idee d'una neutralità più conforme al diritto e fu obbligata di mitigare le antiche e abusive pretese.

¹⁾ FIORE, Opera cit. §§ 1625, 1626, 1627, 1628, pag. 324-328. — OLIVI, Opera cit., pag. 609-610.

Come è facile comprendere, la lega della neutralità armata non poté d'un colpo dissipare la confusione che regnò durante il XVIII secolo, nondimeno essa introdusse delle leggi le quali significavano che i neutri non avrebbero più tollerato che i loro diritti, fossero subordinati a quelli dei belligeranti. Al principio del secolo XIX si stabilisce infatti il principio assoluto del rispetto della sovranità neutrale, la proibizione di portar le armi in territorio neutro, di abusare di questo stesso territorio per preparare armamenti contro l'uno o l'altro dei belligeranti.

Il periodo che, dal 1815, epoca del Congresso di Vienna, va sino al 1856, epoca del trattato di Parigi, si può considerare come un periodo di transizione, in cui la riforma restò in certo modo sospesa.

Il Congresso di Vienna in cui furono trattate tante e così importanti questioni di diritto internazionale, non si occupò che in minima parte delle questioni risguardanti la situazione dei popoli neutrali. La più grave e la più controversa delle questioni, quella cioè della bandiera neutrale, è rimasta sino al 1856 indecisa e risolta differentemente secondo lo spirito delle Potenze che dovevano applicarla.

Finalmente la posizione dei neutrali verso i belligeranti, in particolare, per ciò che concerne il contrabbando di guerra, le navi che lo trasportano, e i porti bloccati, fu delineata dal trattato di Parigi del 1856. Con questo trattato, l'Inghilterra rinunciò formalmente alle regole del « *Consolato del mare* » sostenute tanto tempo con rara persistenza. Alcuni anni dopo il Congresso di Parigi, per iniziativa del governo svizzero, le potenze si riunivano in Conferenza a Ginevra e adottavano alcune regole aventi per oggetto, non i diritti dei neutri propriamente detti, ma bensì una estensione dell'idea di neutralità per migliorare la condizione dei militari feriti o ammalati in tempo di guerra sul continente.

Un altro atto di grande importanza, il trattato di Washington del 8 Maggio 1871 ha potentemente contribuito a determinare i doveri dei neutri. Secondo le regole di questo trattato stipulato dopo la guerra di Secessione, un governo neutrale è obbligato:

1.° a vigilare perchè nessuna nave da guerra o di crociera che si ritenga destinata alla guerra con una potenza amica, venga equipaggiata o armata entro il suo territorio;

2.° a non acconsentire nè tollerare per modo veruno che l'uno o l'altro dei belligeranti usi dei suoi porti o delle acque comprese nella zona territoriale neutrale, per combattere il nemico, rinnovando o riparando le forze militari impegnate nella lotta e del pari impedire che si adoperi il territorio neutrale per organizzare leve di soldati;

3.° a procurare che in tutta l'ampiezza del suo territorio e di fronte a tutte le persone che vi soggiornano, o sulla terra ferma o a bordo delle navi, si attui il rispetto dei doveri enunciati.

Soltanto dopo qualche resistenza il governo britannico consentì a riconoscere queste regole e a considerarle come base del giudizio definitivo dell'affare dell'*Alabama*.

Nel 1874 l'Imperatore di Russia invitava le Potenze europee a riunirsi a Bruxelles per elaborare un regolamento internazionale delle leggi e costumi della guerra. Le disposizioni proposte furono accolte dalla Conferenza.

Il trattato di Washington e la Conferenza di Bruxelles hanno senza dubbio realizzato un progresso significativo nella materia difficilissima dei doveri dei neutri. Ma è d'uopo notare che le regole sancite dal trattato di Washington e dalla Conferenza di Bruxelles non sono mai state universalmente adottate. D'altronde è chiaro ch'esse non determinano che una parte dei doveri dei neutri mentre l'altra parte, che è senza dubbio la maggiore, è rimasta

ancora insoluta, mancante di leggi fisse ma di cui importa assai il determinarne la natura, fissare regole precise per assicurare il mantenimento dell'ordine durante le ostilità. Si è quasi tutti d'accordo nell'ammettere che i principii d'imparzialità e di astensione devono impedire lo Stato neutrale di fornire a un belligerante truppe, navi da guerra, munizioni o sussidi, come pure di aprirgli i porti, le fortezze, o anche il territorio per servir di base alle operazioni militari. Ma quanti altri casi non vi sono da determinare? Alla Conferenza dell'Aia era riservato il compito di trasformare definitivamente in regole generali di diritto il progetto della Conferenza di Bruxelles. Dopo di avere compiuto questo lavoro la Conferenza della Pace fu obbligata a emettere il voto di vedere una prossima Conferenza internazionale iscrivere nel suo programma la questione dei diritti e dei doveri dei neutri. Tale voto costituiva evidentemente un appello rivolto a tutte le buone volontà per la realizzazione di così grande disegno.

Noi, accogliendo di buon grado tale invito, abbiamo voluto, certo non senza qualche esitazione, studiare uno dei punti principali dell'importante questione, fiduciosi di portare qualche lume in una materia così controversa.

A questo scopo abbiamo diviso il lavoro nostro in tre parti:

In primo luogo noi studieremo la condizione giuridica dei belligeranti in territorio neutro continentale.

In secondo luogo ci occuperemo della condizione giuridica dei belligeranti nel mare territoriale neutro.

Finalmente indagheremo quale è la condizione giuridica dei belligeranti nei porti, rade, golfi dei neutrali.

CAPITOLO I.

DELLA CONDIZIONE GIURIDICA DEI BELLIGERANTI IN TERRITORIO NEUTRO CONTINENTALE

I.

INVIOLABILITÀ DEL TERRITORIO NEUTRALE.

Collo spagnuolo Calvo noi comprendiamo sotto il nome di territorio di una nazione « tutti i luoghi sui quali il sovrano o l'autorità suprema di codesta nazione esercita la sua giurisdizione, e i di cui abitanti obbediscono alle sue leggi. Esso comprende, non solo il suolo sul quale abitano i sudditi, i possedimenti che la nazione ha oltre il mare e che sono conosciuti sotto il nome di colonie, di banchi di commercio o altra denominazione, ma eziandio le loro dipendenze, come pure la parte di mare che bagna le coste, i laghi, i golfi, le spiagge ecc. » ¹).

Il territorio di un popolo essendo proprietà sua assoluta ed esclusiva, principio questo ammesso da tutti gli autori, è evidente ch'egli perderebbe codesto requisito essenzialissimo, qualora fosse permesso a una nazione vicina d'entrarvi e di compirvi un atto qualsiasi, senza il beneplacito del Sovrano: in altre parole, il territorio, una volta sprovisto di tale qualità, non sarebbe più un territorio, una

¹) CALVO, Opera cit., Lib. III, pag. 474, § 2343. — Vedi anche ESPERSON, *Dei rapporti giuridici tra i belligeranti e i neutrali*, Torino 1865, pag. 104.

esclusiva proprietà del popolo che lo abita, la nazione non esisterebbe più. In breve, il territorio neutro è inviolabile, deve quindi essere immune da ogni atto ostile di qualunque natura esso sia, e come logica conseguenza, il popolo neutrale ha il diritto incontestabile di resistere, di opporsi con tutti i mezzi ai tentativi che i belligeranti potrebbero fare per approfittare del suo territorio, allo stesso modo che un privato proprietario ha il diritto di difendere la sua proprietà con tutti i mezzi che la legge del paese mette a sua disposizione. Rigettare tale conseguenza, osserva acutamente l'Hautefeuille, significa distruggere il principio che forma la base dell'indipendenza delle nazioni, vale a dire, distruggere l'indipendenza, la nazionalità dei popoli neutri ¹⁾).

II.

DEL PASSAGGIO ATTRAVERSO CODESTO TERRITORIO DELLE TRUPPE BELLIGERANTI.

L'olandese Grozio, e con lui un numero abbastanza considerevole di pubblicisti, dopo di avere posto il principio non ne ammettono le conseguenze, rifiutano cioè al sovrano neutrale il diritto di opporsi al passaggio dei belligeranti attraverso il suo territorio. Alcuni fra essi si sforzano anzi di dimostrare come i belligeranti abbiano il diritto di attaccare il nemico passando attraverso il territorio neutrale nel caso particolare che non esistano altre vie di comunicazione, ovvero siano poco favorevoli, e anche nel caso di una guerra giusta ²⁾). Da ciò deriva che le nazioni non sono affatto proprietarie esclusive dei loro territori, che esse sono,

¹⁾ HAUTEFEUILLE, Opera cit., Tom. II, pag. 48.

²⁾ « On est aussi tenu de laisser librement passer par les terres, les fleuves et les endroits de la mer qui peuvent nous appartenir, ceux qui

come dice Grozio, in una specie di comunismo, e quindi il principio della proprietà assoluta del territorio non esiste. Egli fa derivare la comunanza delle strade da una clausola che sarebbe stata inserita nel contratto di divisione fatto dagli uomini ai piedi della torre di Babele! Codeste opinioni del Grozio, furono pedestremente seguite anche da altri, fra i quali il Wolf, il Vattel e lo Schiara. Costui giunse persino al punto di asserire essere giusta la guerra che un principe facesse a chi gli nega il transito sul suo Stato, e a sostegno di tale opinione cita il Cowarruwias, il Vittoria, il Bonacina ed altri parecchi ¹⁾. Secondo le idee espresse da codesti pubblicisti, risulta che il neutrale non ha diritto di opporsi al passaggio delle truppe belligeranti sul suo territorio, poichè questo diritto non può esistere se, d'altra parte, il belligerante ha quello innegabile di usare di tale passaggio.

Puffendorf dapprima, e in seguito Galiani, hanno considerato il passaggio sopra il territorio neutro come una violazione della sovranità del principe proprietario ²⁾.

Vattel, come abbiamo osservato, non ha saputo sottrarsi all'opinione emessa da Grozio, ed egli pure ammette

« veulent aller chercher ailleurs pour des justes causes..... ou s'ils ont
« entrepris une guerre juste, pour se faire rendre ce qu'on leur doit ». —
GROTIUS, *De iure belli et pacis*, traduz. del Barbeyrac, Basle 1768, Lib. II,
Cap. II, pag. 235, § XIII.

¹⁾ SCHIARA, *Theologia bellica*, Lib. I, diff. 10^a.

²⁾ PUFFENDORF, *Jus naturae et gentium*, traduz. del Barbeyrac, Amsterdam 1712, Lib. III, Cap. III, § 5.

GALIANI, « Il potere negare il transito è fondato sul diritto incontestabile di proprietà che ciascuna nazione ha sul dominio suo, ed è relativo all'incomodo proprio, che non è obbligata a soffrire, alla pazienza di servitù che non è tenuta a prestare; e non è già un dovere di beneficio d'utile che ad altri abbia da cagionare ». *De' doveri dei principi neutrali verso i principi guerreggianti e di questi verso i neutrali*, Napoli 1782, Cap. VII, pag. 179.

che i belligeranti hanno il diritto di passare liberamente attraverso il territorio neutrale. Soltanto, per evitare possibili complicazioni, egli crede opportuno che i belligeranti debbano chiedere l'autorizzazione al sovrano neutrale: che se costui credesse opportuno di opporre un rifiuto, essi avrebbero ugualmente diritto non solo di attraversare il territorio suaccennato, ma eziandio d'impadronirsi d'una piazza forte per difendersi contro gli attacchi dell'avversario ¹⁾. L'errore di Vattel consiste nel giudicare le questioni, non dal punto di vista giuridico della neutralità, che proibisce di violare il territorio neutro, ma bensì dal punto di vista della necessità del belligerante e della compiacenza del neutrale. Le opinioni di Vattel furono seguite anche da qualche pubblicista a lui posteriore, per esempio da G. F. de Martens e da Wheaton ²⁾.

La moderna dottrina non ammette più tali principî, e uno Stato che lasciasse impunemente passare pel suo territorio truppe belligeranti, non sarebbe più considerato come neutrale e la parte lesa avrebbe diritto di trattarlo come un nemico.

Bluntschli dice a questo proposito: « L'État neutre
« ne peut permettre que les belligérants usent de son ter-

¹⁾ VATTEL, « Le passage des troupes et surtout d'une armée entière
« n'étant point une chose indifférente, celui qui veut passer dans un pays
« neutre avec des troupes doit en demander la permission au souverain.
« Si l'injustice du refus était manifeste, si l'usage et dans les cas dont
« nous parlons le passage était indubitablement innocent, une nation pour-
« rait se faire justice à elle-même et prendre de force ce qu'on lui refu-
« serait injustement ». *Le droit des gens*, Neuchâtel 1773, Tom. II, Lib. III,
Cap. VII, § 119 e seg.

²⁾ G. F. DE MARTENS, « Ce n'est pas non plus violer la neutralité,
« que d'accorder aux deux partis, ou à celui qui l'en sollicite, la permission
« de faire passer par ses États un corps de troupes, soit armé, soit sans
« armes. ». *Précis du droit des gens moderne de l'Europe*, Paris 1864,
Lib. VIII, Cap. VII, pag. 306, § 310.

« ritoire pour réaliser les buts qu' ils se proposent en faisant
« la guerre.

« Le passage à travers le territoire neutre doit en conséquence être refusé aux belligérants » ¹⁾).

Heffter, a sua volta, si esprime così: « Non seulement
« le passage de troupes armées sur le territoire neutre
« n'est pas un droit, mais encore la concession du passage
« constituera de la part du neutre, une violation de
« ses devoirs qui donne à l'autre partie un juste motif de
« le traiter en ennemi » ²⁾).

In simil guisa si esprimono pure Fiore e Hautefeuille ³⁾).

Anticamente il principio dell' inviolabilità del territorio neutrale non fu quasi mai osservato, anzi possiamo affermare che i popoli neutri, pur avendo la pretesa di conservare tale qualità, accordavano liberamente all' uno o all' altro dei belligeranti il permesso di attraversare indisturbati il loro territorio. Se per avventura accadeva che il neutrale si opponesse a tale passaggio, il belligerante, incurante del divieto, passava per forza e alle proteste dei neutri si soleva opporre il seguente principio:

« Colui che m'impedisce di combattere il nemico, affinché riconosca il mio diritto, è mio nemico, e la di Lui
« sovranità non merita affatto di essere rispettata ». A questo proposito Grozio cita parecchi esempi. Gli antichi Batavi dichiararono agli abitanti di Bonna « che se nessuno ostacolava il loro cammino, passerebbero per le loro
« terre senza commettere alcun disordine, ma che se essi

¹⁾ BLUNTSCHLI, *Le droit international codifié*, trad. del Lardy, Paris 1870, Lib. IX, pag. 387, § 769-770.

²⁾ HEFFTER, Op. cit., pag. 343, § 147.

³⁾ FIORE, Op. cit., Vol. III, pag. 362, § 1653. — HAUTEFEUILLE, Op. cit., Tom. II, pag. 56 e seg.

« avessero preso le armi per opporsi al loro passaggio, si « aprirebbero il passo colle armi alla mano » ¹⁾).

In modo particolare furono sottoposti ai passaggi delle truppe i piccoli Stati che, a ragione della loro situazione geografica, si trovavano circondati da altri Stati più potenti. Gli abusi furono così gravi e numerosi, che si giunse al punto di stipulare accordi speciali, mediante i quali lo Stato neutrale concedeva formalmente ad un altro Stato, in vista di una guerra, un tale diritto. Ciò avvenne particolarmente durante le guerre napoleoniche.

Dopo il 1815 si cominciò finalmente a osservare il principio, secondo il quale il neutrale, non solo non può essere forzato ad accordare il passaggio, ma non ha neppure il diritto di farlo, perchè tale concessione lederebbe il diritto dell'altro belligerante, contro il quale le truppe sarebbero dirette. Quando infatti, nel 1859, all'occasione della guerra italo-austriaca, la Baviera, paese neutrale, permise agli Austriaci di passare sul territorio bavarese con prigionieri francesi, quantunque tale passaggio non facilitasse nè l'attacco nè la difesa, lo si considerò come contrario alla neutralità. Nel 1870, quando scoppiò la guerra tra la Francia e la Prussia, la prima di queste potenze dichiarò al Belgio, Stato neutrale, ch'essa avrebbe considerato come una rottura della neutralità il fatto di accordare alle forze prussiane il permesso di passare sul territorio dello Stato. La Svizzera si oppose essa pure energicamente a che soldati delle Potenze belligeranti attraversassero durante le ostilità, il territorio della Confederazione ²⁾).

¹⁾ GROZIO, Op. cit., Lib. II, Cap. II, § 13, pag. 236.

²⁾ Secondo questa dottrina il Portogallo avrebbe violato il principio di neutralità permettendo alle truppe inglesi di attaccare la retroguardia dei commandos transvaliani, dopo essersi opportunamente servite della ferrovia di Beira.

La proibizione adunque fatta alle parti in lotta di attraversare il territorio neutrale, sia per attaccare il nemico, sia per ritirarsi davanti a lui, è perentoriamente stabilita.

Se uno Stato osasse oggidì violare tale regola, si esporrebbe senza dubbio alle recriminazioni della parte lesa. Al popolo neutrale, il cui diritto è fondato sulla sua sovranità e sulla legittima pretesa di non essere coinvolto nelle operazioni ostili, è concessa la facoltà, come abbiamo già detto, di usare tutti i mezzi che le leggi del paese gli offrono perchè il diritto suo non sia da chicchessia violato.

Codesto divieto fatto alle armate belligeranti di passare attraverso lo Stato neutrale è eziandio applicabile agli altri funzionari che dipendono dall'armata o dalla marina militare e si estende pure a tutti gli oggetti destinati alle operazioni militari o all'uso del personale combattente.

III.

DEL PASSAGGIO DEI MILITARI FERITI, AMMALATI, PRIGIONIERI, DISERTORI.

La dottrina e la pratica internazionale seguono invece una regola affatto opposta alla precedente per ciò che concerne il passaggio dei feriti e degli ammalati attraverso gli Stati neutrali. I moderni pubblicisti sono tutti d'accordo, salvo rare eccezioni, nell'ammettere che il sovrano neutrale ha il diritto di concedere ai feriti e agli ammalati delle armate belligeranti di attraversare il territorio neutrale per ritornare in patria; e a sostegno della loro opinione, osservano che i doveri di umanità si devono considerare come superiori a tutte le esigenze della guerra ¹⁾).

¹⁾ FIORE, op. cit., pag. 406, § 1687. — FUNK - BRENTANO et SOREL, *Précis du droit des gens*, Paris 1877, pag. 365. — KLEEN, op. cit., pag. 505-506.

Questa importante questione, parzialmente trattata nella Conferenza di Bruxelles del 1874, ricevette una soddisfacente soluzione nelle poche sedute che le furono consacrate alla Conferenza dell'Aia del 1899. Le gravissime considerazioni militari e strategiche, che sembravano opporsi al passaggio dei feriti o degli ammalati attraverso il territorio neutrale, sono controbilanciate da considerazioni ugualmente gravi di umanità, d'igiene, di filantropia, delle quali i delegati francese e tedesco alla suddetta Conferenza, generale Mounier e colonnello Gross de Schwarzhoff, non seppero contestare l'importanza. L'art. 59 della Dichiarazione dell'Aia dispone infatti che « Lo Stato neutrale potrà « autorizzare il passaggio sul suo territorio dei feriti e am- « malati appartenenti alle armate belligeranti; a condizione « però che i treni che li conducono non trasportino nè « personale, nè materiale da guerra. In tal caso, lo Stato « neutrale è obbligato a prendere le misure di sicurezza « necessarie ». — « I feriti o ammalati condotti in queste condizioni sul territorio neutro da un belligerante e appartenenti alla parte avversa, devono essere dallo Stato neutrale trattenuti sul detto territorio, di modo che non possano prendere parte alle operazioni di guerra ».

Quest'ultima disposizione è stata aggiunta al testo corrispondente della Dichiarazione di Bruxelles su proposta di Beernaert et del generale Mounier. La prima redazione stabiliva che « una volta ammessi sul territorio neutro, i malati e i feriti non potevano essere resi che al loro paese d'origine ». Tale testo sembrava che volesse imporre allo Stato neutrale l'obbligo di rendere codesti soldati, dopo la loro guarigione, al paese d'origine.

Simile disposizione non era punto ammissibile. I feriti una volta guariti e gli ammalati convalescenti divengono rifugiati belligeranti; al dovere d'ospitalità, succede quello d'internarli, come prescrive il diritto delle genti. L'art. 59

ci presenta parecchi ipotesi. Se il convoglio non comprende che feriti o ammalati appartenenti allo Stato che l'ha organizzato, il paese neutrale rifiuterà o accorderà il passaggio. Egli, è quindi completamente libero di sottrarre il territorio suo a simile servitù, piuttosto pericolosa, in causa delle responsabilità che fa inevitabilmente sorgere e della sorveglianza ch'essa provoca, a condizione però che l'attitudine presa sia la stessa rispetto ai due popoli in lotta. Questo carattere puramente facoltativo di accordare il passaggio, sostenuto dal Beernaert ed accolto dal generale Mounier, delegato francese, e dal Nigra, delegato dell'Italia, fu adottato nella seduta del 8 Giugno. Il neutrale deve invece trattenere i feriti e gli ammalati della parte avversa poichè, se li lasciasse passare liberamente, dopo la loro guarigione, in paese nemico, sarebbero senza dubbio considerati come prigionieri di guerra; li dovrà quindi internare nel territorio neutro sino al termine delle ostilità.

Esaminando attentamente le disposizioni dell'art. 59 dobbiamo osservare che, quantunque i delegati alla Conferenza fossero animati da principii eminentemente umanitari, pure nell'argomento nostro, l'umanità non ebbe che una soddisfazione incompleta. Come si esprime elegantemente il De Lapradelle, i belligeranti, qualora la redazione del suaccennato articolo diventasse norma di legge fra le nazioni, non faranno giammai passare dei feriti prigionieri attraverso il territorio neutrale, pel timore di perderne il possesso. Il Comitato di redazione ha bensì cercato di spiegare che i neutri non devono renderli al paese di origine che al termine della guerra, ma non è men vero ch'essi sono irremissibilmente perduti per il belligerante che li ha catturati. I belligeranti eviteranno di evacuare i feriti nemici pel territorio neutro, anche quando considerazioni d'igiene, di umanità, esigerebbero che il ferito fosse

curato in paese neutrale, dove sarebbe accolto come un fratello e non come un prigioniero, vale a dire come un nemico.

D'altra parte i belligeranti eviteranno di abbandonare i loro feriti in territorio neutrale, nel timore di non potersene più servire una volta completamente guariti; e allorquando un treno carico di feriti attraverserà il territorio accennato, nessuno, eccettuati i morenti, discenderà, poichè l'immunità di quelli che passano non si estende punto a quelli che si fermano.

E perchè, osserva ancora acutamente il De Lapradelle, il passaggio dei feriti convogliati attraverso il territorio neutrale, lascia loro, una volta guariti, il diritto di riprendere le armi, mentre di questo diritto sono privati quei feriti che hanno soggiornato anche per poco sul territorio neutro? Codesta *inelegantia iuris* fu notata già da qualche delegato alla conferenza dell'Aia. Il generale Zuccari, volendo assolutamente rispettare la neutralità, s'oppose a qualsiasi provvedimento che esporrebbe i neutri a sortire dalla loro imparzialità. Il generale Mounier voleva anzi chiedere la proibizione assoluta di lasciar passare i malati e i feriti delle armate combattenti. È evidente come codeste opinioni per quanto conformi alla logica, non si curavano punto dell'umanità ¹).

Noi siamo d'avviso che si potrebbe, senza troppa difficoltà, stabilire un perfetto accordo fra questi diversi principii, stabilendo che i neutri debbano lasciar passare o soggiornare i feriti non prigionieri, senza che da ciò debba risaltarne una modificazione della condizione loro; non ostante gli inconvenienti ai quali sarebbero soggetti i neutri noi crediamo che, in ogni caso i principii di umanità deb-

¹) DE LAPRADELLE, *Revue générale de droit international publ.* 1899.—
La Conférence de la Paix, Tom. IV, pag. 734-735.

bano avere il sopravvento. Abbiamo di già visto come lo Stato neutrale non può permettere a un belligerante di servirsi del suo territorio o dei suoi mezzi di comunicazione per trasportare prigionieri, feriti o ammalati appartenenti alla parte avversaria. Dobbiamo ora considerare il caso in cui dei prigionieri di un belligerante siano riusciti ad evadere e siano rifugiati in territorio neutrale. Quale sarà la loro condizione di fronte al Sovrano neutrale?

I più autorevoli fra i moderni pubblicisti sono d'accordo nell'ammettere che dal momento in cui il prigioniero mette il piede sul territorio neutrale, ricupera la piena indipendenza, e il neutrale che cercasse di internarlo o di impedirgli di servirsi dei mezzi di comunicazione che sono alla disposizione di tutti, si renderebbe colpevole di violazione della neutralità e interverrebbe direttamente nelle operazioni di guerra ¹⁾). Il Gabinetto di Bruxelles peccò per eccesso di zelo, quando internò nel 1870 gli ufficiali francesi evasi dalla Germania. Nel suo dispaccio del 3 Dicembre 1870 il Conte di Bismark accusò « il vice console di Francia a

¹⁾ FUNK, BRENTANO et SOREL, « Les officiers et les soldats des belligérants qui ont été faits prisonniers par l'ennemi qui s'évadent et se réfugient sur le territoire neutre ne doivent être ni arrêtés, ni internés. « Ils ont gagné leur liberté à leurs risques et périls, l'ennemi, qui n'a pu les retenir, ne pourrait, s'ils reprenaient part à la guerre et s'ils étaient de nouveau faits prisonniers, leur appliquer aucune répression; « il leur reconnaît donc le droit d'user de leur liberté. Le neutre ne peut être plus sévère pour eux que l'ennemi. Ajoutons qu'en arrêtant ces hommes et à plus forte raison en les restituant à l'État qui les retenaient « le neutre aiderait cet État à garder ses prisonniers et par conséquent « manquerait à la neutralité ». Op. cit., pag. 364-365.

La stessa opinione è seguita da Calvo, op. cit., pag. 476, § 2348, Fiore invece è d'avviso contrario e vuole che i prigionieri evasi e rifugiati in territorio neutro, non siano tosto messi in libertà, ma bensì crede che si debbano mettere a disposizione dell'autorità militare del luogo nel quale si trovano per gli opportuni accordi. Op. cit., pag. 406, § 1688.

« Lussemburgo d'avere organizzato nella stazione ferroviaria un ufficio completo, incaricato di provvedere ai soldati francesi evasi i mezzi e le carte per aiutarli a continuare il loro viaggio verso la Francia collo scopo di riunirsi all'armata del Nord ».

Il vice console Barone di Cussy compieva evidentemente il proprio dovere; non ostante in seguito alle recondizioni del Cancelliere tedesco, il Governo del Granducato, per puro opportunismo, del resto giustificato, ritirò al vice console l'exequatur. Rifiutando d'internare i prigionieri francesi evasi dalla Germania, dopo ciò che abbiamo detto, il governo del Lussemburgo non violava certo i doveri della neutralità. Nel 1859 all'epoca della guerra fra l'Austria e l'Italia, la Baviera permise che la prima traversasse il suo territorio con prigionieri francesi. Il governo Bavarese tosto che i prigionieri francesi avevano varcato la frontiera, era moralmente obbligato a costringere l'Austria di metterli immediatamente in libertà. In questa guisa operarono le autorità federali svizzere quando posero in libertà i prigionieri tedeschi condotti sul territorio della Confederazione dall'armata del generale Bourbak', rifugiatisi nel 1870.

Contrariamente a quanto afferma il Galiani ¹⁾, noi crediamo che quando un soldato, non curando il proprio dovere, diserta la propria bandiera, mentre perdura la guerra e si rifugia in territorio neutrale, il sovrano di questo non solo ha il diritto di lasciarlo passare liberamente, ma può

¹⁾ GALIANI, « Un disertore è sempre uno spergiuro, e quasi sempre un ladro. Accordargli un semplice ricovero e un asilo all'imminente castigo per dargli tempo d'implorar pietà e l'indulgenza del sovrano offeso, può essere un atto di umanità, ma l'ingaggiarlo tra i suoi soldati è lo stesso che premiarlo ed applaudire al fatto di lui. Questo è il vero della teoria del diritto sebbene la pratica universale dell'Europa sia in tutto diversa ». Op cit., § IV, pag. 24, nota 1.^a

anche accoglierlo e rifiutarne l'extradizione al principe che per avventura la dimandasse. Infatti i disertori non avendo offeso le leggi del paese che li ricovera, il sovrano di questo non può punire delitti che non lo riguardano e che non sono stati commessi sul suo territorio. Indipendente come egli è, può ricevere nel suo territorio chiunque crede, nè il principe a cui erano soggetti i disertori può pretendere ch'egli li punisca. Inoltre il neutrale essendo tenuto a non ingerirsi in ciò che riguarda le ostilità, non ha alcun diritto di giudicare della mancanza di fede di coloro che compongono le armate combattenti.

IV.

DEI BELLIGERANTI RIFUGIATI IN TERRITORIO NEUTRO.

I principii umanitari ai quali s'informarono i rappresentanti delle Potenze europee riunite all'Aia nel 1899, non permetterebbero più che il governo di un paese neutrale, la di cui frontiera fosse violata da un'armata battuta e in completa dissoluzione e che non cercasse che di sfuggire alla morte o alla prigionia, possa scacciare gl'infelici sotto il fuoco dei loro avversari trattandoli come nemici. La coscienza giuridica dei popoli, dice il Kleen, chiede invece che si accordi loro un sicuro asilo nello Stato pacifico e si forniscano ai disgraziati i soccorsi di cui abbisognano ¹⁾. Nessun pubblicista osa oggidì sostenere l'opposta teoria, tutti ammettono che lo Stato neutrale, il quale concede ai soldati belligeranti, spinti sul suo territorio dall'avversario, un asilo, non commette punto un atto contrario alla neu-

¹⁾ KLEEN, Op. cit., pag. 521, § 121.

tralità ¹⁾). È evidente che ricevendo sul suo territorio soldati delle armate belligeranti, accordando loro l'ospitalità e la protezione delle sue leggi, lo Stato neutrale assume l'obbligo di porli nell'impossibilità assoluta di nuocere ai loro avversari. In considerazione di codesto principio, appena valicata la frontiera, i rifugiati devono deporre le armi ed assoggettarsi ad essere internati in territorio neutro e ciò indipendentemente dalla questione del mantenimento dei soccorsi e delle cure di cui avessero bisogno. L'internamento non significa affatto prigionia, ma bensì costituisce una semplice misura di garanzia contro l'abuso dell'ospitalità concessa dal neutrale ²⁾).

L'espressione « diritto d'asilo » adoperata da qualche autore ha dato luogo nei tempi passati, a deplorabili equivoci. Infatti l'asilo non è un diritto che per colui che l'accorda, per colui che lo chiede e lo riceve altro non è che un semplice favore, un favore revocabile, sottoposto a con-

¹⁾ CALVO, « L'État neutre ne compromet pas sa situation en les accueillant en leur donnant les vivres, les secours et les biens dont ils peuvent avoir besoin ». Op. cit., Vol. III, Lib. II, pag. 467, § 2334. — Nello stesso modo si esprime FIORE nel suo *Diritto internazionale codificato*, Torino 1890, pag. 371, § 1189. — Vedi anche GEFFCKEN nelle sue note all'opera di Heffter, *Le droit international de l'Europe*, traduz. del Bergson, Paris 1883, pag. 345, § 147. — BLUNTSCHLI, Op. cit., pag. 389, § 774. — SANDONÀ nel suo *Trattato di Diritto Internazionale moderno*, Firenze 1870, pag. 445 fa egli pure osservare che se « un corpo di truppe, spinto « dalla necessità dovesse riparare in territorio neutrale, onde sottrarsi al « pericolo di una disfatta, o di venire fatto prigioniero, potrà accoglierlo, « purchè metta in libertà i prigionieri che avesse menato seco... ».

²⁾ L'art. 57 della Conferenza dell'Aia del 1899 si esprime così: « L'État neutre qui reçoit sur son territoire des troupes appartenant aux « armées belligérantes, les internera autant que possible, loin du théâtre de « la guerre. Il pourra les garder dans des camps, et même les enfermer dans « des forteresses ou dans des lieux appropriés à cet effet. Il décidera si les « officiers peuvent être laissés libres en prenant l'engagement sur parole de « ne pas quitter le territoire neutre sans autorisation ».

dizioni. La prima di queste è naturalmente quella di conformarsi allo spirito delle leggi che governano il paese che gli ha accordato l'asilo, di astenersi da ogni atto suscettibile a compromettere l'ordine interno ed esterno dello Stato neutrale. Il belligerante internato in territorio neutro non deve giammai dimenticare che dal momento che ha posto il piede nel paese che gli ha concesso l'asilo si trova quasi nella stessa condizione giuridica di un cittadino di quello Stato.

Il diritto d'asilo, quale lo concepiamo noi, è senza dubbio una delle conquiste più belle del diritto internazionale: esso impone a colui che l'esercita, un dovere preciso, che non è scritto in nessun codice, ma che nondimeno ha esso pure una sanzione penale. Codesta sanzione consiste nelle rappresaglie, nella rottura delle relazioni diplomatiche, e qualche volta, anche nella guerra. Quanto al dovere che da esso diritto logicamente scaturisce, esso consiste nell'impedire che sul territorio neutro non sia commesso alcun atto ostile contro l'uno o l'altro dei belligeranti.

Noi crediamo inoltre che lo Stato neutrale non solo avrà l'innegabile diritto di farsi indennizzare dallo Stato al quale appartengono i rifugiati le spese pel loro mantenimento, ma eziandio quello di esercitare un *jus retentionis* sul loro materiale da guerra. In questo modo operò il governo federale svizzero verso l'armata del generale Bourbaki internata nel territorio della Confederazione all'epoca del conflitto franco prussiano nel 1870. Codesto modo di procedere ci sembra giustissimo. Come osserva infatti il Vidari ¹⁾, è certo che lo Stato neutrale avrebbe il diritto

¹⁾ VIDARI E., *Observation de la neutralité par les pays limitrophes du théâtre de la guerre en 1870. — Rivista di diritto internazionale e di legislazione comparata*, anno 1878, Par. II, pag. 352 e seguenti.

di non permettere, sotto qualsivoglia condizione, l'entrata nel suo territorio alle truppe sgominate dall'avversario, il che avrebbe per conseguenza di farle cadere nelle mani del nemico assieme al materiale da guerra. Accogliendole nel proprio territorio, egli rende loro un vero servizio, è giusto quindi che le spese risultanti dal loro mantenimento sieno pagate dallo Stato al quale appartengono le truppe fuggitive.

Il Belgio non usò in occasione della guerra accennata di tale diritto, non reclamò cioè alcuna indennità pel mantenimento dei soldati francesi internati sul suo territorio e neppure esercitò l'*ius retentionis* sul loro materiale da guerra. Questo modo di procedere, dobbiamo affrettarci a notarlo, ebbe la sua origine da cause d'indole politica che non entrano per nulla nell'argomento nostro e crediamo perciò conveniente di passare sotto silenzio.

Il 9 Dicembre 1870, la Camera Belga dei Rappresentanti dovette occuparsi di tre petizioni provenienti da soldati francesi internati a Liegi, i quali chiedevano il permesso di far ritorno in patria senza armi. Fra essi figuravano dei soldati validi, ai quali era stato concesso l'asilo essendo inseguiti dal nemico, feriti condotti dal campo di battaglia e già guariti, infine alcuni prigionieri di guerra evasi e rifugiatisi nel territorio neutro. Codeste petizioni erano eziandio appoggiate da due deputati, i quali fecero osservare che il Belgio avrebbe dovuto almeno permettere ai militari internati di sortire da ogni frontiera che non fosse quella della nazione alla quale appartenevano. Insistettero particolarmente per ciò che concerneva i feriti. Il ministro degli affari esteri d'Anethan rammentò loro le precise disposizioni emanate dal governo sull'argomento, le quali sancivano che le autorità di frontiera avevano l'obbligo di non lasciar entrare i militari stranieri che alla condizione, se ufficiali, di obbligarli per iscritto di non

sortire dal Belgio, e nel caso di semplici soldati d'internarli. « Noi offriamo ai soldati, disse ancora il Ministro, « un asilo sul nostro territorio ospitale, noi doniam loro i « mezzi di sfuggire in tal guisa sia alla morte, sia alla prigionia in paese nemico. Essi sono liberi di non entrare « nel Belgio, ma se vi entrano, conviene che si sottomettano alle condizioni che noi siamo obbligati d'impor loro, « secondo i principii ammessi da tutte le nazioni neutre ».

« I feriti, continuò il Ministro, non fanno eccezione a « questa regola, poichè essi pure non sono stati ammessi « che alla condizione d'essere trattiene sino al termine « della guerra, e sino ad un'epoca da convenirsi fra i governi ».

« Per ciò che concerne i feriti, riconosciuti dopo la « loro guarigione atti al servizio, devono essere internati « o scambiati con soldati dell'altra Potenza belligerante ».

La Camera ratificò queste spiegazioni con 72 voti contro 7.

Noi abbiamo già osservato come lo scopo dell'internamento è d'impedire ai soldati rifugiati di attraversare il territorio neutro per tornare di nuovo tra le file combattenti. L'unico mezzo è quello appunto di assegnare a costoro una residenza fissa nell'interno del paese. Non vi è motivo neppure di fare distinzione alcuna fra i feriti e i non feriti: la loro qualità di combattenti è sufficiente perchè lo Stato debba internarli.

Anche la Francia seguì questi stessi principii all'occasione della guerra fra l'Olanda e il Belgio nel 1831 sino al 1850, così pure all'epoca dei turbidi del principato di Neuchâtel¹⁾. Durante la guerra d'Italia del 1859 il go-

¹⁾ CALVO, Op. cit., Vol. III, pag. 468, § 2335-2336. Dopo di avere citato alcuni esempi storici aggiunge: « L'État chez le quel pénètrent des « troupes refoulées contre ses frontières a le droit non seulement de réclamer

verno federale svizzero fece internare a Coira e a Lucerna i fuggiaschi italiani e austriaci che penetrarono nei diversi Cantoni.

V.

DEI BELLIGERANTI PENETRATI IN TERRITORIO NEUTRO SENZA NECESSITÀ.

Abbiamo fatto più di una volta osservare il dovere assoluto che incombe ai belligeranti di non violare il territorio dei popoli neutri: ora dobbiamo studiare la condizione di coloro che, senza esservi stati spinti dalla necessità, hanno valicato la frontiera e sono penetrati in territorio neutro. È evidente che lo Stato neutrale, il cui diritto d'indipendenza e di sovranità è stato violato da una delle armate in lotta, avrà la facoltà di giovare di tutti i mezzi posti a sua disposizione, per reprimere codesti attentati: però, nell'applicazione di codesti mezzi, egli dovrà ispirarsi ai diversi gradi di colpa nei quali possono essere incorsi i violatori della neutralità. Poichè se il belligerante, per inavvertenza, non essendosi accorto dei confini segnati alla

« de l'État auquel ces troupes appartiennent le remboursement des dépenses
« résultant de leur entretien, mais encore d'exercer un *jus retentionis* sur
« leur matériel de guerre ».

Il *Times* nel suo numero del 16 Febbraio 1871 sosteneva invece un'altra teoria. Egli non negava il diritto a una indennità, ma sosteneva che codesta indennità si doveva esigerla dall'altro belligerante perchè « inter-
« nando le truppe dopo di averle raccolte lo Stato neutrale lo dispensa di
« nutrire e di ritenere i fuggitivi ». Noi non possiamo accogliere tale teoria. L'internamento costituisce l'adempimento di un'obbligazione alla quale il neutro non può sottrarsi e che per conseguenza, non ha affatto il carattere d'un servizio reso liberamente. Codesta obbligazione è nata dall'aver egli accolto il vinto, è adunque sempre l'asilo che costituisce il fatto a ragion del quale la domanda d'indennizzo deve essere diretta.

frontiera, è penetrato nel territorio accennato e vi è rimasto qualche tempo serbando un contegno pacifico, è senza dubbio degno di una certa indulgenza, in particolar modo se il paese neutrale non è separato dal paese del belligerante da una frontiera naturale o se a causa della configurazione geografica del territorio confinante, è difficil cosa discernere i pali che segnano il confine fra i due paesi. In questo caso le autorità dello Stato neutrale si accontenteranno d'invitare il belligerante ad uscire immediatamente dal paese loro, condannandolo se vi è luogo, al pagamento dei danni da esso eventualmente recati.

Invece se il belligerante ha violato intenzionalmente il territorio neutro, può essere disarmato, internato e qualche volta anche messo in catene. Che se i combattenti hanno fatto ciò perchè comandati, il governo neutrale avrà eziandio il diritto di considerare come colpevole chi ha dato un ordine simile e ritenerlo di tutto ciò responsabile. Dobbiamo inoltre osservare che se lo Stato neutrale non agisse in questa guisa, non difendesse cioè l'indipendenza e la sovranità del territorio suo, uscirebbe dalla condizione sua di neutrale e l'altro belligerante potrebbe senza dubbio considerarlo come partigiano dell'avversario. Come giustamente osserva il Geffcken, « un gouvernement neutre qui tolère des em-
« piétements sur ses droits de la part d'un belligérant,
« s'expose aux justes reproches de partialité de l'autre
« partie. Il doit demander satisfaction de l'acte commis au
« mépris de sa souveraineté et de l'autre côté réparation
« et dommages - intérêts pour la partie belligérante lésée » ¹⁾.

¹⁾ GEFFCKEN, Note all'opera citata di Heffter, pag. 346. E il KLEEN aggiunge: « Aujourd'hui non seulement le droit des neutres contre toute tentative est clair, mais encore on exige d'eux comme un devoir de ne pas le souffrir ». Op. cit., pag. 492. — Vedi anche BLUNTSCHLI, Op. cit., pag. 394, 395, 396, §§ 788, 789, 790. Egli sostiene che il fatto di aver violato il territorio neutro, non dà allo stato leso il diritto di fare la guerra, poichè il castigo sarebbe, secondo lui, non proporzionato al delitto.

Può darsi benissimo il caso che il paese neutrale non sia in grado di resistere alle invasioni commesse da un belligerante: in tale condizione noi riteniamo ch'egli può unirsi coll'altra parte in lotta per cacciare dai suoi territori il violatore dei suoi diritti.

Il 6 Dicembre 1870 alcuni franchi tiratori francesi catturarono sul territorio belga una vettura postale prussiana diretta a Sedan. Grazie all'intervento delle autorità belghe, la vettura postale fu ripresa ai soldati francesi e consegnata di nuovo alla Prussia. I conduttori, che erano stati fatti prigionieri, furono messi in libertà e il valore degli oggetti di cui s'erano impradroniti fu totalmente restituito. Secondo un'inchiesta iniziata dalle autorità francesi, fu constatato che la vettura postale era scortata durante tutto il percorso da ulani prussiani in completa uniforme. La neutralità del Belgio era adunque stata violata da ambedue i belligeranti, l'errore commesso dai franchi tiratori francesi era quindi più che scusabile, avendo essi creduto in buona fede che la vettura postale colla relativa scorta si trovasse su territorio francese e non punto su territorio neutro. L'incidente, dopo la constatazione di tal fatto, fu regolarmente appianato. Durante la stessa guerra alcuni distaccamenti prussiani venuti da Autun - Le Tiche, attraversarono la frontiera del Lussemburgo presso Rumelange. L'incaricato d'affari del Lussemburgo a Berlino si dolse colle autorità prussiane di questo fatto: come risultò in seguito all'inchiesta ordinata, la violazione della neutralità era stata essa pure causata da un errore delle truppe prussiane. L'affare fu regolato pacificamente.

A proposito di quanto veniam trattando, sorge spontanea la domanda, se può un belligerante, nel caso che l'avversario abbia violato il territorio neutro e il neutrale non si sia opposto, oppure non abbia potuto opporre valide forze contro l'invasione, considerarsi come liberato

dall'obbligo di rispettare la neutralità del popolo sul cui territorio è penetrato il nemico suo. Certi autori si sono pronunciati affermativamente e codesta opinione è stata anzi seguita da Bismark nella sua nota del 3 Dicembre 1870, a proposito delle violazioni di neutralità commesse, secondo lui, dalla Francia nel gran ducato del Lussemburgo. Il ministro del Lussemburgo Servais fece osservare che l'obbligo di rispettare la neutralità incombe egualmente ad ambedue i belligeranti nel caso ch'essi abbiano garantita la neutralità di uno Stato determinato e ch'essa deve essere mantenuta anche nel caso che uno di essi sia venuto meno all'obbligo assunto.

Noi crediamo che nei casi estremi, vale a dire, quando un belligerante non si cura affatto di rispettare il territorio neutrale e da tale violazione può derivarne un danno immediato per l'altra parte in lotta, questa possa, affine di non lasciarsi porre in una condizione d'inferiorità strategica evidente, invadere essa pure il territorio neutrale.

VI.

DI CIÒ CHE È PROIBITO AI BELLIGERANTI PENETRATI IN TERRITORIO NEUTRO.

Una delle regole più evidenti che scaturiscono dal principio dell'inviolabilità territoriale e della neutralità, è quella che considera immuni i paesi neutri dai fatti di guerra, impedisce cioè ch'essi diventino il teatro delle ostilità. Sembra che Bynkershoek sia stato il primo a porre innanzi la questione di sapere se il combattimento incominciato sul territorio dei belligeranti poteva essere terminato entro il territorio neutrale. Egli ha infatti risolto affermativamente il quesito da lui presentato. Nelle sue *Quae-*

stiones juris publici, dice a questo proposito: « Uno verbo: « territorium communis amici valet ad prohibendam vim « quae ibi incohatur non valet ad inibendam quae extra « territorium incohata, dum fervet opus, in ipso territorio « continuatur » ¹⁾. Galiani fu uno dei primi a confutare l'opinione emessa dal Bynkershoek e seguita da parecchi altri autori. « Non finisco di maravigliarmi, dice egli, come « il Bynkershoek, e, con lui, molti autori di Diritto pubblico, abbian potuto usar tanta trascuraggine in così grave « materia da mettersi ad insegnare, che o non si possa in « verun caso usare ostilità sul territorio neutrale, o solo « si possano incalzando, proseguire le ostilità cominciate « fuori del territorio ». Niente è più contrario alla verità, alla ragione, a tutta la storia.... ma non si è mai dubitato, che per qualunque modo s'incontrassero a star nel territorio neutrale o truppe d'armati, o provvisioni di generi destinati al solo uso di guerra, possavi andare l'altro ad attaccarli, combatterli, distruggerli, impadronirsene » ²⁾.

Codesta dottrina è pure seguita da tutti gli autori moderni: « Nemmeno a compimento di operazioni strategiche già incominciate sui territori dei belligeranti o sul « mare libero, dice l'Olivi, sarebbe lecito di proseguire « queste ultime su territorio neutro, imperocchè una tale « circostanza del luogo in cui le ostilità ebbero il loro inizio « non vale a spostare la situazione obbiettiva delle cose « e far sì che il territorio neutro non sia tale » ³⁾. Klüber, Geffcken, Hautefeuille et Calvo seguono pure codesta opinione. Noi rigettiamo per nostro conto con tutti questi

¹⁾ *Quaestiones juris publici*, Tom. I, Cap. VIII.

²⁾ GALIANI, Op. cit., Cap. VIII, pag. 202.

³⁾ OLIVI, Op. cit., pag. 613. — FIORE, *Il diritto internazionale codificato*, pag. 366, § 1180.

autori l'eccezione proposta dal Bynkershoek; il combattimento continuato nel territorio neutrale dovrà cessare anche nel caso *dum fervet opus*, e, se è continuato, il neutrale userà di tutti i mezzi che ha a sua disposizione per cacciare dalle sue terre il violatore dei più elementari principii della neutralità.

Non solamente le armate belligeranti sono obbligate a non continuare e ben inteso a non incominciare le ostilità in territorio neutrale, ma eziandio esse non possono su codesto territorio cercarvi un rifugio per riposarsi dalle fatiche della guerra, per provvedersi d'armi, viveri e munizioni, per poscia, quando l'occasione propizia si presenta, sbucare dal loro rifugio sopra l'avversario e quindi sgominarlo. Lo Stato neutrale non può e non deve tollerare che simili atti siano compiuti sul territorio soggetto alla sua giurisdizione. Egli non potrebbe addurre il pretesto di essere stato vittima della violenza, poichè è suo imprescindibile dovere il difendere la propria neutralità. Se, per caso, uno dei belligeranti cercasse di costituire sul territorio neutro depositi o stazioni di provvigioni o di munizioni, egli deve egualmente opporvisi, se non vuol più tardi subire che l'altra parte belligerante usi di quello stesso territorio come punto d'appoggio alle operazioni di guerra ¹⁾). La massima violazione del territorio neutro continentale fu commessa nella Svizzera alla fine del 18.^o secolo e al principio del 19.^o. Massena sconfisse i Russi a Zurigo, e buon nerbo di truppe degli alleati nel 1814 passarono attraverso i territori della Confederazione, col costei consenso, allo

¹⁾ SCHMALZ, *Le droit des gens européen*. Tradotto da Léopold de Bohm. Paris 1823, pag. 281. — SANDONÀ, *Op. cit.*, pag. 445. — PERTILE, *Elementi di diritto internazionale*, Padova 1877, pag. 322. — KLÜBER, *Droit des gens moderne de l'Europe*, Paris 1831, Tom. II, Cap. II, pag. 87, 88, § 285. — BLUNTSCHLI, *Op. cit.*, pag. 390, § 777. — VATTEL, *Op. cit.*, Tom. II, Lib. III, Cap. VII.

scopo di attaccare la Francia fra i Vosgi e il Giura. Come lo Stato ha il diritto e il dovere d'impedire che il suo territorio non sia scelto come teatro della guerra, così egli ha pure il diritto e il dovere di proibire che sul detto territorio i belligeranti non vi conducano e non vi facciano prigionieri di guerra, come pure bottino e prede.

Pel fatto stesso che il belligerante si è impadronito di una persona o di una cosa che si trova sotto la giurisdizione di un paese neutrale, esso ha violato la sovranità di quello Stato, a cui solo compete il diritto di compiere simili atti sul territorio che gli appartiene. Da ciò deriva che le prede e le catture compiute in paese neutro sono illegali e per conseguenza nulle ¹⁾).

Il sovrano neutrale è quindi obbligato a costringere il belligerante, che ha in tal guisa abusato del territorio suo, a restituire il bottino fatto sul nemico e a rimettere in libertà i prigionieri condotti o catturati nello Stato neutrale. Nel 1870, durante la guerra franco-prussiana, il capitano francese Huot e alcuni franchi-tiratori che si erano rifugiati nel cantone di Neuchâtel, attaccarono un distaccamento prussiano venuto a parlamentare colle autorità federali, uccisero un uomo, ne ferirono due e fecero eziandio qualche prigioniero. Codesti prigionieri furono più tardi posti in libertà, perchè catturati illegalmente; i franchi-tiratori furono tradotti dalle autorità federali innanzi un consiglio di guerra e accusati secondo l'art. 4 del codice penale militare federale « d'un atto contrario al diritto internazionale, tale da poter occasionare o giustificare le ostilità d'una nazione straniera contro la Confederazione ²⁾ ». Il principio che proibisce ai neutri di permettere che il belligerante faccia

¹⁾ G. F. DE MARTENS, Op. cit., pag. 310, § 312. — KLÜBER, Op. cit., pag. 87, 88, § 285

²⁾ *Journal de Genève*, 16 marzo 1871.

sul territorio suo o vi conduca dei prigionieri di guerra, ha, come osserva il Kleen, un duplice fondamento ¹⁾. « Una prigionia che non è stata inflitta nei limiti della giurisdizione, è contraria alla Sovranità dello Stato. È poi contrario alla sua neutralità che persone non sottoposte alla sua giurisdizione siano private della loro libertà da un diritto di guerra che non lo riguarda punto, poichè egli vive in pace col loro governo. Lo Stato che permettesse ciò, prenderebbe direttamente parte alle ostilità ».

Dobbiamo inoltre osservare che lo Stato neutrale non permetterà la vendita del bottino fatto da un belligerante sulle cose appartenenti al nemico che allorquando queste hanno già rivestito il carattere di proprietà legale del conquistatore.

VII.

DEL SOGGIORNO DI UN SOVRANO BELLIGERANTE IN TERRITORIO NEUTRO.

Abbiamo studiato nei paragrafi precedenti la condizione giuridica di quei belligeranti che, per l'una o per l'altra causa, sono penetrati in territorio neutro. Dobbiamo ora, prima di terminare questo capitolo, dire una parola della condizione giuridica del sovrano belligerante nel territorio suaccennato. Codesta questione è stata calorosamente discussa all'epoca del conflitto anglo-transvaliano, in occasione del passaggio del presidente Krüger attraverso il Portogallo, paese neutro, rispetto alle parti allora in lotta. Quando il Presidente della valorosa repubblica sud-africana giunse a Lourenço-Marquez, per recarsi in Europa a perorare presso le Corti dei principali Stati la causa boera,

¹⁾ KLEEN, Op. cit., pag. 519.

la stampa inglese sollevò la questione se cioè l'Inghilterra avesse dovuto farsi consegnare dal Portogallo, il Presidente del Transvaal. Dobbiamo affrettarci a notare, che tale proposta non era stata punto ispirata dai circoli ufficiosi, ma bensì proveniente dal partito imperialista. Evidentemente, secondo i principii del diritto internazionale, l'arresto e la consegna di Krüger alle autorità inglesi avrebbero costituito un atto ingiustificabile, indipendentemente da ogni considerazione di lealtà e di umanità.

Anche se il Portogallo avesse considerato Krüger, nella sua qualità di sovrano belligerante, quale prigioniero di guerra rifugiato in territorio neutro, non avrebbe certo potuto, senza violare il principio di neutralità, darlo nelle mani degli Inglesi. Avrebbe dovuto applicargli l'articolo 57 del regolamento della guerra su terra, votato alla Conferenza dell'Aia del 1899, il quale, come abbiamo visto poc' anzi, stabilisce che lo Stato neutrale che riceve sul suo territorio truppe appartenenti alle armate belligeranti, deve internarle lungi dal teatro della guerra, salvo certe facilitazioni concesse agli ufficiali. Ma poteva il vecchio Presidente essere considerato come un rifugiato, ovvero come il capo di uno Stato che volendosi sottrarre alla cattura del nemico, si salva in territorio neutro? Noi siamo dell'opinione opposta, poichè egli altro non era che il rappresentante di uno Stato, il quale passava pel territorio portoghese per recarsi in Europa a compiere una missione diplomatica pel conto del suo paese. Ora, secondo i principii ammessi da tutti i moderni autori di Diritto Internazionale, lo Stato neutrale, che accorda il passaggio sul suo territorio agli agenti diplomatici d'uno degli Stati belligeranti, non compie punto un atto contrario alla neutralità, continuando con esso, non ostante la guerra, le relazioni pacifiche.

Lo Stato neutrale avendo però il diritto di non essere compromesso ne' suoi rapporti coll'altro belligerante, deve naturalmente fare attenzione a che codesti agenti non si prevalgano della condizione loro, per organizzare, in territorio neutro, soccorsi per l'esercito combattente ¹⁾). Fu appunto in considerazione di codesti principii, che il governatore di Lourenço-Marquez pose un funzionario di polizia alla porta del palazzo che ospitava il Presidente e non permise neppure che il Presidente interinale del Transvaal, Shalk Bürger, venuto in quella città, s'intrattenesse con lui. Evidentemente tali misure eccessive erano state suggerite dal rappresentante inglese a Lourenço-Marquez. Non ostante le eccitazioni di parte della stampa inglese, come abbiamo accennato, il governo britannico credette opera saggia il non chiedere al Portogallo la consegna di Krüger, dimodochè egli potè, dopo non poche peripezie, continuare il suo viaggio in Europa.

¹⁾ OLIVI, « non devono essere posti inceppamenti alla libertà dell'agente ed egli deve con tutta libertà proseguire nel viaggio. Soltanto « tale libertà dovrà conciliarsi cogli interessi attuali dell'ordine locale e « quindi a tutela di quest'ultimo potrà lo Stato prescrivere all'agente la via « da seguire nell'attraversare il territorio, o per lo meno escludere dal passaggio una determinata via o una determinata regione », pag. 184. — Vedi anche ESPERSON, *Diritto Diplomatico*, Vol. I e DESPAGNET nella *Revue Générale de droit international public*, Tom. VIII, 1901.

CAPITOLO II.

DELLA CONDIZIONE GIURIDICA DEI BELLIGERANTI NEL MARE TERRITORIALE NEUTRO.

I.

DIFFERENZA FRA LA NEUTRALITÀ CONTINENTALE E MARITTIMA.

La pratica internazionale e quasi tutti gli autori sono d'accordo nel considerare il territorio neutro, sia continentale che marittimo, immune dalle ostilità esistenti fra due o più Potenze. Ma fra il territorio marittimo e il territorio continentale esiste una differenza essenzialissima, derivante dalla natura stessa del mare. Così, mentre, come abbiamo osservato nel precedente capitolo, è assolutamente proibito alle armate belligeranti di penetrare nel territorio neutro continentale, le loro navi hanno all'incontro libero accesso nel mare territoriale neutro e possono navigare tranquillamente, a condizione però di non commettere alcun atto ostile. Come dice il Wheaton, « dans le premier
« cas, le passage ne peut jamais avoir lieu sans qu'il en
« résulte un détriment, un inconvénient pour l'État dont
« le territoire est traversé, un avantage parfois capital
« pour un des adversaires, surtout s'il s'agit de corps
« nombreux de troupes et s'il s'effectue d'ailleurs en un
« lieu dont l'État a la propriété. Dans le cas au contraire
« du passage par eau, le long des côtes, aucun prejudice

« n'est éprouvé et le passage s'effectue au reste sur un « espace dont l'usage est commun à tous » ¹⁾). Calvo giustifica pure benissimo la distinzione fra il passaggio continentale ed il marittimo.

« Le transit maritime est régi par des principes analogues, sauf les modifications que comporte naturellement « le caractère distinct de l'élément sur lequel ils reçoivent « alors leur application. Ainsi une escadre, un navire de « guerre qui se dirige vers les côtes ennemies peut traverser les eaux neutres sans en violer la neutralité. Cette « différence se fonde sur ce que les nations ne peuvent « protéger matériellement c'est-à-dire au moyen de navires « et de forts, toute l'étendue de leurs mers juridictionnelles; « que le fait de naviguer ne constitue pas intrinsiquément « un acte dommageable; qu'enfin il est difficile d'interdire « un simple passage aux vaisseaux belligérants, qu'il est « d'usage d'admettre dans l'intérieur des ports et des « rades militaires. Il va sans dire toutefois que cette liberté « de passage accordée aux bâtiments de guerre implique « pour eux la stricte obligation de ne commettre dans les « eaux neutres aucun acte hostile de nature à porter atteinte au respect de la souveraineté territoriale » ²⁾). Bluntschli ammette anch'egli il diritto che compete ai bastimenti di passare attraverso il mare territoriale neutro, purchè lo Stato neutrale non ne abbia proibito l'accesso. La stessa opinione è pure seguita da Fiore e da Esperson ³⁾). L'Ortolan crede che ciò debba essere, perchè una nazione non ha un diritto esclusivo di proprietà che sui porti, sulle rade, sui golfi e sulle baie, ma sul mare territoriale non

¹⁾ WHEATON, *Eléments de droit international*, Vol. I.

²⁾ CALVO, Op. cit., pag. 477, § 2350.

³⁾ BLUNTSCHLI, Op. cit., pag. 388, § 772. — FIORE, *Trattato di Diritto Internazionale pubblico*, Vol. III, pag. 363, § 1654. — ESPERSON, Op. cit., pag. 113.

le compete che un diritto di impero, un potere di legislazione, di sorveglianza e di giurisdizione, in virtù dei quali, se ha facoltà di sorvegliare le navi straniere che vi passano e d'impedire che vi si stabiliscano d'una maniera permanente e nocevole, non può però opporsi ad un transito inoffensivo, il quale non è che l'uso legittimo di un elemento a tutti comune, dal qual uso d'altronde non ne deriva alcun pregiudizio. Secondo l'Hautefeuille ¹⁾, codesta ragione è invece insostenibile, avendo una nazione un esclusivo diritto di proprietà sul territorio marittimo, come lo ha sul continentale, perchè se il mare territoriale, fosse comune a tutti i popoli, cesserebbe di essere territoriale. Egli fa quindi risiedere la differenza fra il passaggio attraverso il territorio continentale e il marittimo nella stessa natura di quest'ultimo.

Dobbiamo far osservare, che quantunque le opinioni emesse dal Fiore, dal Bluntschli, dall'Esperson e dal Calvo, non abbiano sollevato da parte degli Stati obbiezione alcuna, pur tuttavia l'opinione contraria è stata sostenuta dal Kleen, che ha in particolar modo criticato gli argomenti esposti dal Calvo. « Comme il a déjà été relevé » dice codesto autore, « l'interdiction des passages n'est pas fondée principalement sur l'avantage ou le désavantage des neutres, « mais sur la neutralité comme ordre international; elle est « imposée pour empêcher les abus des territoires neutres « dans les buts de guerre, et non seulement pour épargner « aux Etats pacifiques des maux et des inconvénients » ²⁾.

¹⁾ HAUTEFEUILLE, Op. cit., Tom. II, pag. 55.

²⁾ KLEEN, Op. cit., pag. 509, § 119. Vedi lo stesso autore pag. 512: « Tout séjour quelconque, fût-il des moins hostiles, d'une force belligérante « n'importe où sous la souveraineté neutre, que ce soit sur le sol ou sur « les eaux, porte, à l'exception de l'asile humanitaire, dont la concession dépend d'ailleurs du souverain du territoire, atteinte à la domination de « celui-ci et implique un abus de l'inviolabilité neutre en faveur d'une partie « en guerre ».

Noi però obbiettiamo che se la legittimità del passaggio in territorio neutro, non dipende affatto dal sapere se codesto passaggio arreca o no un danno allo Stato neutrale, non è certo inesatto il dire che il passaggio attraverso il territorio continentale provoca necessariamente una partecipazione di codesto territorio alle ostilità. Un simile passaggio suppone senza dubbio un rifornimento volontario o forzato di viveri, l'uso delle strade ferrate o d'altri mezzi di comunicazione appartenenti allo Stato neutrale. All'opposto, quando una nave da guerra è ben munita di provvigioni, può attraversare le acque neutrali, senza aver alcun bisogno che le si fornisca soccorso di sorta. Ancora è da far osservare che le occasioni di conflitto fra le parti avversarie che s'incontrano, sono certamente meno grandi sul mare che sul continente, il contatto è meno diretto ed assai più facile ottenere il rispetto di un territorio da un'armata navale che da un esercito terrestre.

Comunque sia, dobbiamo constatare che i principii generali del diritto internazionale ammettono la legittimità del passaggio delle navi da guerra belligeranti nelle acque territoriali neutre, e tale è stata pure la soluzione ammessa dall'Istituto di Diritto Internazionale riunito a Parigi nel Marzo del 1894. L'articolo 1.^o concernente il mare territoriale è così concepito: « L'État a un droit de souveraineté « sur une zône de la mer qui baigne la côte, sauf le droit « de passage réservé à l'article 5. Cette zône porte le nom « de *mer territoriale* ».

Certi autori hanno espresso il desiderio per evitare all'occasione di una guerra, ogni ragione di conflitto fra i belligeranti e i neutrali, che questi ultimi decidano, nella dichiarazione di neutralità, tutti i punti controversi suscettibili a generare dei malintesi. Noi crediamo, e in questo seguiamo l'opinione del Godey, che si dovrebbe, finchè si è in pace, stabilire definitivamente, una volta per sempre,

i principii a seguirsi sia dai belligeranti che dai neutrali, principii, che all'inizio di una guerra non subirebbero che leggere modificazioni di dettaglio. In questo modo, dice il suaccennato autore, si giungerebbe presto ad adottare certe formole generali, certi principii immutabili e la questione assai controversa oggidì del diritto pubblico marittimo, avrebbe fatto un gran passo ¹).

II.

DEI DOVERI CHE INCOMBONO AI BELLIGERANTI NEL MARE TERRITORIALE NEUTRO.

Se la pratica delle nazioni ha concesso alle navi dei belligeranti il diritto di passaggio sulle acque territoriali neutre, non l'ha fatto che alla condizione espressa di astenersi, durante il tempo che si trovano su codeste acque, da ogni atto ostile, non solo contro la Potenza sul territorio della quale esercitano tale diritto, ma eziandio contro i loro nemici. Il territorio neutrale, come abbiamo più volte ripetuto, non può essere scelto come base delle operazioni ostili, come teatro della guerra, senza che il belligerante commetta una flagrante violazione dei diritti di sovranità della nazione estranea alla lotta e, per conseguenza, senza che codesta nazione abbia il diritto di respingere con tutti i mezzi i violatori del suolo neutrale. Codesti principii sono ammessi anche dal Bynkershoek, il

¹) GODEY, *Régime international de la mer territoriale*, Paris 1896, Cap. II, pag. 88 e seg.

Agli inizi della guerra di secessione l'Inghilterra proibì il passaggio lungo le acque che bagnano le isole di Bahama, gruppo d'isole poste nelle vicinanze della Florida e di Cuba.

quale si esprime così: « Jure belli adversus hostem dum-
 « taxat utimur, in nostro hostis aut nullius territorio. In
 « nostro si hostem deprehendamus, nihil utique prohibet
 « si sine lite commeatu ad nos pervenerit hostiliter eum
 « excipiamus.

« Ipsum hostis territorium ingredi, et ibi praedam agere
 « ratio belli permittit. In medio mari ut posset nullius terri-
 « torio, id ipsum licet. Sed in territorio utriusque amici, qui
 « hostem agit, agit et adversus principem qui ibi imperat,
 « et omnem vim a quocumque factam legibus coercet » ¹).

Ortolan, segue egli pure gli stessi principii. « Au
 « nombre des obligations essentielles des puissances belli-
 « gérantes, une des plus importantes est celle de ne trou-
 « bler en rien la sécurité des États neutres, elles doivent
 « s'abstenir par conséquent dans le territoire maritime de
 « toutes sortes d'hostilités, non seulement envers ces États,
 « mais encore envers elles-mêmes . . . » ²).

Da ciò che noi abbiamo detto sin qui, risulta come le navi dei belligeranti non possano abusare del territorio marittimo neutrale, nascondendosi ad esempio dietro un'isola collo scopo evidente di sorprendere le forze avversarie, tagliar loro le vie di comunicazione o di annientarle. Anche nel caso che codesti attentati non riuscissero, non è men vero ch'essi devono essere considerati come altrettanti preparativi di guerra, e per conseguenza devono essere in ogni caso rigorosamente repressi. Si dica lo stesso del fatto d'incrociare nelle acque dello Stato neutrale, incompatibile col dovere che hanno i belligeranti di non stazionare nel detto territorio. « Une flotte, dice Hautefeuille, un vaisseau de
 « guerre, un armateur ne sauraient sans commettre une
 « violation de territoire s'établir sur un point quelconque

¹) BYNKERSHOEK, *Quaestiones juris publici*, Lib. I, Cap. VIII.

²) ORTOLAN, *Diplomatie de la mer*, Tom. II, Chap. VIII.

« de cette mer, pour épier le passage des bâtiments soit
 « de guerre, soit marchands de l'ennemi, ou les navires
 « neutres encore qu'ils sortent de leur retraite pour aller
 « les attaquer hors les limites de la juridiction neutre. Il
 « en est de même du fait de croiser dans les eaux réservées
 « pour arriver au même but » ¹⁾). Lo stesso principio è
 pure ammesso da Ortolan, il quale aggiunge per di più
 una efficace spiegazione.

« Si un navire belligérant mouillé ou croisant dans les
 « mers neutres capture, au moyen de ses embarcations, un
 « bâtiment qui se trouve en dehors de la limite de ces
 « eaux, le bâtiment n'est pas de bonne prise bien que
 « l'emploi de la force n'ait pas eu lieu dans ce cas sur le
 « territoire neutre; néanmoins il est le résultat de l'usage
 « de ce territoire et un tal usage pour des desseins hostiles
 « n'est pas permis » ²⁾). Le prede adunque fatte in simil
 guisa sono illegali e il sovrano neutrale avrà il diritto di
 esigere dal belligerante colpevole di tal fatto una giusta
 riparazione, come se ciò fosse accaduto sul suo stesso ter-
 ritorio continentale. Lo Stato neutrale deve quindi vegliare
 attentamente affinchè le forze belligeranti non approfittino
 del passaggio loro concesso per prepararsi alla lotta: egli
 può e deve allontanarle dalle sue acque, impiegando a
 questo fine le armi. Che se il paese neutro non si curasse

¹⁾ HAUTEFEUILLE, Op. cit., Tom. II, pag. 82. — Vedi anche GEFFCKEN
 nelle sue note all'opera di Heffter: « Il est donc interdit à un vaisseau
 « de guerre de l'une des parties belligérantes de se mettre en observation
 « dans une mer territoriale neutre pour diriger une action contre des vais-
 « seaux ennemis », pag. 354. — L'articolo 4.^o delle istruzioni della Marina
 italiana promulgate il 20 Giugno 1866 dispone: « Tenete presente di dovervi
 « astenere da qualsiasi atto di ostilità nei porti o nelle acque territoriali di
 « Potenze neutre, con avvertenza che il limite delle acque territoriali si
 « estende ad una portata di cannone dal lido ».

²⁾ ORTOLAN, Op. cit., Tom. II, Chap. VIII.

punto di far ciò, l'altro belligerante avrebbe il diritto di ritenersi offeso e di rimproverare allo Stato neutrale di venir meno ad uno dei principii essenziali della neutralità, che è per l'appunto quello di essere imparziale. Dobbiamo tuttavia riconoscere come codesto obbligo che incombe ai neutri di vegliare attentamente a che i belligeranti non abusino del loro territorio per prepararsi alle ostilità, dia luogo a difficoltà non lievi. È evidente che certe volte sarà abbastanza difficile poter giustamente apprezzare se il passaggio o il fatto di stazionare nel territorio neutro debba essere considerato come innocente, oppure, se costituisce un atto preparatorio di guerra. Da ciò risulta quanto sia necessario che le Potenze regolino in apposito Congresso, mentre si è in pace, tutte codeste questioni concernenti lo stazionamento e il passaggio sulle acque territoriali neutre o se ciò non è possibile, che almeno ogni Potenza se ne occupi seriamente, quando, all'occasione di una guerra, deve o intende pubblicare la dichiarazione di neutralità.

Se i fatti considerati come preparatorii alla guerra sono formalmente proibiti nelle acque territoriali neutre, a maggior ragione il belligerante che in codeste acque assale l'avversario o lo forza a combattere, ovvero continua un combattimento iniziato in alto mare, che in un modo qualsiasi metta in pericolo la sicurezza del transito, commette un atto d'ostilità e viola così la neutralità del mare territoriale. Ogni atto ostile è, come abbiamo visto, rigorosamente proibito su codesto territorio e tale divieto è fondato sul fatto, che lo Stato neutrale è obbligato ad assicurare la tranquillità e la sicurezza delle sue acque. Così se un belligerante dovesse commettere una di codeste infrazioni che compromettono gravemente la responsabilità del paese neutrale, questo avrebbe, non solamente il diritto, ma eziandio il dovere di cacciare dalle sue acque il violatore de' suoi diritti e a quest'uopo, per meglio assicurarsi dell'esecuzione

dell'ordine impartito, dovrebbe far scortare dalle sue navi fino alla linea di rispetto la flotta o la nave belligerante. Che se la violazione dovesse assumere un carattere particolarmente grave, noi crediamo coll'Hautefeuille¹⁾, che lo Stato neutrale possa far uso anche delle armi e nei casi estremi colare a picco la nave ribelle, senza che il Sovrano a cui essa appartiene possa lagnarsi. Nel caso poi che la nave abbia fatto delle prede, queste possono a lor volta esserle tolte, ed essa stessa può essere catturata, come garanzia delle riparazioni dovute in causa dell'offesa commessa. Noi crediamo inoltre che lo Stato neutrale debba esigere una doppia riparazione, l'una materiale e l'altra morale²⁾).

La seconda sarà chiesta in suo proprio nome e sarà proporzionata all'offesa ricevuta. Egli chiederà, per esempio, che lo Stato belligerante faccia delle scuse pubbliche, sconfessi ufficialmente l'ufficiale colpevole oppure lo punisca.

Nell'Ottobre 1864 la nave confederata *Florida* e la nave federale *Wachusett* si trovavano ancorate nella rada di Bahia. È d'uopo far notare che il governo brasiliano

1) HAUTEFEUILLE, Op. cit., pag. 77, tome II.

2) MERVEILLEUX-DUVIGNEAUX, *Le droit de l'État sur la mer territoriale*, Marseille 1900, pag. 67, 68.

Come esempio di violazione del mare territoriale accenniamo all'esempio seguente, citato dall'autore suaccennato. Nel 1759, quattro navi da guerra francesi insegue da una squadra inglese, forte di 16 navi comandate dall'ammiraglio Boscawen, si rifugiarono nelle acque portoghesi sotto la protezione dei forti Sagres e Figueras. L'ammiraglio inglese bruciò, non ostante si trovasse in territorio neutro, due vascelli francesi e catturò gli altri. Pomal, ministro del Portogallo, inviò all'Inghilterra delle serie rimozioni, la quale inviò a sua volta un'ambasciata straordinaria per fare le scuse al governo portoghese. Nondimeno essa non restituì mai le navi catturate e neppure mise in libertà i prigionieri. La Francia fece le sue proteste, ma invano, anzi questo fatto causò la guerra del 1762. (Codesto esempio è stato dal Merveilleux attinto dal Calvo, Op. cit., Vol. III, pag. 483, § 2358).

aveva assegnato alla Wachusset un luogo d' ancoraggio, di cui questa nave non tenne conto alcuno. Il 7 Ottobre essa cambiò di posizione, sorprese la Florida, il cui equipaggio era stato in parte sbarcato a terra, e con essa guadagnò l'alto mare, non ostante gli sforzi impiegati dagli altri navigli del Brasile per impedire tale cattura. Il governo del Brasile fece tosto avvertito il governo degli Stati Uniti di tal fatto ed esprime la fiducia che il Presidente si sarebbe impegnato di dare al Brasile le dovute soddisfazioni. Watson Webb, ministro degli Stati Uniti a Rio-Janeiro, in una nota del 11 Ottobre 1864, dichiarò ch'egli sconfessava a nome suo e del suo governo la cattura della Florida nelle acque del Brasile. Non ostante codesta spontanea dichiarazione, Barbosa de Silva, ministro del Brasile agli Stati-Uniti chiese di nuovo una più esplicita riparazione. Codesta riparazione fu infatti concessa e il mese di Luglio 1866 il Presidente degli Stati-Uniti spedì al Brasile una nave da guerra americana, il cui comandante ebbe l'ordine di annunziare all'autorità brasiliana che il saluto con 21 colpi di cannone ch'esso avrebbe fatto alla bandiera del Brasile, erano destinati appunto a riparare l'offesa arrecata dal Wachusset ¹⁾).

La riparazione materiale dovrà essa pure essere chiesta dal governo neutrale; esso però non compie che l'ufficio d'intermediario, dimodochè se il neutrale non la chiedesse, il belligerante non potrebbe da solo reclamarla al proprio avversario. Codesta riparazione dovrà in ogni caso essere proporzionata al danno subito. Nel caso poi che una nave belligerante abbia fatto delle prede nel mare territoriale neutro, codeste prede sono illegali e per conseguenza nulle, non solo di fronte al sovrano del territorio neutro il quale

¹⁾ CALVO, *Relatorio de reparticas das negocias estrangeiras*, Ja Rio de Janeiro 1867.

ha solo il diritto di esigere ch'esse gli siano consegnate, per poter egli quindi riconsegnarle al legittimo proprietario ¹⁾; ma eziandio di fronte a tutti gli altri Stati che sono interessati a che i principi del diritto internazionale siano rispettati.

Durante la guerra dello Schleswig-Holstein, una fregata tedesca catturò all'imboccatura del Peiho due navi mercantili della Danimarca. Il governo cinese chiese al Ministro di Prussia di mettere in libertà le navi catturate illegalmente secondo il diritto internazionale. Costui alle prime cercò di rifiutarsi; ma in seguito alle insistenze della Cina finì col cedere e ordinò che le navi fossero consegnate alla Potenza accennata.

III.

DELLE ECCEZIONI POSTE AI DOVERI DEI BELLIGERANTI NEL MARE TERRITORIALE NEUTRO.

Il principio secondo il quale alcun atto di ostilità non può essere preparato nè commesso nelle acque territoriali

¹⁾ OLIVI, Op. cit., pag. 576. — « Le prede non possono intanto effettuarsi che nel mare libero o nei mari territoriali delle Potenze belligeranti. « Laonde non potranno mai operarsi nei mari territoriali di una Potenza « neutra qualsiasi.... E la Potenza neutrale che vi acconsentisse cesserebbe « con ciò di essere neutrale, nè potrebbe più pretendere di essere come tale « rispettata. La preda fatta nei mari neutrali dev'essere tosto rilasciata e « la si considera come non avvenuta ».

L'art. 33 del trattato del 1642 fra la Danimarca e il Regno delle Due Sicilie stabilisce: « Le loro Maestà non sopporteranno reciprocamente che « sulle loro coste, nei loro porti e riviere soggette alle loro giurisdizioni, « le navi e le merci dei loro sudditi siano catturate da navi da guerra o « mercantili, e che accadendo tal caso l'una e l'altra s'impegnerebbero af- « finchè la nave catturata sia restituita e ogni danno riparato ». HAUTE- FEUILLE, Op. cit., pag. 79, 80, Tom. II.

neutre, non è, secondo l'opinione di certi autori, assoluto, esso soffrirebbe quindi qualche eccezione, che noi esamineremo e confuteremo in questo paragrafo.

La prima di codeste eccezioni è stata proposta da Ortolan ¹⁾ il quale dice: « On conçoit que l'officier commandant, quand il n'a en vue qu'une côte inhabitée, inculte, dénuée de tout signe de la puissance territoriale puisse se laisser entraîner au delà de la règle précise, et qu'il soit évident cependant qu'il n'a pas eu l'intention d'offenser l'État neutre ni de violer son droit d'empire ». E il giudice inglese sir William Scott giudicava che un incrociatore può catturare sulle acque neutre, innanzi a un luogo disabitato, una nave rifugiatasi per sottrarsi al diritto di visita, a condizione però che la cattura sia fatta senza arrecare offesa alcuna. C'è davvero a stupirsi che un autore di grande competenza come l'Ortolan, si sia lasciato trascinare ad ammettere un errore di questo genere. Infatti, sia che il combattimento abbia avuto luogo in un mare protetto dalle fortezze prospicienti, o innanzi a una terra disabitata e incolta, la violazione del territorio neutrale esiste in ambedue i casi, sebbene nel secondo caso sia più scusabile che nel primo. Dobbiamo però far notare che allorché il combattimento ha avuto luogo innanzi a una terra deserta, lo Stato neutrale potrebbe anche nutrire il sospetto che tale violazione sia stata anzi premeditata, conoscendo perfettamente il belligerante l'impossibilità nella quale si trovava lo Stato neutrale di difendere quelle acque. « Nous pensons, continua Ortolan, que ces circonstances de fait devraient entrer en ligne de compte comme cause d'excuse, sauf indubitablement l'obligation qui existe toujours des réparations qui seraient dues au pays neutralisé, si le combat y avait occasionné un dommage quelconque ».

¹⁾ ORTOLAN, Op. cit., Tom. II, Chap. VIII.

Ma noi rispondiamo con Hautefeuille ¹⁾, che se codesta spiegazione o scusa fosse ammissibile, risulterebbe evidentemente che il combattimento potrebbe sempre aver luogo a condizione che il belligerante acconsentisse a riparare il danno causato al neutrò. In questo caso non sarebbe più questione di sovranità, di giurisdizione o altro, ma bensì d'una questione di guasti causati dal belligerante, che egli deve risarcire sino a concorrenza del danno causato. E sarà così, anche nel caso in cui il comandante affermerà di essersi sbagliato sui limiti del mare territoriale, poichè sarà sempre facile invocare l'errore, senza però che sia mai possibile il provarlo, dal qual fatto risulterebbe che si dovrebbe sempre prestar fede alle affermazioni del colpevole. Si può senza dubbio sbagliarsi per ciò che concerne i limiti del mare territoriale neutrò, ma non per questo si può dire che simil fatto non costituisca una violazione dei diritti della Potenza Sovrana. « Il ne serait pas possible, dice « Kleen ²⁾, d'établir objectivement quelle côte devrait être « réputée « déserte », « inculte », « inhabitée », etc.... « La circonstance que les côtes sont, ou non, habitées et « cultivées, n'augmente ni ne diminue l'inviolabilité du territoire: celle-ci suit de la souveraineté et ne saurait dépendre de la nature ou des conditions du sol. De même, « le manque des moyens de défense sur une côte ne peut « pas diminuer la neutralité de la mer territoriale qui la « baigne. Enfin les violations de territoire ne sont point « annulées par l'absence de l'intention d'offenser l'Etat « souverain, la transgression est tout entière dans l'abus « lui-même, l'emploi des places neutres pour la guerre, « n'importe dans quelle intention ».

Da quanto abbiamo detto risulta quindi che codesta

¹⁾ HAUTEFEUILLE, Op. cit., Tom. II, pag. 66.

²⁾ KLEEN, Op. cit., pag. 516.

eccezione non è affatto ammissibile; innanzi ad essa si drizza intangibile il principio della neutralità il quale per poter essere assoluto, non deve subire alcuna restrizione.

La pratica delle nazioni ha del resto sanzionato in qualsiasi circostanza codesto principio. Così statui per esempio il consiglio delle prede colla sentenza del 27 fruttidoro anno VIII a proposito dell' affare della nave portoghese *Nossa Senhora do Carmelo*. Codesta nave era stata catturata nelle acque territoriali del Marocco dalla nave corsara francese *Vénus de Médicis*. La preda fu invalidata e il consiglio delle prede giudicò frivolo il pretesto, che alcuna fortezza o batteria non proteggeva il mare dove aveva avuto luogo la cattura.

L'Inghilterra si è pure conformata a codesti principii, quando fece restituire la nave *Anna*, che un incrociatore inglese aveva catturato nel 1805 nel mare territoriale degli Stati-Uniti. Anzi essa fece seguire alla restituzione una dichiarazione scritta, nella quale chiedeva scusa di aver violato quelle acque territoriali.

Nel 1838 gli insorti canadesi si erano serviti di una nave a vapore chiamata *Carolina*, per trasportare munizioni da guerra e volontari dalla frontiera dello Stato di New-Jork sul territorio di *Naw Island*, appartenente all'Inghilterra. Il comandante inglese incaricato di catturare codesta nave, non riuscì a raggiungerla che nelle acque degli Stati-Uniti, tuttavia la colò medesimamente a picco. Il gabinetto di Washington protestò contro codesta violazione e Webster, segretario di Stato, sostenne l'immunità assoluta del territorio neutro contro le aggressioni dei belligeranti e le soddisfazioni da lui chieste furono accolte dal governo inglese, il quale espresse nello stesso tempo il suo rammarico di non aver potuto dare immediatamente spie-

gazioni soddisfacenti ¹⁾). Anche nel caso in cui una sola delle navi impegnate nella lotta sia penetrata nelle acque territoriali neutre e l'altra cerchi di colpirla dal mare libero, riteniamo che esista anche in tale circostanza una violazione alla sovranità dello Stato neutrale e il pericolo al quale è esposto è tanto grande che nel caso precedente. Da ciò si deve dedurre anche che una Potenza neutrale ha il diritto di proibire alle Potenze belligeranti di scaricare le loro artiglierie nelle acque territoriali neutre, poichè la loro sicurezza deve essere piena ed intera e una nave che vi passa non deve affatto correre il rischio di essere colata a picco da un proiettile scaricato da una nave belligerante che si trova sul mare libero. La seconda eccezione al principio che nessun atto d'ostilità può essere commesso o preparato nelle acque territoriali neutre consisterebbe a permettere la continuazione in codeste acque del combattimento incominciato in alto mare. Come dice Binkershoeck, bisogna tener conto dell'ardore della lotta « *dum « fervet opus* »; la premeditazione in tali circostanze non può essere attribuita alle navi combattenti, perchè le fasi differenti della lotta possono trascinarle, contro lor volontà, nel territorio neutro. Sarebbe cosa barbara, continua egli, bombardare quelle navi che non sarebbero in grado di rispondere a tale attacco; impedirle poi di continuare il combattimento, sarebbe come se si volesse sottrarre la nave più debole all'imminente cattura ed esporsi ad esser tacciati di parzialità.

Abbiamo già visto come Ortolan e Hautefeuille ripudiino tale teoria, che, se fosse ammessa, permetterebbe d'intraprendere la lotta in territorio neutro, ogni qualvolta si presentasse una favorevole occasione. Che il combattimento cominci o finisca nelle acque territoriali neutre, vi è sempre

¹⁾ CALVO, Op. cit., Vol. III, § 2354, 2355, 2360, pag. 480, 481, 485.

violazione della neutralità e la Potenza neutrale ha il diritto e il dovere di opporsi ¹⁾).

A questo proposito dobbiamo dare un esempio dell'intervento di una Potenza neutrale allo scopo di far cessare un combattimento continuato nelle acque territoriali neutre. Durante la guerra del 1870 le navi Bouvet et Meteor si incontrarono ambedue nelle acque territoriali di Havana. Il capitano di fregata Franquet, comandante della Bouvet, propose al capitano tedesco d'incontrarsi fuori delle acque neutrali e in seguito all'accettazione di quest'ultimo, appena i due avversari si trovarono al di là del territorio neutrale, il comandante della Bouvet tentò di mandare a picco la nave avversaria. Il colpo riuscì in parte, poichè la Meteor a causa delle avarie sofferte rimase qualche tempo immobile. Ma allorchè la Bouvet cercò di rinnovare l'attacco, ricevette un colpo di cannone che la mise nell'impossibilità di fuggire. Evidentemente questa nave sarebbe stata senza alcun dubbio colata a fondo dalla Meteor, se non fosse tosto comparsa la flotta spagnuola ad impedire che il combattimento continuasse, affermando che nell'ardore del combattimento le navi belligeranti avevano di nuovo oltrepassata la linea di confine e che si trovavano quindi nella zona neutrale.

¹⁾ FIORE,.... « si ritiene come illecito ed illegale qualunque atto di « ostilità eseguita in esse, e non si ammette neanche che l'azione incominciata fuori del perimetro possa esser continuata nelle medesime per assicurare la vittoria ». Dopo di aver fatto allusione alla teoria esposta dal Bynkershoek e alle critiche che essa ha suscitato, codesto autore conclude: « il principio della inviolabilità del territorio neutrale si deve ammettere anche « quando si tratti di assicurare il frutto del combattimento cominciato altrove, e nessuna eccezione può giustificare alcun atto di guerra in codesto « territorio ». *Trattato di diritto internazionale*, § 1678, pag. 398, 399.

IV.

DELL' ASILO ACCORDATO A UN BELLIGERANTE
CHE PRENDE LA FUGA INNANZI ALLE FORZE AVVERSARIE.

È evidente come lo Stato neutrale opponendosi a che il combattimento iniziato nel mare libero continui nelle sue acque, arrechi al belligerante che ha rispettato la sua sovranità un danno sensibile, poichè in tal modo la nave inseguita e riparata nel mare territoriale neutro non può più essere catturata: è quindi logico che il neutrale assuma di fronte al belligerante che ha rispettato la di lui frontiera, certe obbligazioni, che noi passeremo in rivista in codesto paragrafo.

Gli autori di diritto internazionale che hanno esaminata tale questione l' hanno studiata da un solo punto di vista, vale a dire che si sono riferiti soltanto al caso in cui una nave inseguita dall' avversario si sia rifugiata nei porti o baie dei neutrali: essi non si sono punto occupati del caso in cui una nave si è rifugiata nelle acque territoriali. La ragione di ciò la si deve cercare nel fatto che lo Stato neutrale possiede nei suoi porti, baie, golfi ecc. dei mezzi sufficienti per far rispettare i suoi diritti, mentre ne è quasi affatto sprovvisto nei mari territoriali. Noi dobbiamo osservare che del resto gli argomenti a trattare sono gli stessi nell' uno che nell' altro caso, ed appunto per ciò affine anche di evitare ogni inutile discussione, studieremo noi pure la questione dallo stesso punto di vista seguito da tutti gli autori.

Geffcken ¹⁾, nelle sue note all' opera di Heffter, discutendo appunto del caso in cui una nave belligerante inse-

¹⁾ GEFFCKEN, Vedi Heffter, Op. cit., pag. 345, § 147 in nota.

guita dall'avversario si sia rifugiata in un porto neutrale così si esprime: « Sur terre, l'état neutre ne peut donner
 « accès aux forces d'un belligérant qu'en recevant par
 « humanité sur son territoire des soldats fugitifs, qu'alors
 « doivent déposer leurs armes et sont généralement in-
 « ternés. C'est ainsi que la Suisse en 1871 accorde l'hospi-
 « talité à l'armée battue du général Bourbaki. Les con-
 « ditions naturelles de la navigation ne permettent pas
 « l'application simple de ce principe aux eaux territo-
 « riales. Chaque gouvernement en peut défendre l'accès
 « aux bâtiments des belligérants, mais il n'y est point
 « obligé. S'il ne le fait pas, un bâtiment ennemi qui entre
 « dans le port neutre pour se sauver n'est pas désarmé;
 « l'ordonnance du sénat de Lubeck en 1848 prescrivant
 « la désarmement outrepassait donc la mesure ».

Secondo Geffcken adunque la nave rifugiata nel porto neutrale per sottrarsi all'inseguimento dell'avversario non deve, quando lo Stato neutrale ne abbia permesso l'accesso essere punto disarmata. Codesta pratica è stata pure seguita dagli Inglesi nel 1864 allorquando la squadra austriaca composta delle fregate Schwarzenberg e Radetzki e delle cannoniere Adler e Blitz sotto gli ordini del capitano Teggetoff, inseguita dalla squadra danese composta delle fregate Niels Juel e Jutland e della corvetta Herindal, si rifugiarono nelle acque dell'Inghilterra nei pressi d'Heligoland.

Funck-Brentano et Sorel ¹⁾ seguono essi pure l'opinione del Geffcken, quantunque in diversa maniera. « En
 « temps de paix, les États ferment leur frontière conti-
 « nentale à tout corps armé; l'ouvrir en temps de guerre
 « et permettre à un corps armé de se réfugier sur le ter-
 « ritoire, constitue pour un État neutre un acte d'hostilité;
 « il doit s'en abstenir. Il en est tout autrement dans les

¹⁾ FUNK-BRENTANO et SOREL, Op. cit., pag. 418.

« coutumes du droit des gens maritime; en temps de paix
« les eaux territoriales et les rades d'un État sont généralement, et sauf certaines exceptions déterminées, ouvertes aux navires de guerre des autres États; les fermer
« en temps de guerre constituerait un acte d'hostilité. De
« là ressort le droit d'asile. Le neutre ne peut le refuser
« à aucun des belligérants ».

Ortolan non si occupa affatto di codesta questione, egli dice soltanto che la pratica internazionale tollera l'entrata nei porti e nelle rade delle navi che vi giungono collo scopo di sfuggire ai pericoli del mare o di provvedersi di viveri.

Calvo, dopo di aver accennato agli obblighi che incombono agli Stati neutrali quando un'armata sconfitta si rifugia in territorio neutro, aggiunge: « Les mêmes mesures
« ne sont évidemment pas praticables à l'égard des navires qui entrent dans les ports et qu'un usage universellement établi autorise au contraire à s'approvisioner,
« à se réparer et à faire soigner leurs blessés sauf à se remettre en mer dès qu'ils ont pourvu à leurs besoins.
« La raison de cette différence repose sur les dangers inhérents à la vie maritime et surtout sur ce que les
« navires sont réputés comme faisant partie du territoire de la nation dont ils portent le pavillon et même ne cessant jamais à ce titre d'être soumis, pour le régime
« intérieur, à la juridiction de leur souverain ¹⁾).

Galiani ²⁾ professa invece principii affatto opposti. « L'ultimo caso, dice egli, è quando una nave armata si rifugia (in porto neutro) venendo inseguita da forza
« maggiore. Un neutrale raccogliendola non eccede i limiti della neutralità. L'asilo non può negarsi a qualunque sven-

¹⁾ CALVO, Op. cit., pag. 489, § 2365-2366.

²⁾ GALIANI, Op. cit., pag. 451.

« turato: ma per diritto rigoroso, dovrebbe obbligar la nave
 « rifugiata a disarmare e non andar mai più durante quella
 « guerra ad offender colui dalle cui mani si è sottratta
 « mediante la protezione del neutrale. Tale indubitamente
 « è il *pretto gius*: ma la pratica universale è diversa. Si
 « lasciano a lor arbitrio uscir di nuovo le navi armate dal
 « porto neutrale senza esiger da loro veruna promessa o
 « condizione ».

Azuni è della stessa opinione del suo predecessore, ma egli non solo vuole che ogni nave che entra in porto neutro per sottrarsi all'inseguimento del nemico, sia immediatamente disarmata, ma deve inoltre impegnarsi a non più navigare durante tutto il tempo della guerra ¹⁾).

Contro le opinioni di Galiani e di Azuni è sorto Hautefeuille, il quale afferma risolutamente che la teoria enunciata dal Galiani e seguita dall'Azuni costituisce un errore grossolano e cerca in questa guisa di dimostrarlo. « Le
 « souverain du port, dice egli, n'est tenu à aucun acte
 « actif, son rôle est passif, ce rôle ne cesse que dans le
 « cas où celui qui reçoit l'hospitalité cherche à en abuser;
 « un des belligérants ne peut exiger que le neutre qui
 « accorde l'asile se livre à un acte actif envers les vais-
 « seaux qui profitent de cette faveur. Sans doute le vain-
 « queur considérera cet acte comme une sorte d'immixtion
 « dans les hostilités qui a pour résultat de lui nuire, de
 « protéger le vaisseau et d'empêcher que ses forces ne
 « soient diminuées par la perte du bâtiment sauvé de la
 « capture, mais si on acceptait cette raison, on serait con-
 « duit à refuser complètement l'asile à tous les bâtiments
 « de guerre pour lesquelles le refuge dans les ports neutres
 « est toujours un moyen de salut contre un danger quel-
 « conque ».

¹⁾ AZUNI, *Diritto marittimo dell'Europa*, Tom. II, Cap. 5, § 15.

« L'objections tirée de ce qui se pratique sur le con-
« tinent à l'égard des armées de terre ne me paraît avoir
« aucune influence. Les troupes qui cherchent un refuge
« chez le neutre arrivent nombreuses, désarmées, en trou-
« peau: il y aurait un grave danger pour le bon ordre à
« ne pas s'assurer d'elles; le souverain pacifique peut et
« doit ou les chasser de ses États ou les désarmer; leur
« permettre de se reconstituer et de retourner à l'ennemi
« serait prendre une part active aux hostilités car le refuge
« ne doit être accordé qu'à titre individuel ».

« Mais pour l'asile maritime, il n'en saurait être de
« même; les navires même affaiblis par une défaite con-
« stituent des unités organisées qui, bien que disposant de
« moyens d'actions considérables, ne présentent aucun
« danger pour la sécurité du neutre. En outre ils consti-
« tuent une parcelle du territoire national étranger et ils
« restent exclusivement soumis à l'autorité de la nation
« dont ils portent le pavillon; la nation riveraine peut
« leur refuser l'entrée dans ses rades mais si elle la
« leur accorde, elle ne peut s'introduire à bord; si elle
« tentait un pareil acte elle se rendrait coupable de vio-
« lation de territoire, d'attentat contre l'indépendance du
« belligérant absolument comme si sortant des limites de
« son territoire continental elle s'avancait dans les États
« du belligérant pour saisir ou désarmer une troupe qui
« se trouverait au delà de la frontière; ce serait là une
« immixtion directe dans les hostilités ».

Continua quindi dicendo che tutti i trattati conclusi fra le Potenze stabiliscono che ogni nave rifugiata in un porto neutro in seguito all'inseguimento della flotta avversaria, può uscire dal porto d'asilo quando vuole, senza che il sovrano del porto possa porvi ostacolo alcuno.

Finalmente conchiude: « Il est donc évident que l'opi-
« nion de Galiani adoptée par Azuni est une erreur et

« que dans aucun cas un bâtiment de guerre belligérant
 « réfugié dans un port neutre ne peut être tenu de dé-
 « sarmar » ¹⁾).

Le opinioni del Galiani e dell'Azuni, combattute da Hautefeuille, furono in parte accolte dal Fiore, il quale, nel suo *Diritto internazionale codificato*, così si esprime:
 « Qualora una nave belligerante si fosse rifugiata nel porto
 « neutrale per iscampare all'attacco del nemico, che la
 « inseguiva con forza superiore, non potrà il governo neu-
 « trale violare i doveri della neutralità, concedere ad essa
 « di riprendere la navigazione, ma dovrà invece tratte-
 « nerla e non rilasciarla che dopo avere ottenuta dal
 « comandante la parola di non prendere più parte alla
 « guerra ».

E nelle note di questo paragrafo, lo stesso autore dà questa importantissima spiegazione: « Sarebbe una vera
 « assistenza militare se il neutrale potesse non solo impe-
 « dire al belligerante di inseguire la nave nemica e pre-
 « darla nelle acque territoriali neutrali, ma concedere alla
 « nave rifugiata di riprendere le ostilità » ²⁾).

Nel suo trattato di *Diritto internazionale pubblico* il Fiore ribadisce il concetto esposto nell'opera precedente quando dice che: « il neutrale assumendo la posizione di
 « protettore della nave belligerante sconfitta debba poi im-
 « pedire di ricominciare le ostilità, trattenendola nel porto
 « dopo di averla disarmata, e non rilasciarla che dopo aver
 « ottenuta la parola dal comandante di non prender più
 « parte alla guerra ».

Per conto nostro, non ammettiano punto le opinioni di

¹⁾ HAUTEFEUILLE, Op. cit., pag. 93, 94, 95, 96, Tom. II.

²⁾ FIORE, *Il Diritto internazionale codificato*, pag. 372, § 1190 e *Trattato di Diritto internazionale pubblico*, pag. 404, § 1683. — L'opinione del Fiore è seguita anche dal GRASSO, Op. cit., pag. 197.

quegli autori i quali sostengono che le regole della neutralità devono essere differenti sul mare e sulla terra.

A sostegno di tale idea non si può mettere innanzi come argomento irrefutabile che la frontiera terrestre deve essere chiusa sia in pace che in guerra alle armate belligeranti, mentre che la frontiera marittima deve esser sempre aperta alle navi combattenti: l'ipotesi di un'armata straniera che attraversa in tempo di pace la frontiera, non può essere mai considerata come un passaggio innocente e se per caso codesto passaggio fosse effettuato, si passerebbe tosto dallo stato di pace allo stato di guerra; così pure non è esatto il dire che il mare territoriale è libero in tempo di pace alle navi da guerra, potendo esse pure essere arrestate dall'autorità neutrale se ad essa consta che codeste navi entrano nelle sue acque con intenzioni ostili. Lo Stato neutrale ha inoltre il diritto assoluto durante la guerra di proibire alle navi belligeranti di soggiornare nelle sue acque, egli ha dunque a maggior ragione il diritto di non accordare l'asilo che a certe condizioni.

Dobbiamo ancora osservare come il belligerante sul punto di catturare, dopo un vivo combattimento la nave avversaria, se la vede sfuggire e ripararsi in territorio neutro, non sempre avrà la forza di resistere alla proibizione di continuare la caccia sulle acque neutrali, in particolar modo quando egli pensa che il nemico colà rifugiatosi, può, quando meno lo crede, uscir improvvisamente dal suo nascondiglio e rinforzato assalirlo a sua volta e far così repentinamente cambiar le sorti della lotta.

È da temere invece ch'egli infranga ogni divieto, penetri quindi sul territorio neutrale e dopo avere sconfitto l'avversario, si riservi di indennizzare sia materialmente che moralmente il sovrano neutrale per l'avvenuta violazione.

Non ostante tutte queste ragioni si deve notare che la potenza neutrale può non avere forze sufficienti per pro-

cedere al disarmo della nave penetrata nelle sue acque. In questo caso noi opiniamo ch'essa ha il diritto di chiamare in suo aiuto le Potenze garanti della sua neutralità, dopo aver però fatto pervenire direttamente al Governo a cui appartiene la nave entrata nelle sue acque, energiche proteste.

Comunque sia, il neutrale ha l'assoluto diritto di proibire alle navi belligeranti di soggiornare nelle sue acque, salvo a concedere nel caso che noi trattiamo, codesto privilegio, a condizione che colui che ne usufruisce, rinunci al privilegio dell'estraterritorialità, che, come affermano gli autori, altro non è che una finzione, e consegni egli stesso la nave all'autorità neutrale.

V.

DELLE PREDE FATTE NEL MARE TERRITORIALE NEUTRO.

La pratica internazionale e il diritto stesso sono unanimi nell'ammettere la proibizione di far delle prede nelle acque territoriali delle Potenze neutrali, sia che l'attacco abbia avuto luogo sul mare libero o altrimenti all'infuori della portata di tiro del cannone. L'articolo 43 del trattato conchiuso fra la Francia e l'Inghilterra alla fine del 1700 è così espresso:

« Leurs Majestés ne souffriront point que sur les côtes, « à la portée du canon, et dans les ports et rivières de leur « obéissance, des navires et des marchandises des sujets « de l'autre soient pris par des vaisseaux de guerre ».

In termini simili è pure concepito il trattato fra la Francia e la Russia dell'11 Gennaio 1782: « Les parties « contractantes s'engagent, en cas que l'une d'entre elles « fût en guerre contre quelque puissance que ce soit, de

« n'attaquer jamais les vaisseaux de ses ennemis que hors
« de la portée du canon des côtes de son allié ».

Anticamente codesta proibizione fu frequentemente violata, quantunque il diritto delle genti criticasse già severamente codesto modo di procedere. Verso la fine del XVII secolo e il principio del XVIII codesta pratica oltremodo abusiva terminò. Ai giorni nostri si è diventati molto più severi. Nella letteratura la validità di tali divieti è stata di rado contestata. La più gran parte degli autori sono d'accordo per proibire l'esercizio del diritto di preda nelle acque territoriali neutre. Parecchi fra essi vogliono però, che allorquando una preda è stata fatta nelle acque suaccennate, la restituzione di essa, essendo illegittima e di conseguenza nulla, debba esser fatta in seguito al reclamo e alla domanda dello Stato neutrale che ha subito la violazione. Così la pensa Hautefeuille, il quale si esprime in questo modo: « La prise d'un navire, le combat, en un
« mot l'acte d'hostilité commis contre l'ennemi dans la
« mer territoriale neutre alors qu'il n'est pas accompagné
« de quelques circonstances de nature à violer les lois de la
« guerre entre belligérants n'est une offense qu'à l'égard
« du neutre propriétaire de la mer, où le fait illégitime a
« eu lieu; mais il n'a pas ce caractère à l'égard du belli-
« gérant auquel appartient le bâtiment pris ou attaqué. Il
« résulte évidemment de ce principe que le neutre seul
« offensé, a seul le droit de réclamer la réparation, et no-
« tamment la restitution des prises faites sur son territoire,
« ou une indemnité pour des dommages causés aux navires
« ennemis par le combat. La nation belligérante proprié-
« taire de ces navires ne peut faire directement cette ré-
« clamation, parce que à son égard les hostilités n'avaient
« rien d'illégal, et qu'elle ne peut pas arguer de la qua-
« lité de la mer, sur laquelle était le bâtiment enlevé ou
« maltraité. La prise n'est pas nulle d'une manière absolue

« elle est seulement entachée à l'égard du neutre souverain territorial offensé, d'un vice dont l'effet, s'il est par lui réclamé, est de forcer le capteur à lui remettre cette prise, et comme il a lui même manqué à donner au bâtiment, qui se trouvait sur son territoire, la protection efficace qu'il lui devait, il est dans l'obligation de rendre ensuite ce bâtiment à l'ancien propriétaire, C'est en ce sens que je disais, plus haut, qu'il est conforme aux préceptes du droit des gens, que cette prise soit livrée au neutre lui-même et non au propriétaire belligérant » ¹⁾).

Calvo che generalmente è assai decisivo e chiaro, non ha consacrato a codesto argomento che poche parole. « Si la violation du territoire neutre invalide de plein droit les captures qu'on y a effectuées, à plus forte raison l'État belligérant est-il tenu de restituer la propriété dont il s'est indûment emparé. Cette restitution s'opère tantôt sur demande introduite directement par les ayant droit devant les tribunaux des prises ou les cours d'amirauté, tantôt par la voie diplomatique, c'est à-dire avec le concours du gouvernement des intéressés » ²⁾).

Kleen, dopo aver citato Heffter, Bluntschli e Fiore, dice che ogni preda fatta, sia in territorio neutro continentale o marittimo è illegale e nulla ed aggiunge che la restituzione deve farsi allo Stato neutrale, poichè l'illegalità principale e immediata consisteva nella violazione della sua sovranità territoriale ³⁾).

Noi accettiamo di buon grado i principii ammessi sia da Calvo che dal Kleen: non possiamo però accogliere l'opinione del Hautefeuille, che cioè la restituzione debba

¹⁾ HAUTEFEUILLE, Op. cit., Tom. II, pag. 86.

²⁾ CALVO, Op. cit., Vol. III, § 2363, pag. 488.

³⁾ KLEEN, Op. cit., pag. 524.

essere fatta in seguito al reclamo e alla domanda dello Stato neutrale che ha subito la violazione, la qual cosa, come giustamente si esprime il Fiore ¹⁾, aprirebbe l'adito a legittimare la cattura, se lo Stato non reclamasse. Violare i principii relativi al diritto di guerra non solo costituisce ingiuria per lo Stato leso, ma eziandio per tutti gli Stati indistintamente che all'osservanza dei principii del Diritto internazionale sono interessati ed in maniera da far sì che in qualunque atto di per sè stesso illegale, debba esser ritenuto tale nell'interesse collettivo di tutti gli Stati e non in quello esclusivo dello Stato stesso.

¹⁾ FIORE, Op. cit., § 1679, pag. 399-400.

CAPITOLO III.

DELLA CONDIZIONE GIURIDICA DEI BELLIGERANTI NEI PORTI, GOLFI, BAIE E LAGHI DEI NEUTRALI

I.

DEI DIRITTI DELLO STATO NEUTRALE SUI SUOI PORTI, GOLFI, ETC.

Se il passaggio attraverso i mari territoriali delle Potenze neutrali è sempre concesso alle navi appartenenti ai popoli belligeranti, siano esse da guerra o semplicemente mercantili; non è lo stesso quando si tratta dei suoi porti, golfi, baie e laghi. Che se lo Stato neutrale ha eventualmente concesso alle Potenze colle quali egli si trova in perfetta armonia, l'accesso su tali porzioni del suo territorio marittimo, tale concessione non è certo forzata, poichè anche eccettuato il caso in cui vi è guerra fra due o più Potenze, egli ha la facoltà in virtù dell'assoluto diritto di sovranità che egli possiede su codeste acque, di chiudere i suoi porti e le sue rade alle navi da guerra straniere oppure di fissare le condizioni di entrata e di soggiorno. « Il appartient à « tout État souverain, dice Kleen ¹⁾, de décider lui-même « dans quelle mesure il veut permettre aux étrangers l'usage de ses ports et rades; et ce droit de décision est

¹⁾ KLEEN, Op. cit., pag. 530, § 122.

« independant du but et de la nature de l'emploi. Juridiquement, un navire de guerre ne peut pas exiger plus d'hospitalité qu'un navire de commerce. La seule priorité juridique des navires de guerre consiste dans leur exterritorialité, l'accès une fois admis. Mais quant à l'accès lui même, ils n'y ont pas plus droit que d'autres navires; et ils sont soumis, autant que ceux ci, au devoir d'obéir à l'ordre prescrit par le souverain et les autorités du lieu. Un état de guerre n'apporte en général à l'application de cette règle pas d'autres modifications que celles qui découlent des devoirs d'un État neutre ». Et Camand, così si esprime: « Un État est entièrement libre d'ouvrir ou de fermer ses ports aux vaisseaux des belligérants; s'il consent à les ouvrir, ce sera de son plein gré, et c'est à lui aussi qu'il appartiendra de déterminer dans quelle mesure il entend qu'on fasse usage de cette tolérance. La réglementation pourra donc être aussi sévère qu'il le jugera nécessaire pour assurer sa propre sécurité » ¹⁾).

Ortolan, dopo di aver egli pure ammesso il diritto assoluto che lo Stato neutrale ha su codeste parti del suo territorio marittimo, dichiara che allorquando non esiste una espressa dichiarazione affermante il divieto di accesso in codeste acque, il comandante d'una nave da guerra agirà prudentemente protestando contro l'eventuale rifiuto di accedere liberamente in codeste acque facenti parte di uno Stato col quale il suo vive in pace ²⁾).

Noi però preferiamo la pratica seguita dalla Germania e sanzionata nell'articolo 9 delle istruzioni del 18 Settembre

¹⁾ CAMAMD, *Étude sur le régime juridique du canal de Suez*, Grénoble 1899.

²⁾ CALVO, crede che allorquando una nazione non ha espresso alcun divieto, l'entrata libera nei porti neutrali può essere presunta.

1872, destinate ai comandanti della marina e che è così concepito: « Prima di entrare nelle acque interne di una « Potenza straniera, il comandante di una nave da guerra « deve chiederne l'autorizzazione ai funzionari locali com- « petenti; nel caso poi di urgente necessità, non potendosi « attendere codesta decisione deve domandarla in seguito ».

Da quanto abbiamo detto sin qui risulta, che i belligeranti non hanno alcun diritto di accedere nei porti neutrali, soltanto lo Stato neutrale è il padrone assoluto di permetterne o proibirne l'entrata sia in tempo di pace che durante una guerra, a condizione però ch'egli usi lo stesso procedimento di fronte ad ognuno. Che se uno degli Stati belligeranti constataste che il rifiuto o la concessione fatta torna a svantaggio suo, non può per questo lo Stato neutrale essere tacciato di aver violata la neutralità.

La pratica internazionale e lo stesso diritto sono d'accordo nell'ammettere che l'entrata nei porti neutrali non deve mai essere rifiutata in caso di estrema necessità. È evidente però che in tale circostanza l'autorità del porto prenderà tutte le misure che crederà convenevoli obbligando quindi la nave rifugiata nelle sue acque a partire ¹⁾ tosto che le circostanze le permetteranno di riprendere la navigazione. Riservandoci di trattare più estesamente codesto argomento in un prossimo paragrafo, parleremo ora dell'ammissione nei porti neutrali delle navi da guerra belligeranti.

¹⁾ Così praticò il re delle due Sicilie nelle grandi guerre che cominciarono nel 1740 e nel 1756.

II.

DELL'AMMISSIONE DELLE NAVI DA GUERRA BELLIGERANTI
NEI PORTI NEUTRALI.

I pericoli, che la presenza delle navi da guerra belligeranti nei porti neutrali può ad ogni istante suscitare, hanno deciso gli Stati pacifici, salvo non molte eccezioni, a non accordare più l'asilo che nei casi constatati di forza maggiore. Codesta interdizione è secondo noi giustificata dal fatto, che lo Stato neutrale non può sapere se il soggiorno chiesto dai belligeranti nelle sue acque abbia per iscopo di sorvegliare le navi avversarie, ovvero attendere il momento propizio per uscire dal luogo di rifugio e sgominarle improvvisamente. Ora, non potendo lo Stato neutrale esaminare con cognizione di causa i motivi nascosti o palesi dei comandanti le forze in guerra, nè stabilire nettamente la linea di demarcazione fra il legale e l'illegale, agirà prudentemente pubblicando una regola, che escluda tutte le occasioni suscettibili a degenerare in abuso.

Nelle dichiarazioni di neutralità che le Potenze che vogliono rimanere estranee alla guerra hanno l'abitudine di pubblicare al principio delle ostilità fra due o più Stati, si devono cercare appunto le regole concernenti l'asilo nei mari interni, regole determinate non solo dai principii generali del diritto internazionale, ma in particolar modo da interessi economici e politici.

La Spagna coll'ordinanza del 26 Luglio 1870 non autorizzò l'entrata nei suoi porti che in caso di assoluta necessità; la nave doveva in seguito allontanarsi il più presto possibile. L'Italia coll'ordinanza del 26 Luglio 1870

al suo articolo 7 permise l'entrata, ma la subordinò a certe condizioni. Per decreto del 1.^o Agosto 1870 il governo di Svezia e Norvegia dichiarò chiusi i suoi cinque porti militari alle navi da guerra belligeranti; invece il Giappone lasciò libera l'entrata a condizione che le navi si astenessero da ogni atto preparatorio alla guerra, da ogni atto d'ostilità, e da ogni tentativo di vettovagliamento. Anche l'Austria nel 1854 dichiarò chiuso il porto di Cattaro, così pure l'Inghilterra al tempo della guerra di Secessione chiuse i porti delle isole Lucayes.

All'occasione della guerra ispano-americana la China stabilì nella sua dichiarazione di neutralità all'art. 1 e 2 quanto segue: « L'Amérique et l'Espagne étant en guerre, « il n'est pas permis aux bateaux de guerre de ces nations « de faire usage des ports et mouillages appartenant à la « Chine dans le but de s'y arrêter ou de s'en servir come « de base d'operations. Il ne leur est pas non plus permis « d'embarquer du matériel de guerre ».

« Après la publication de ce ban, si quelque bateau « de la nationalité des belligérants tente d'entrer dans « un port de la juridiction chinoise, on ne pourra le lui « permettre, excepté comme refuge pour cause de tempête « ou pour des provisions afin de sauver les vies de ceux « qui sont à bord ou pour la réparation du bateau..... » ¹⁾.

Codesta tendenza che hanno le Potenze neutrali di chiudere i loro porti alle navi da guerra belligeranti è considerata da molti autori come eccessiva.

Dobbiamo ancora osservare che certe Potenze le quali accolgono nelle loro acque interne le navi da guerra belligeranti, per evitare gli inconvenienti risultanti dalla presenza simultanea in un porto di molte di queste navi, non

¹⁾ *Revue général de droit international public*. Paris 1898, Tom. V, Documents.

ne permettono l'accesso che ad un numero determinato ¹⁾. Verso la fine del 1600 esse avevano l'abitudine di fissare a sei il numero delle navi da guerra che potevano essere ammesse. L'articolo 311 del trattato conchiuso fra l'Inghilterra e l'Olanda porta a otto il numero delle navi ammesse nei porti. Il trattato del 30 Luglio 1789 fra la Danimarca e la repubblica di Genova riduce questo numero a quattro. Codesto numero è ugualmente adottato nel trattato del 8 Ottobre 1796 fra la Francia e Napoli. In quello conchiuso il 19 Febbraio 1810 fra l'Inghilterra e il Portogallo, il numero delle navi ammesse è illimitato.

Anche oggidì tale pratica è stabilita in diverse legislazioni. Tale disposizione presenta, secondo noi, un vantaggio assai dubbioso, poichè essa non tiene conto che del numero delle navi e punto del numero dei cannoni. Oggidì, grazie alle moderne costruzioni, una corazzata sola può esporre a maggiori pericoli la tranquillità di un porto che non un numero assai maggiore d'incrociatori. Del resto le autorità del porto avranno molte difficoltà a verificare la forza militare delle navi accolte nelle loro acque. Per ovviare ad ogni inconveniente possibile, noi reputiamo quindi opportuno che lo Stato neutrale chiuda i suoi porti alle navi da guerra belligeranti salvo l'asilo accordato ad esse in caso di necessità assoluta. Codesto principio è stato pure ammesso dal Galiani, il quale così si esprime: « Ho
« dimostrato esservi natural diritto in ciascun Principe a
« poter escludere gli stranieri dall'ingresso nel suo territorio; ma questa mia opinione, che è assolutamente certa

¹⁾ « L'admission dans les ports d'un État neutre d'une forte escadre « belligérante n'est jamais un fait indifférent, car elle peut susciter des « dangers et des difficultés de plus d'une sorte. Aussi certaines nations « ont-elles par des traités limité le nombre des bâtiments de guerre appartenant à une escadre qu'elles consentent à admettre à la fois dans « leurs eaux ». — CALVO, Op. cit., Vol. III, § 2373, pag. 492.

« per chi giunge seguendo la via della terra, non è poi
« vera a chi capita per mare. Per mare un naviglio or
« spinto dai venti, or forzato da sdrusciture, or bisognoso
« d'acqua e di viveri, or infetto da contagioso scorbuto
« arriva a' quei lidi, che mai non pensava, nè avea desti-
« nato a toccare, il che non accade ai viandanti, negargli
« in tale stato il ricovero è lo stesso, che privar tutto
« l'equipaggio di vita. Perciò niun Sovrano quanto si vo-
« glia esatto osservatore de' doveri della neutralità ha mai
« spinto il crudele rigore fino a negar in ogni caso agli
« armatori e alle navi da guerra qualunque accesso ai
« porti suoi » ¹⁾).

I casi di estrema necessità nei quali lo Stato neutrale ha il dovere morale di accordare alle navi da guerra belligeranti l'ingresso nei suoi porti, si possono ridurre a tre.

1.° Quando una nave da guerra si rifugia nei porti neutrali per sfuggire all'inseguimento e alla cattura delle forze avversarie. Noi abbiamo già parlato nel capitolo precedente di codesto caso e abbiamo detto allora che conveniva rifiutare l'asilo, ovvero subordinarlo alla condizione che la nave rinunciasse al privilegio dell'extraterritorialità, fosse disarmata e l'equipaggio desse la parola d'onore di non più combattere durante tutta la guerra.

2.° Quando una nave da guerra, avendo assolutamente bisogno di provvedersi di viveri e di carbone, o avendo bisogno di essere riparata, si rifugia nel porto neutro per non perire prima di giungere in uno dei suoi porti. In tale caso tutti o quasi accordano l'accesso, però certi fissano un luogo d'ancoraggio, un tempo massimo di soggiorno, e non permettono di vettovagliarsi che nella misura indispensabile per continuare il viaggio.

¹⁾ GALIANI, Op. cit., Cap. X, § 3, pag. 439.

3.° Quando una nave rischierebbe di colare a fondo per causa di una burrasca sorta in mare. In tale circostanza la nazione neutrale ha il diritto di far uscir da' suoi porti la nave, appena le condizioni del mare permettono di navigare. Durante il tempo che essa soggiorna in codeste acque, deve astenersi da ogni atto ostile.

Solo ai giorni nostri si è riconosciuta la validità di tali principii, dimodochè i porti, come il territorio neutro continentale, sono considerati immuni da qualsiasi atto di ostilità. Anticamente le acque territoriali e i porti dei neutri erano di frequente scelti a teatro delle ostilità; ma in seguito alle continue lagnanze dei neutri, l'inviolabilità dei porti è stata finalmente riconosciuta. Oggi il diritto internazionale e le legislazioni dei differenti Stati considerano il fatto di entrare illecitamente nei porti neutrali come una violazione e una rottura della neutralità. Gli stessi principii sono pure applicabili ai golfi, baie e laghi dei popoli neutri. A questo proposito e per dimostrare la verità delle nostre asserzioni, dobbiamo accennare ad un episodio della guerra austro-italiana del 1859. Il capitano Grünwald, comandante dell'imperial-regia flottiglia che stazionava nelle acque del lago Maggiore, protetta dalla fortezza di Laveno, non ostante il divieto della Confederazione, che proibiva l'accesso nella zona neutrale alle navi da guerra dei belligeranti, avanzò colle sue navi Radetzky, Benedek e Ticino sin presso la città di Locarno. Sorprese dalla flottiglia della Confederazione che incrociava in quelle acque, affinchè la neutralità della Svizzera non fosse violata, le navi austriache furono obbligate ad arrendersi alle intimazioni dei neutrali e a restare nelle acque della Confederazione, sino al termine delle ostilità. Fra il comandante le truppe Svizzere colonnello Huber-Saladin e il capitano Grünwald della flotta austriaca si stabilì a quest'uopo la seguente convenzione:

1.° « I battelli a vapore Radetzky, Benedek e Ticino

« resteranno sotto sequestro a Magadino durante tutta la
« durata delle ostilità fra le armate austriaca e franco-
« sarda.

2.^o « La bandiera imperiale sarà abbassata, le macchine a vapore cesseranno di funzionare durante tutto questo tempo, la bandiera federale svizzera rimpiazzerà la bandiera imperiale come garanzia di sicurezza. Un ufficiale federale stenderà unitamente a un ufficiale della marina imperiale l'inventario di tutti gli oggetti di disarmo. Resterà a bordo un numero sufficiente di marinai per la conservazione delle macchine e dei viveri.

3.^o « Sopra ogni nave vi sarà una guardia svizzera incaricata di vigilare alla sua conservazione, il capo avrà la sorveglianza dell'equipaggio e sarà responsabile di tutto ciò che gli è stato confidato durante tutta la durata del sequestro. Le armi appartenenti alla soldatesca saranno scaricate, gli ufficiali conserveranno la loro spada. Nel caso poi in cui assumessero essi stessi il comando dei loro uomini, daranno la loro parola d'onore di non deviare dalla strada loro assegnata per recarsi da Magadino a Coira.

4.^o « La colonna si metterà in marcia a distaccamenti, sotto la scorta di truppe svizzere. Codesti distaccamenti saranno comandati da un ufficiale superiore svizzero e condotti da un ufficiale di stato maggiore. Le armi e i bagagli saranno trasportati sopra dei carri posti alla retroguardia della colonna, alla distanza di una tappa. Ogni convoglio sarà accompagnato da un sott'ufficiale austriaco, incaricato della sorveglianza. Si stenderà pure un inventario di tutti i bagagli e del materiale.

5.^o « Gli ammalati che non potranno seguire la colonna saranno raccolti negli ospedali svizzeri. Medici e ambulanze saranno messi alla disposizione del comandante delle truppe anstriache.

« I sott'ufficiali maritati, possono, se lo desiderano, approfittare dei mezzi pubblici di trasporto, purchè diano la parola d'onore di recarsi alla frontiera ove saranno condotti gli equipaggi. I signori ufficiali vigileranno affinchè il buon ordine sia conservato fra gli uomini posti sotto il loro comando, sia durante la marcia, sia in caserma o negli accampamenti.

« La presente convenzione è fatta sotto la riserva degli indennizzi pecuniari che si regoleranno più tardi, a carico del governo austriaco e a profitto del governo della Confederazione svizzera » ¹⁾).

Abbiamo di già fatto osservare come, contrariamente all'opinione emessa da parecchi autori, una nave da guerra belligerante che per sottrarsi alla cattura dell'avversario si rifugia in un porto neutrale, debba venire disarmata e l'equipaggio debba dare la parola d'onore di non più combattere durante tutta la guerra.

Tale pratica è stata seguita anche ultimamente in occasione della guerra russo-giapponese.

Nel 2.^o articolo della proclamazione di neutralità del governo cinese si stabilisce che: « Après la publication de ce ban, si quelque bateau de la nationalité de l'un des belligérants tente d'entrer dans un port de la juridiction chinoise, on ne pourra le lui permettre, excepté come refuge pour cause de tempête ou pour se procurer des provisions, afin d'assurer la vie de ceux qui sont à bord ou pour réparations à faire au dit bateau; après quoi il devra partir dans un délai de 24 heures au plus. Les fonctionnaires les plus rapprochés devront veiller à ce que cette limite ne soit pas dépassée ».

All'inizio delle ostilità la nave russa « Manciuaria » si

¹⁾ HUBER-SALADIN, *Les petits États et la neutralité continentale dans la situation actuelle de l'Europe*. Paris 1866. Document. in fine.

trovava a Schanghai e le autorità cinesi non osarono di ordinare alla nave di allontanarsi dal porto entro il termine fissato dalla proclamazione di neutralità. Evidentemente ciò costituiva una violazione della neutralità da parte di ambedue le Potenze. Dopo reiterate proteste del Giappone, la Cina, dopo di aver riflettuto alquanto e pensando che la nave russa cacciata dal porto sarebbe caduta nelle mani dei giapponesi, si decise a disarmarla, mettendola così in istato di non poter più prendere parte alle ostilità.

Codesto modo di agire ci sembra giustificatissimo poichè, come dice il Fiore: « Qualora una nave belligerante si fosse rifugiata nel porto neutrale per iscampare all'attacco del nemico, che la seguiva con forza superiore, non potrà il governo neutrale concedere ad essa di riprendere la navigazione, ma dovrà invece trattenerla e non rilasciarla che dopo avere ottenuta dal Comandante la parola di non prender più parte alla guerra » ¹⁾). Come si vede di primo acchito, Fiore non parla affatto di disarmo della nave, però nel suo *Trattato di diritto internazionale pubblico* modifica alquanto l'opinione dianzi espressa e vuole che la nave rifugiata ne' suoi porti per sottrarsi alla cattura del nemico, sia disarmata ²⁾). Quantunque il caso a cui accenna Fiore, non sia l'identico di quello di cui noi ci occupiamo, crediamo tuttavia che codesto modo di vedere sia conforme al caso nostro.

¹⁾ FIORE, *Il diritto internazionale codificato*. Torino 1890, § 1199, pag. 372.

²⁾ FIORE, *Trattato di diritto internazionale pubblico*, § 1683, pag. 400.
« Per conciliare i doveri dell'umanità con le esigenze della guerra sarebbe
« quindi più ragionevole, che il neutrale assumendo la posizione di protet-
« tore della nave belligerante sconfitta, debba poi impedire di ricominciare
« le ostilità, trattenendola nel porto dopo di averla disarmata, e non rila-
« sciarla etc. etc. ».

III.

DELL' AMMISSIONE DELLE NAVI DA CORSA
E DELLE PREDE.

È evidente che se la presenza di parecchie navi da guerra belligeranti in un porto neutrale può mettere in serio pericolo la sicurezza di quelle acque, l'entrata di navi corsare accompagnate dalle prede fatte in alto mare, oltre che evocare, come dice il Godey, l'immagine del trionfatore romano, sembra poco compatibile coll'attitudine di imparzialità che il neutrale deve osservare di fronte alle parti in lotta, e per di più tale presenza può suscitare nell'avversario il desiderio di riprendere le cose predate e fuggire con esse in alto mare. Innanzi a codeste considerazioni e al pericolo che una volta ammesse nel porto neutrale, codeste navi approfittino dell'asilo accordato e cerchino di sbarazzarsi delle prede fatte, sia vendendole, sia sbarcandole a terra, ha indotto parecchi Stati a rifiutare l'accesso nei loro porti a tali navi, eccettuato sempre il caso di assoluta necessità. Gli autori moderni più reputati sono tutti d'accordo nel proibire alle navi da corsa accompagnate da prede, l'accesso nei porti delle nazioni neutrali. « On dit
« scute vivement, dice Bluntschli ¹⁾ la question de savoir
« si l'État neutre doit permettre que des prises soient
« provisoirement mises en sûreté dans ses ports. Les États-
« Unis avaient accordé par convention cette faculté à la
« France, à une époque antérieure à leur loi sur la neu-
« tralité. Si cet acte a pour but de mettre le navire à
« l'abri des dangers de la mer, son caractère est entière-

¹⁾ BLUNTSCHLI, Op. cit., pag. 390, § 777.

« ment pacifique et on ne saurait l'envisager comme une
« violation des devoirs des neutres. Si par contre le vain-
« queur n'amène sa prise dans un port neutre que pour
« la mettre mieux en sûreté et pouvoir voler plus vite à
« de nouvelles conquêtes, il se servirait du territoire neutre
« comme la base d'opérations, ce qui ne saurait être toléré.
« L'État neutre fera donc bien, pour indiquer clairement
« son intention de rester neutre, de refuser l'entrée de
« ses ports à toutes les prises faites par les belligérants, à
« moins qu'il ne s'agisse de navires en détresse ».

E Calvo pur riconoscendo che la maggior parte degli Stati ammettono nei loro porti le navi da corsa scortate da prede, accoglie l'opinione opposta e cita a questo proposito la pratica seguita dal regno delle Due Sicilie nel 1740 e nel 1756, e dal Portogallo durante le guerre della Rivoluzione. « En général, dice egli, les navires armés en course
« ne jouissent pas de la consideration et des égards ou
« des immunités accordées aux bâtiments de guerre. Cette
« différence tient à ce qu'ils n'offrent pas les mêmes garanties
« et que leur mission est moins noble, moins glorieuse,
« puisque inspirée par une pensée de lucre, elle a pour
« unique objet de s'emparer de la propriété de l'ennemi.
« On s'explique donc que certains États leur refusent la
« jouissance du droit d'asile proprement dit et ne leur
« accordent qu'un simple refuge en cas de force majeure
« ou de fortune de mer » ¹⁾).

Fiore, nel suo *Trattato di diritto internazionale* ribadisce egli pure codesto principio quando dice che « le navi
« corsare meritano minori considerazioni delle navi da
« guerra, ad esse non dovrebbe esser concesso d'entrare
« nei porti neutrali che nel sol caso di forza maggiore o
« d'infortunio di mare che le costringesse a domandarvi

¹⁾ CALVO, Op. cit., Vol. III, pag. 496, § 2375.

« rifugio. Questa regola la troviamo stabilita nel diritto con-
 « venzionale anche presso gli Stati i quali concedono l'asilo
 « alle navi da guerra in virtù dei trattati stipulati, non
 « mancano però esempi di deroga ad essa . . . » ¹⁾).

L'opposta opinione è invece sostenuta dal Galiani il
 quale dice che l'asilo concesso alle navi corsare con tutte
 le conseguenze che ne rampollano è degno di preferenza
 al rifiuto di riceverle nei porti neutrali, e fonda la sua opi-
 nione sul fatto, che, anche trattandole con rigore, non si
 riuscirebbe con ciò di non armare in corsa, anzi codeste
 navi incrudelirebbero vieppiù contro i loro prigionieri.
 « Sarà molto più dura e più tormentosa, dice egli, la con-
 « dizione degli infelici predati quando si neghi al preda-
 « tore il potersi subito sbarcare. Saranno barbaramente
 « straziati, saranno trascinati per lo mare dietro a sè dal
 « predatore finchè egli siasi carico di nuove prede e
 « chissà a quali altri orrori non si stenderà talvolta l'avara
 « crudeltà di un corsaro o di trucidarli tutti o di annegarli,
 « o pure d'imbarcarli senza provvisioni sopra un fragile pa-
 « lischermo e buttarli all'avventura verso il più vicino
 « lido? Può temersi ancora, che i corsari vengano alla di-
 « sperata risoluzione di travasare il più prezioso d'una

¹⁾ FIORE, Op. cit., Vol. III, pag. 404, § 1614. — Vedi anche CA-
 MAND, Op. cit., pag. 197: « On sait qu'en temps de guerre les navires des
 « belligérants peuvent être capturés par l'ennemi. Ces vaisseaux se trouvent
 « alors de ce fait dans une situation particulière au point de vue du droit
 « des gens, c'est comme une nouvelle espèce de navire, le navire prison-
 « nier, à côté des navires libres de guerre et de commerce. En effet il n'y
 « a d'accord entre les puissances que dans le seul cas des dangers immi-
 « nents sur mer, par suite du mauvais temps ou des avaries. En pareilles
 « occurrences, les nations sont unanimes à admettre les prises dans leurs
 « ports, conformément au devoir d'humanité qui leur incombe. Mais en
 « dehors de cette hypothèse, les États neutres tout en se maintenant dans
 « les limites strictes de leurs droits et de leurs devoirs, restent libres de
 « se prononcer diversement selon leurs tendances ».

« nave presa per poi farla affondare, o saltar in aria con
« detrimento generale del commercio umano.

« All'aspetto di tante atrocità io applaudirò adunque
« al consiglio d'ammetterli nei porti neutrali a poter ivi
« più sollecitamente alleggerir la calamità dei predati, nè
« mi muove la considerazione del maggior utile dei neu-
« trali, ma quella del beneficio degli stessi vinti ¹⁾).

Hautefeuille non condivide l'orrore che il Galiani sente
pei corsari, li considera invece, qualora compiano codesto
esercizio secondo le norme del diritto internazionale, come
persone essenzialmente utili alla loro patria, sebbene facciano
ciò per loro proprio conto. Facendo poscia una distinzione
fra navi da guerra belligeranti e le navi da corsa, e rico-
noscendo che queste ultime non si trovano nelle stesse
condizioni delle prime sotto parecchi punti di vista, subor-
dina l'asilo di esse nei porti neutrali alla condizione di
presentare al loro arrivo in quelle acque le loro lettere di
marca ²⁾).

Noi possiamo affermare che la tendenza prevalente
oggidì è quella di non accogliere nei porti neutri le navi
da corsa e le navi belligeranti accompagnate dalle prede.
A codesto principio s'ispirarono le Potenze europee quando
dovettero in occasione della guerra franco-prussiana del 1870,
pubblicare la dichiarazione di neutralità.

Gli Stati neutrali possono tuttavia autorizzare l'entrata
delle prede sul loro territorio marittimo, poichè il fatto di
un belligerante che conduce le sue prede nelle acque del
neutrale non costituisce certo un atto ostile, nè d'altra parte
il neutrale, accordando l'asilo, non viola punto i suoi doveri,
a condizione però ch'egli non pecchi di parzialità. Le di-
chiarazioni di neutralità emanate nel 1870 presentano an-

¹⁾ GALIANI, Op. cit., Cap. X, § 3, pag. 444-445.

²⁾ HAUTEFEUILLE, Op. cit., Tom. II, pag. 139-140.

cora questo strano fenomeno, che se l'entrata è proibita per le prede accompagnate, non è affatto proibita quando esse navigano sole con un equipaggio proprio. Godey, cita a questo proposito un fatto degno di nota. Nel Gennaio 1871, l'incrociatore tedesco l'*Augusta* venne colla preda francese *S. Marco* a Plymouth per ripararsi dal cattivo tempo. L'ammiraglio inglese gl'impose di abbandonare il porto entro 24 ore dall'arrivo. Al contrario il *S. Marco*, navigante da solo, poté il 16 Febbraio entrare nel porto Norvegese di Hindola e vi restò ancorato sino alla fine del mese.

La pratica internazionale moderna, secondo la quale gli Stati accordano l'asilo alle navi da guerra belligeranti quando non sono accompagnate da prede, e lo rifiutano nel caso opposto, non ci sembra punto la migliore, anzi crediamo ch'essa abbia contribuito a rendere la corsa più micidiale e più pericolosa che pel passato. Infatti la nave da guerra che trovandosi in alto mare si vede nell'impossibilità di riporre le prede fatte sul nemico, e di sbarazzarsi dei prigionieri, si troverà certe volte nella dura necessità, come giustamente ha osservato il Galiani, di dover bruciare la nave catturata, e i prigionieri stessi saranno obbligati a sopportare tutte le vicissitudini a cui sono sottoposte le navi da corsa, durante il tempo che dovranno stare in mare. Si aggiunga inoltre che nel caso in cui la nave belligerante sarà costretta a bruciare la preda fatta, i tribunali incaricati di rendere un giudizio sulla validità o meno di tale cattura, si troveranno nell'impossibilità di dare una equitabile sentenza. Innanzi a queste considerazioni noi opiniamo che gli Stati neutrali dovrebbero, spinti da un puro sentimento di umanità, concedere l'asilo nei loro porti anche alle navi da guerra belligeranti scortate dalle relative prede.

IV.

DELL' AMMISSIONE DELLE NAVI MERCANTILI.

Tutte le nazioni sono d'accordo nell'accogliere le navi mercantili degli Stati belligeranti nei porti sottomessi alla loro giurisdizione, continuandovi a godere tutti gli agi loro concessi come in tempo di pace. Codeste navi non sono punto sottomesse alle condizioni alle quali devono assoggettarsi le navi da guerra o corsare, possono quindi entrare e sortire liberamente, compiere le riparazioni necessarie, vettovagliarsi a loro agio, purchè si astengano rigorosamente da ogni atto ostile. Il carattere loro essenzialmente pacifico, l'assenza di ogni mezzo d'attacco, il disinteresse che hanno per ciò che si addice alle prede che potrebbero fare, tutto ciò costituisce una solida garanzia, purchè gli Stati neutrali non intralcino con restrizioni la libera navigazione delle navi mercantili.

Gli autori sono però d'accordo nell'ammettere che allorquando le navi mercantili cariche d'armi o di munizioni destinate presumibilmente a rinforzare gli equipaggi delle navi belligeranti, cercano di uscire dal porto, lo Stato neutrale avrà il diritto d'impor loro certe condizioni ch'egli crederà atte a salvaguardare le buone relazioni ch'egli ha coi belligeranti.

Fiore così si esprime a questo proposito: « Rispetto alla
« navi di commercio non si può ammettere alcuna restri-
« zione al diritto spettante al Sovrano neutrale di riceverle
« nei suoi porti liberamente onde esse vi mercanteggino.
« S' intende però che la sovranità potrebbe modificare sol-
« tanto a loro riguardo gli usi stabiliti durante la pace,
« così ad esempio, potrebbe impedire ad esse d'uscire dal

« porto se avessero caricato armi e munizioni, e di far altre
« operazioni, le quali si potessero presumere fatte nell'in-
« teresse del belligerante » ¹⁾).

Calvo condivide egli pure la stessa opinione di Fiore:
« La libre admission des navires de commerce ennemis
« est pour les États neutres un de ces droits de souve-
« raineté et d'indépendance qui ne comportent ni gêne ni
« exception d'aucune espèce; mais à la sortie de ses ports,
« alors surtout qu'il s'agit de cargaisons, telles qu'armes
« et munitions destinées pour le théâtre des hostilités,
« chaque gouvernement est libre d'édicter les restrictions
« qu'il croit les plus propres à sauvegarder le maintien
« de ses rapports de bonne intelligence avec les belligé-
« rants » ²⁾).

E Hautefeuille dice che « lorsqu'un navire marchand,
« appartenant à une des nations en guerre, charge des
« armes et notamment de l'artillerie, on exige avant son
« départ une caution responsable des dommages qu'il
« pourrait causer en faisant usage de ces armes » ³⁾).

Gli Stati neutrali devono esercitare anche sulle navi mercantili una rigorosa sorveglianza e impedir loro che non approfittino dell'asilo accordato per scopi attinenti alle cose di guerra ⁴⁾).

¹⁾ FIORE, Op. cit., § 1685, pag. 404, Vol. III.

²⁾ CALVO, Op. cit., § 2376, pag. 497, Vol. III.

³⁾ HAUTEFEUILLE, Op. cit., pag. 170, Vol. II.

⁴⁾ L'Alabama fu fornita d'armi ed equipaggiata nell'isola di Terceira da due navi mercantili, la Bahama e l'Agrippina, venute nelle acque di quest'isola espressamente per questo. L'Agrippina poi vettovagliò nell'anno 1863 l'Alabama nel porto di S. Pietro alla Martinica e un'altra volta nelle acque di Blanquilla, piccola isola deserta, posta lungo le coste del Venezuela.

V.

DEI DOVERI CHE I BELLIGERANTI
HANNO DURANTE IL SOGGIORNO NEI PORTI NEUTRALI.
REGOLA DELLE 24 ORE.

Uno Stato neutrale che acconsenta ad accordare ne' suoi porti un asilo alle navi degli Stati in lotta, siano esse da guerra o da corsa, si obbliga tacitamente a garantire la loro sicurezza, non solo durante il tempo che soggiornano nelle sue acque, ma eziandio, secondo l'opinione predominante ed oggi universalmente ammessa, anche durante un certo tempo dopo che codeste navi hanno abbandonato il porto. Codesto principio ha dato luogo alla regola detta delle ventiquattro ore. Quando adunque delle navi da guerra o corsare appartenenti ai due belligeranti s'incontrano in uno stesso porto neutrale, per evitare che la prima nave abbandonato questo porto, sia immediatamente raggiunta ed attaccata dalla nave avversaria, lo Stato neutrale non deve autorizzare la partenza della seconda nave che dopo un certo tempo, generalmente fissato in ventiquattro ore.

Codesto costume cominciò a stabilirsi durante il XVIII secolo, come lo dimostrano i frequenti trattati conchiusi in tale periodo, particolarmente fra le Potenze cristiane e non cristiane, delle quali ultime si avevano speciali ragioni di diffidenza. Infatti l'articolo XVIII del Trattato di pace conchiuso fra la Turchia e il regno delle Due Sicilie verso la fine del 1700 è così concepito: « Non si permetterà ai
« nemici delle rispettive Potenze d'armar bastimenti da
« guerra nei porti de' contraenti, nè a quelli già capitativi
« con bandiera nemica d'inferire molestia ai rispettivi ba-

« stimenti, anzi si dovrà tutto l'aiuto, e non si permetterà
 « di sortire le navi da guerra, che dopo ventiquattro
 « ore dalla partenza de' bastimenti d'ambo le parti dai
 « porti ».

Non solamente la pratica internazionale, ma eziandio gli autori di quest'epoca, sostengono codesto principio. Galiani dice a questo proposito: « Non possono mettersi
 « alla vela subito dopo che avrà salpata l'àncora qualche
 « nave de' loro nemici, ma debbono trattenersi almeno
 « ventiquattro ore, scorse le quali, se il nemico partito in-
 « nanzi, sorpreso da calma o da contrario vento ancor si
 « vedesse dal porto debbon prolungar il trattenimento
 « finchè sia quello uscito di vista, nè sappiasi più qual
 « cammino abbia preso » ¹⁾.

Hautefeuille segue lo stesso principio ²⁾. Egli infatti si esprime così: «le vaisseau' de guerre admis dans un
 « port neutre, ne peut mettre à la voile immédiatement
 « après un bâtiment, de quelque nature qu'il soit de guerre
 « ou de commerce, à quelque nation qu'il appartienne ce
 « bâtiment qu'il soit ennemi ou neutre. Le délai de 24
 « heures peut être regardé comme la règle généralement
 « adoptée, même par les nations qui ne sont pas liées
 « entre elles par des conventions spéciales ».

Lo spagnuolo Calvo, dopo di essersi posta la domanda se può una nave da guerra uscire dal porto prima che siano scorse ventiquattro ore dal momento in cui la nave anche non nemica ha abbandonato quelle acque, risponde:

« Nous pensons, comme Hautefeuille, que cette que-
 « stion doit se résoudre par la négative, le caractère neutre
 « ne mettant pas en toute hypothèse un navire à l'abri de

¹⁾ GALIANI, Op. cit., Cap. X, § 3, pag. 441.

²⁾ HAUTEFEUILLE, Op. cit., Vol. II, pag. 114.

« visite et même de capture, en d'autres termes ne l'affranchissant pas de tout acte de guerre proprement « dit » ¹⁾.

Anche Fiore, nel suo *Diritto internazionale codificato* dice che: « incombe al Governo neutrale di imporre alle « navi da guerra belligeranti, che si siano rifugiate nei « porti dello Stato per rilascio forzato, di non poter riprendere la navigazione che ventiquattro ore dopo l'arrivo » ²⁾.

L'intervallo di ventiquattro ore fra la partenza di due navi dallo stesso porto neutrale può essere, come giudiziosamente afferma il Galiani, prolungato, se la prima delle due navi che si è messa in cammino, contrariata dal tempo cattivo o da altra causa, è rimasta in vista dopo le ventiquattro ore; però si dovrà in questo caso esser molto prudenti, poichè può darsi anche che codesta nave sia rimasta in vista collo scopo di spiare la direzione che prenderà la nave avversaria.

La pratica internazionale seguita dagli Stati moderni è unanime ad ammettere la regola delle ventiquattro ore, salvo certe modificazioni enunciate nelle dichiarazioni di neutralità. Così ad esempio la dichiarazione emanata dal Portogallo in occasione della guerra Ispano-Americana, permette che la seconda nave parta anche prima delle ventiquattro ore, purchè fornisca garanzie sufficienti che nessun atto ostile sarà fatto contro la nave nemica ³⁾.

Le dichiarazioni di neutralità della Cina, della Danimarca, della Repubblica di Haïti, del Giappone, dell'Olanda,

¹⁾ CALVO, Op. cit., Vol. III, § 2374, pag. 495.

²⁾ FIORE, Op. cit., § 1190, pag. 372.

³⁾ Vedi Dichiarazione di neutralità del Portogallo nelle *Revue générale de droit international public*, Tom. V, 1898, Art. 2, § 4, pag. 34. Documents.

ammettono tutte l'intervallo di ventiquattro ore ¹⁾). Quelle della Francia, dell'Inghilterra e dell'Italia aumentano codesto intervallo secondo le circostanze. L'art. 250 del Codice della marina mercantile italiana del 1877 è così concepito ²⁾): « Lorsque des navires de guerre, corsaires ou
« marchands des deux parties belligérantes se trouveront
« ensemble dans un port, une rade ou une plage de l'État,
« il devra s'écouler un intervalle d'au moins 24 heures
« entre le départ de l'un quelconque des navires appar-
« tenant à l'un des belligérants et le départ de l'un des
« navires appartenant à l'autre. Cet intervalle pourra être
« augmenté suivant les circonstances par l'autorité mari-
« time di lieu ».

La dichiarazione di neutralità del Brasile, pur conservando l'intervallo di ventiquattro ore, l'ha portato fino a settantadue ore quando la prima nave sortita dal porto è a vela, mentre la nave rimasta è a vapore ³⁾).

Codesto principio ammesso dal Brasile, ci sembra che arrechi troppi inconvenienti alla nave obbligata a rimanere nel porto per tre giorni dopo la partenza della nave avversaria. Così noi preferiamo il sistema adottato dalla Francia dall'Inghilterra e dall'Italia e anche quello del Portogallo,

¹⁾ Vedi la Dichiarazione di neutralità della Cina nella *Revue*, pag. 5, — della Danimarca, pag. 6, — d'Haïti, pag. 26, — del Giappone, pag. 32, — dell'Olanda, pag. 33. Documents.

²⁾ Dichiarazione di neutralità dell'Italia, pag. 29. — In questi termini è pure concepita la dichiarazione di neutralità della Francia, pag. 19, N. 4, — dell'Inghilterra, pag. 24, regola II in fine. Documents.

³⁾ « Aucun bateau de guerre ne pourra quitter le port immédiatement
« après un navire appartenant à la nation ennemie ou à une nation neutre.
« S'il est à vapeur, aussi bien le navire qui partira que celui qui restera, ou
« si tous les deux sont à voiles, il y aura entre le départ de l'un et celui
« de l'autre un délai de 24 heures. Si celui qui parte est à voiles et ce-
« lui qui reste à vapeur, celui-ci ne pourra partir que 72 heures après »,
Vedi la Dichiarazione del Brasile a pag. 3. Documents, § XVI.

che permettono di giungere allo stesso risultato, senza incontrare tanti inconvenienti.

Allorquando due navi da guerra belligeranti si troveranno assieme nello stesso porto, a chi apparterrà il diritto di uscire per la prima?

La pratica internazionale ha stabilito che codesto privilegio apparterrà alla nave del belligerante che è entrata per la prima nel porto neutrale; però se essa lascia passare l'intervallo delle ventiquattro ore senza sortire, tale diritto compete alla nave avversaria, a condizione però che essa avverta di tale intenzione l'autorità del porto almeno ventiquattro ore prima, affinchè la prima possa al caso usare del suo diritto di priorità.

Nel 1759 una squadra francese comandata da De' Castillon entrò nel porto di Cadice per rifugiarsi contro l'imperversar del tempo e fu seguita in questo stesso porto da una squadra inglese superiore assai ad essa. Evidentemente il diritto di priorità apparteneva alle navi francesi, però il mare non permettendo di sortire, l'ammiraglio inglese chiese di partire in luogo delle navi francesi e volle far correre l'intervallo delle ventiquattro ore accordato all'avversario, a partire dal momento in cui aveva egli stesso chiesto al governatore il permesso di sortire. Però costui non accolse tale pretesa, adducendo che l'intervallo di ventiquattro ore non aveva potuto cominciare a correre, poichè il tempo impediva di uscire; così la squadra inglese fu obbligata a rimanere nel porto fino al termine delle ventiquattro ore, dal momento in cui le navi francesi incominciarono ad apparecchiarsi per la partenza ¹⁾.

Già da molto tempo gli Stati hanno cercato e proposto

¹⁾ Codesto fatto è raccontato con ricchezza di particolari e documentato da ORTOLAN nella sua opera *Règles internationales et diplomatie de la mer*, pag. 256, 257, 258, 259, 260, 261.

dei mezzi più pratici per rendere meno rigorosa codesta regola, pur conservando alle navi che hanno il diritto di priorità sufficienti garanzie. L'articolo 5 del regolamento toscano della marina emanato nel 1778 ci fornisce un mezzo che a noi sembra non dia affatto luogo a complicazioni. Esso è così concepito: « I capitani dei bastimenti da guerra « sempre che vorranno partire o comandanti delle flotte o « squadre una volta per tutte diano la loro parola d'onore « ai governatori di Livorno o di Portoferraio di non molestare i bastimenti mareati o quelli che fossero alle viste « o quelli partiti dentro le ventiquattro ore di qualunque « nazione o bandiera siano ».

Hautefeuille è della stessa opinione e se ne mostra anzi entusiasta. « Cette modifications à la règle adoptée « généralement, dice egli, ou plutôt cette manière de l'appliquer, me paraît préférable à l'exécution réelle et rigoureuse, qui souvent serait difficile et toujours très onéreuse, et pour le souverain du port d'asile et pour les bâtiments des nations en guerre. Elle enlève un grave obstacle à la navigation des nations en guerre. Le commandant du vaisseau de guerre, sorti avant les vingtquatre heures, est donc tenu par sa parole de ne pas attaquer le navire sorti avant lui, pendant le voyage entrepris, quelque temps que dure d'ailleurs cette traversée. Mais l'entrée du navire dans un autre port, soit de destination, soit même de relâche, libère le commandant de toute obligation; s'il rencontre de nouveau ce même navire, il peut exercer à son égard tous les droits de la guerre. Il peut l'attaquer et s'en emparer » ¹⁾.

Infatti la nazione neutrale non ha diritto che a far rispettare la neutralità delle sue acque, sia interne che territoriali e dal momento ch'essa ha ottenuto dal coman-

¹⁾ HAUTEFEUILLE, Op. cit., pag. 121, Tom. II.

dante la parola d'onore di astenersi durante le ventiquattro ore da ogni ostilità, da ogni atto di guerra contro le navi avversarie e dei neutri, noi crediamo che ha con ciò adempiuto al dovere suo. Sarebbe però ottima cosa chiedere che l'impegno assunto dal comandante sia dato per iscritto affinchè la nave neutrale o nemica, che in seguito pretendesse di essere stata visitata o catturata in violazione di codesta obbligazione, possa domandare la produzione di tale scritto davanti al tribunale delle prede, come mezzo di prova per appoggiare il suo reclamo.

Noi crediamo che tale sistema presenti una grande semplicità d'applicazione, non esponga a nessuna sorpresa e che esso meriti come tale di essere scritto in tutte le dichiarazioni di neutralità.

VI.

ATTI DI OSTILITÀ IN PORTO NEUTRALE.

Se, come abbiamo già detto, lo Stato neutrale che riceve nei suoi porti navi da guerra belligeranti è garante della loro sicurezza, queste ultime non sono evidentemente accolte, che a condizione di non commettere in quelle acque nessun atto ostile, non solo verso le navi neutrali, ma eziandio verso le navi del belligerante avversario. Esse debbono durante tutta la durata del loro soggiorno in quelle acque, tenere un contegno assolutamente pacifico astenendosi da qualsiasi violenza.

Come osserva giustamente Calvo ¹⁾, codesta condizione si giustifica per così dire, da essa stessa, poichè se la nave non la osservasse punto e si permettesse di ingaggiare

¹⁾ CALVO, Op. cit., Vol. III, § 2374, pag. 493, 494.

un combattimento nel porto neutrale ove è stato ospitata, perderebbe in tal guisa ogni diritto d'immunità e sarebbe anzi passibile delle pene emanate per reprimere tali infrazioni. In questo caso i tribunali dello Stato neutrale non si troverebbero più in presenza d'una forza pubblica straniera, ma bensì d'un delinquente ordinario che un interesse d'ordine superiore, il mantenimento cioè della pace e il rispetto della sovranità territoriale li autorizza a reprimere le compiute infrazioni. Se due navi belligeranti avversarie s'incontrano casualmente nello stesso porto neutrale, la loro qualità di nemiche cessa momentaneamente di esistere per ciò che si addice ai suoi effetti immediati, poichè esse non possono usare dei diritti di guerra che nel rispettivo territorio, ma non mai in quello del sovrano neutrale che ha loro concesso l'ospitalità. Abbiamo già visto che è rigorosamente proibito d'incrociare nei mari territoriali delle Potenze neutrali, di nascondersi per sorvegliare e attaccare le navi avversarie. Se codesta regola vige per ciò che concerne i mari territoriali, a più forte ragione deve essere imposta pei porti, golfi, rade ecc. dei popoli neutrali. Da ciò si deduce eziandio che le navi belligeranti non avranno neppure il diritto di esercitare su tali acque del diritto di preda, e tutte le prede quindi, compiute violando tale dovere sono da considerarsi come radicalmente nulle. Anche nel caso in cui una nave da guerra belligerante ancorata in un porto neutrale, cattura per mezzo delle sue imbarcazioni una nave che si trova fuori dal porto, tale cattura non è punto legale, quantunque sia avvenuta sul territorio neutrale, poichè essa è il risultato dell'uso di codesto territorio e un tal uso per compiere ostilità non è punto permesso. Sempre in conformità del suaccennato principio non potranno le potenze in lotta stabilire nei porti neutrali stazioni telegrafiche in comunicazione col resto della flotta e dell'armata, che se ciò fa-

cessero, la Potenza neutrale avrebbe il diritto non solo di chiedere soddisfazione per la compiuta violazione della sua neutralità, ma eziandio distruggere l'impianto stabilito nel suo territorio.

In questo modo operò la Cina durante il conflitto russo-giapponese, quando distrusse l'installazione elettrica posta nelle vicinanze di Chifou dalla flotta russa per mantenersi in comunicazione colla fortezza assediata di Port-Arthur. In questo senso si esprime anche il Galiani quando dice che « Nel porto neutrale han da vivere nella massima « pace e quiete con tutti specialmente coi sudditi e colle « navi del Sovrano avversario ancorchè fossero corsare o « da guerra. Non possono dal porto stare alla vedetta, o « cercar notizie di bastimenti della nazione contraria che « vengano, e scroprendoli non possono uscire ad incontrarli « e corrervi sopra. Non possono appiattarsi dentro le baie, « i seni di mare, o dietro punte di promontori e d'isolette « del paese neutrale per starvi in agguato a far caccia « delle navi de' loro nemici; e per dir tutto non possono « in alcun modo turbare il libero, facile, sicuro accesso dei « bastimenti di qualunque nazione ai porti, ed ai lidi del « neutrale » ¹⁾).

Dobbiamo osservare come codesto dovere che incombe alle navi da guerra belligeranti in porto neutrale sia sempre stato riconosciuto e scrupolosamente osservato. La storia infatti non registra che qualche raro esempio di violazione, emanante per lo più da una nazione che ha ben sovente fondata la legge sull'interesse suo esclusivo e che crede lecito tutto ciò che può giovare alla sua potenza. Nel 1794 la fregata francese, *Modeste*, mentre si trovava tranquillamente ancorata nelle acque del porto di Genova, allora neutrale, fu improvvisamente raggiunta da una nave in-

¹⁾ GALIANI, Op. cit., Cap. X, § III, pag. 440, 441.

glese, la quale le impose di abbassare la bandiera. Al rifiuto opposto dai Francesi, gli Inglesi si scagliarono contro di loro, li disarmarono e finirono col massacrarli.

Non contenti di ciò inseguirono eziandio i disgraziati che si erano gettati in mare per sfuggire alla morte e li costrinsero ad affogare.

Agli inizi del conflitto russo-giapponese, il ministro degli affari esteri russo inviò una circolare ai rappresentanti della Russia all'estero, riguardante una pretesa violazione del diritto internazionale commessa dal Giappone. Secondo il testo di codesta circolare, il Giappone avrebbe con una divisione della sua squadra improvvisamente attaccato, il giorno 8 Febbraio, vale a dire tre giorni prima della dichiarazione di guerra, due navi da guerra russe che si trovavano nel porto neutro di Tchemoulpo e i di cui capitani non erano stati avvisati della rottura delle relazioni col Giappone. In secondo luogo che lo stesso governo giapponese avrebbe, contrariamente al diritto internazionale e qualche tempo prima dell'apertura delle ostilità, catturate e condotte con sè quali prede alcune navi russe mercantili che si trovavano in un porto neutro della Corea.

Il governo giapponese rispose a codeste accuse, riconoscendo infatti che le truppe giapponesi avevano attaccato il giorno 8 Febbraio due navi da guerra russe nel porto di Tchemoulpo, ma fece rimarcare che in quel tempo esisteva lo stato di guerra fra le due nazioni e che per di più la Corea aveva poco prima permesso ai giapponesi di sbarcare delle truppe a Tchemoulpo, per conseguenza codesto porto aveva cessato quindi di essere neutrale, almeno al riguardo dei belligeranti.

Noi pure opiniamo che avendo la Corea permesso che le truppe giapponesi sbarcassero col suo beneplacito nel porto di Tchemoulpo, subendo in questa maniera una evidente restrizione dell'assoluto diritto di sovranità ed indi-

pendenza che compete ad una nazione, rinunziava a conservare le prerogative della neutralità e che perciò da quel momento i belligeranti potevano liberamente approfittare del territorio neutro come teatro delle ostilità come infatti ne approfittò il Giappone, al quale non si può con equità lanciare l'accusa di avere violata una neutralità, che più non esisteva. Che se lo sbarco dei giapponesi fosse avvenuto anche all'insaputa della Corea, essendo manifesta l'intenzione dei russi d'invadere quel territorio, quantunque neutrale, non si potrebbe con ciò dire che tale operazione compiuta dai giapponesi fosse illegale, poichè, come si esprime con acutezza Hall, « il diritto di preservazione di « noi stessi, giustifica in certo qual modo gli atti di violenza compiuti contro uno Stato neutrale, quando la sua « posizione e le sue risorse possono essere utilizzate in modo « pericoloso da un nemico che ha la manifesta intenzione « di usarne, o quando si è certi che se codesto nemico « non è prevenuto, lo farà, o perchè il paese non è abbastanza forte, o, ancora, per gli intrighi con un partito „ di questo stesso paese » ¹⁾).

VII.

DELLO SBARCO DEI PRIGIONIERI E DELL'ARRUOLAMENTO DI MARINAI.

Sia la pratica delle nazioni che la dottrina, sono perfettamente d'accordo nell'ammettere che le navi da guerra belligeranti possono liberamente sbarcare i prigionieri che hanno a bordo nei porti neutrali, a condizione però che dal momento in cui essi toccano col piede il territorio del

¹⁾ HALL, *Droit international*, 4.^a edizione, pag. 85.

paese amico, riacquistino la loro libertà. Il fatto di tenere in custodia dei prigionieri delle armate belligeranti, costituisce per il paese neutrale un atto di ostilità, un fatto di guerra, che non può giammai aver luogo sul territorio sottoposto alla sua giurisdizione, se pure codesto popolo desidera conservare i diritti che rampollano dal principio della neutralità.

« Incombe allo Stato neutrale, dice Fiore, di non concedere che una nave da guerra, che per circostanza di forza maggiore sia costretta ad entrare in un porto di lui, possa sbarcarvi i prigionieri di guerra, se non a condizione che essi siano messi in libertà e che sia loro concesso di recarsi disarmati ovunque loro aggradi » ¹⁾.

« Il est toujours défendu, dice Heffter, dans un port neutre de mettre à terre aucun individu comme prisonnier de guerre; dès qu'ils auront mis le pied sur le territoire neutre ils devront être regardés comme libres, et toutes les autorités du pays leur devront sous ce rapport, protection et assistance » ²⁾.

In questo modo si esprimono pure Despagnet, Calvo e Hautefeuille ³⁾.

Quando la scienza del diritto internazionale era ancora bambina, i pubblicisti d'allora erano concordi nell'ammettere che lo Stato neutrale aveva il diritto di accordare o di non accordare ai belligeranti la facoltà di compiere ar-

¹⁾ FIORE, *Il diritto internazionale codificato*, § 1191, pag. 372.

²⁾ HEFFTER, Op. cit., § 147, pag. 345.

³⁾ DESPAGNET, *Le droit international public*. Paris 1894, pag. 679. — CALVO, Op. cit., Vol. III, § 2378, pag. 498. — HAUTEFEUILLE, Op. cit., Tom. II, pag. 157. — Il principio suaccennato è pure ammesso nella più gran parte delle dichiarazioni di neutralità emanate in occasione della guerra ispano-americana del 1898. — La dichiarazione della repubblica di Haiti dell'8 Maggio 1898 è così concepita: « Quant aux prisonniers que les bateaux désirent débarquer, les autorités le permettront, mais seule-

ruolamenti sul territorio suo, che in ogni modo questi ultimi dovevano sempre chiedere il di lui consenso in proposito. Solamente in un'epoca più progredita, fu accolta l'opposta opinione, consistente nel dovere rigoroso che incombe ai neutri di vietare che i belligeranti usino del suo territorio per compiere degli arruolamenti, dovere fondato sul principio di sovranità, che esclude ogni straniera ingerenza nel paese che non partecipa punto alla lotta.

Le navi da guerra belligeranti, alle quali è stato accordato un asilo nel porto di un paese neutrale, non possono quindi sotto alcun pretesto procedere al reclutamento di marinai appartenenti non solo a codesto Stato, ma neppure di marinai sudditi dello Stato al quale appartengono le navi belligeranti.

Galiani non ammette assolutamente tale principio, ma opina che si possano reclutare i sudditi degli Stati in lotta, purchè non si trovino al servizio di nessun altro Stato ¹⁾). Azuni transige ancor più e non proibisce l'arruolamento dei sudditi dello Stato neutrale che nel caso in cui essi si trovino di già arruolati nella marina militare del loro paese ²⁾).

Non possiamo ammettere punto l'opinione del Galiani. Lo scopo al quale tende il divieto fatto ai belligeranti di non procedere ad alcun arruolamento in territorio neutro, è appunto di mettere un ostacolo affinchè essi non abusino dell'asilo loro accordato per aumentare le loro forze. È

« ment à condition qu'une fois à terre, les dits prisonniers recouvreront « la liberté et pourront s'en aller quand ils le voudront à bord des bateaux marchands des nations neutres ». Vedi *Revue générale de droit international*, anno 1898, Tom. I. Documents, pag. 27.

Invece la dichiarazione di neutralità del Giappone non permette lo sbarco sotto alcuna condizione. Vedi *Revue* cit., anno 1898, Tom. V. Documents N. 4, pag. 31.

1) GALIANI, Op. cit., Parte I, Cap. X, § 4.

2) AZUNI, *Droit maritime de l'Europe*, Tom. II, Chap. V, § 7.

chiaro che se fosse permesso ai belligeranti di reclutare i marinai del loro paese, che si trovano liberi da ogni obbligo nelle acque neutrali, potrebbero senza difficoltà completare il loro equipaggio, cosa che non è punto ammissibile, poichè se il Sovrano neutrale permettesse ciò, violerebbe uno dei suoi primi doveri e prenderebbe in tal modo parte alle operazioni di guerra.

Hautefeuille vuole che alla regola che ammette non poter le navi belligeranti reclutare marinai in porto neutrale, si debba far eccezione in due casi particolari. Primieramente che in virtù della finzione di estraterritorialità che compete ad ogni nave in un porto neutrale, possa il comandante di una nave da guerra belligerante liberamente disporre dell'equipaggio di un'altra nave che si trova ancorata nel porto neutrale e che dipende dalla stessa Potenza, senza che per questo il Sovrano neutrale possa opporsi, poichè i rapporti che intercedono fra questa nave e quelli della nazione a cui essa appartiene, non interessano in nulla il territorio neutrale e neppure coloro che su di esso vi dimorano. Secondo codesto autore una fregata che si trovasse nella necessità di completare il suo equipaggio, potrebbe approfittare degli uomini d'una nave corsara o di un'altra nave del suo paese che si trova nello stesso porto in cui essa ha ricevuto l'asilo.

In secondo luogo quando una nave da guerra alla quale è stato accordato l'asilo in un porto neutrale è talmente sprovvista di marinai da non esserle affatto possibile di continuare la navigazione, in modo di non essere neppure in grado di giungere al porto più vicino della nazione alla quale appartiene, Hautefeuille crede che lo Stato neutrale possa permettergli di reclutare un numero sufficiente di marinai per poter arrivare in patria ¹⁾).

¹⁾ HAUTEFEUILLE, Op. cit., Tom. II, pag. 108, 109.

Parecchi regolamenti e trattati stipulati verso la fine del 1700 e il principio del 1800 consacrano le opinioni suaccennate. L'art. 13 del regolamento toscano dell'agosto 1778 è così concepito ¹⁾: « Sarà lecito a qualunque bastimento « di nazione in guerra, di rinforzare il suo equipaggio nei « porti del gran ducato, purchè non si tratti di sudditi o « abitanti, e non possono prendersi con violenza marinai, « anche da altri bastimenti della stessa nazione, ma l'au- « mento e rinforzo sia di persone che vadano a servire « volontariamente ». Anche l'ordinanza dell'imperatore d'Austria del 7 agosto 1803 è concepita in simili termini. L'art. 16 dice infatti: « L'arruolamento dei marinai pel « servizio delle Potenze belligeranti è proibito nei nostri « porti; e nel caso in cui i bastimenti appartenenti a co- « deste Potenze avessero bisogno di qualche uomo per « completare i loro equipaggi, è loro concesso il procurar- « sene a condizione però che s'impegnino di non reclu- « tarne nessuno a noi soggetto e che non prendano colla « forza l'equipaggio d'un'altra nave della stessa Potenza « belligerante, ma che il complemento del loro equipaggio « si farà con individui reclutati volontariamente ».

Noi non possiamo ammettere in nessuna guisa le due eccezioni proposte da Hautefeuille, poichè in tempo di guerra ogni uomo che fa parte dell'equipaggio di una nave, può servire all'attacco o alla difesa, nel caso in cui s'incontrasse fuori del porto neutrale con una nave avversaria ²⁾. Completare l'equipaggio significherebbe la stessa cosa che

¹⁾ DE MARTENS, *Recueil des principaux traités*. Goettingue 1791, Tom. III, pag. 24 e Tom. II, pag. 301.

²⁾ La seconda regola del trattato di Washington al quale si ispirarono gli arbitri scelti per giudicare l'affare dell'Alabama è così concepito: « Il « neutrale non acconsenta nè tolleri che l'uno o l'altro dei belligeranti « usi dei suoi porti o delle acque comprese nella zona territoriale neu- « trale per combattere il nemico rinnovando o riparando le forze militari

completare le munizioni di guerra, e sia nell'uno che nell'altro caso havvi violazione della neutralità. Si noti ancora come la Potenza che si permette tali operazioni in territorio neutro, violi un diritto sovrano dello Stato e comprometta il neutrale davanti all'altra potenza belligerante, poichè è anche dovere di questo Stato l'esercitare i suoi diritti sovrani e non permettere che altri ne approfitti, la qual cosa costituirebbe un favore per l'una delle parti in lotta contro l'altra. Il non far valere un diritto sovrano è un delitto di lesa neutralità, poichè l'esercizio di tale diritto è una condizione *sine qua non* per adempiere il dovere dell'imparzialità.

Una nave la quale ha ricevuto asilo in un porto neutrale e non è più in grado per mancanza di uomini d'intraprendere la navigazione, dovrà essere considerata e trattata alla stessa guisa di un'armata che si rifugia in territorio neutro dopo essere stata sconfitta, così essa dovrà rimanere nel porto neutrale fino al termine delle ostilità. Codesta regola non è applicabile evidentemente che alle navi da guerra belligeranti e non alle navi mercantili della stessa Potenza.

« impegnate nella lotta e del pari impedisca che si adoperi il territorio
« suo per organizzare leve di soldati ».

L'art. 18 del Codice della Marina da guerra degli Stati Uniti è così concepito: « Le navi devono conformarsi alle regole prescritte dalle autorità
« del porto neutrale, concernenti il luogo di ancoraggio, il limite del soggiorno.... Nessun aumento d'armi, di materiali da guerra e dell'equipaggio di una nave da guerra degli Stati Uniti non può essere chiesto
« durante il soggiorno in un porto neutrale ». — Vedi *Revue générale de droit international public*. Paris 1902, Tom. IX, Documents, pag. 1.

VIII.

DELLA GIURISDIZIONE IN MATERIA DI PREDE
IN PORTO NEUTRO E DELLA VENDITA DI ESSE.

Allorquando una nave da guerra belligerante è entrata colla propria preda nel porto neutrale che le ha accordato l'asilo, si domanda quale sarà lo Stato competente per giudicare della validità o della nullità di tale preda. Prima di rispondere a codesto quesito, noi crediamo che si debba fare una distinzione, se cioè il porto neutrale appartiene al Sovrano della nave catturata, oppure a un altro. Se appartiene a un Sovrano estraneo, la risposta non è certo difficile. Ogni Stato essendo il solo giudice competente a giudicare della legittimità o della nullità delle prede fatte dalle sue navi, sulle quali esercita la sua sovranità, e non avendo le nazioni un giudice comune ad esse superiore, ognuna è competente a giudicare della legittimità o meno de' suoi atti. Come già abbiamo visto altrove, si riconosce tuttavia al governo neutrale nelle cui acque è stata condotta la preda, il diritto di farla restituire al primitivo proprietario, nel caso in cui essa sia stata fatta nelle acque territoriali o interne sottoposte alla sua giurisdizione.

Nonostante codesti principii oggidì quasi universalmente accolti dalle potenze, un piccolo numero di pubblicisti si sforzano di difendere la competenza del Sovrano neutrale estraneo alla nave catturata. Azuni per esempio, ardente difensore dei sovrani neutrali, in appoggio della sua opinione enuncia un numero esiguo di casi pratici e due trattati, quello cioè del 11 Gennaio 1787 fra la Russia e la Francia, e quello del 14 Gennaio fra la Russia e il

Regno di Napoli, contenenti ambedue una disposizione in questo senso. È evidente come due eccezioni non possano certo formare regola, anzi esse tendono a confermare una regola affatto opposta. Codesto autore afferma, senza però darne le prove, che tale competenza del sovrano neutrale, altro non è che la conseguenza immediata dei principii generali del diritto ¹⁾. Il diritto, secondo noi, non accorda affatto ai sovrani neutrali una giurisdizione sulle catture alle quali egli accorda un asilo e di cui è affatto estraneo; senza aggiungere che non è punto nell'interesse suo l'immischiarsi in affari che non lo riguardano, esponendosi così a ogni sorta di difficoltà.

Galiani pur non essendo della stessa opinione di Azuni, afferma che qualche volta un sovrano neutrale, anche se estraneo alla cattura, è competente a giudicare della validità o meno della preda, per esempio nel caso in cui il catturante che è entrato nel suo porto, ha maltrattato la preda e il di lei equipaggio ²⁾. Noi pure ammettiamo che in tale caso il sovrano neutrale spinto da un sentimento di umanità protegga l'equipaggio maltrattato, ma da ciò non può scaturire alcun diritto di competenza sulla validità o nullità della preda.

Lo Stato neutrale non solo non ha tale diritto, ma anzi sosteniamo che ha invece il dovere di non permettere ad alcuno dei belligeranti di servirsi a quest'uopo dei tribunali neutri. In tempi a noi non molto lontani non era difficil cosa che i catturanti trovandosi lontani dai porti della loro nazione, scegliessero i porti neutrali per far poscia pronunciare la sentenza, sia dal console del loro governo, se ve ne era uno, sia dall'autorità giudiziaria del luogo.

¹⁾ AZUNI, Op. cit., Cap. IV, art. 3, § 8.

²⁾ GALIANI, Op. cit., Parte I, Cap. IX, § 8.

Codesta abitudine non è punto conciliabile nè colla sovranità nè colla neutralità dello Stato che permette ai propri tribunali di emettere tali sentenze, o ai consoli di uno Stato belligerante che non godono punto del diritto di giudicare le prede fatte dalle navi della loro nazione. Oltre a ciò, essendo il potere giudiziario una prerogativa sovrana, che ogni Stato indipendente esercita per proprio conto e non per conto d'un altro Stato, sarebbe incompatibile coi doveri d'imparzialità e di astensione che uno Stato neutrale contribuisse a confermare la preda fatta da una nave belligerante.

Allorquando la nave catturante entra colla nave catturata nel porto neutrale del Sovrano a cui appartiene quest'ultima, la maggior parte dei pubblicisti sono d'accordo nell'ammettere che appartiene al Sovrano del porto il decidere della validità o della nullità della preda. « L'État « neutre, dice Ortolan, n'exerce pas en cela une véritable « juridiction des prises, il ne prétend pas s'ériger en juge « entre les belligérants et décider si leurs actes, quant à « ce qui les concerne respectivement sont légitimes ou il- « légitimes. Une violation de sa propre autorité, une lésion « de ses propres intérêts qu'il juge illégale a eu lieu; les « circonstances mettent en son pouvoir le moyen de se « faire justice, et il le fait: toujours d'après le même prin- « cipe que, n'ayant pas de juge supérieur dont il soit « forcé de reconnaître le pouvoir, il est autorisé à apprécier « et à maintenir lui-même son droit » ¹⁾).

Secondo Hautefeuille, quando una nave catturata è condotta in un porto appartenente allo stesso Sovrano, costui ha il diritto di esaminare se la cattura ha avuto luogo in osservanza dei principii del diritto internazionale. Se tali principii sono stati violati, il sovrano della nave ha

¹⁾ ORTOLAN, Op. cit., Tom. II, Cap. VIII, pag. 271.

il diritto di trattenerla nel porto, nel caso contrario invece, la sentenza deve essere pronunciata dal Sovrano a cui appartiene la nave catturante. Azuni, come abbiamo già osservato, riconosce competente il sovrano neutrale nel cui porto è stata condotta la preda, sia che gli appartenga o no. Galiani crede che il sovrano neutrale sia competente nel solo caso che le prede appartengano ai di lui sudditi; nel caso opposto la giurisdizione appartiene al tribunale del catturante ¹⁾).

Altri autori invece combattono la competenza del Sovrano neutrale e fanno giustamente osservare che la competenza appartenente al Sovrano del catturante non può essere trasferita al Sovrano neutrale come ricompensa dell'asilo da lui concesso. L'unico diritto che gli si possa accordare è quello di trattenerne per qualche tempo la preda, ma non gli si potrà mai deferire il diritto di decidere della legalità o meno di essa ²⁾). Gessner invece non vuole accordare al Sovrano neutrale neppure tale concessione, poichè se il suddito di esso ha realmente violato il diritto internazionale, reclamando egli che la preda sia lasciata nel porto neutro, si renderebbe complice di tale violazione e sarebbe responsabile di ciò di fronte all'avversario. Il Sovrano neutrale non può fare tale domanda che allorquando la cattura è manifestamente ingiusta; ma il decidere ciò appartiene sempre al Sovrano del catturante ³⁾).

Da quanto abbiamo detto risulta che il Sovrano del catturante è sempre competente a giudicare della validità o nullità delle prede fatte dalle sue navi, purchè tali prede siano state operate nel mare libero. Che se tale cattura fosse avvenuta nelle acque territoriali o nei porti dei neutri,

¹⁾ GALIANI, Op. cit., Parte I, Cap. IX, § 8.

²⁾ WHEATON, Op. cit., pag. 2.

³⁾ GESSNER, *Le droit des neutres sur mer*. Berlino 1865, pag. 367.

il Sovrano a cui essi sono sottoposti avrà il diritto di chiedere che tali prede siano lasciate nel porto neutrale ¹⁾). Ogni potenza neutrale ha eziandio la facoltà, allorquando una preda è stata condotta nei suoi porti, di esaminare se la cattura è stata operata da un organo a ciò autorizzato.

Quasi tutti i trattati e i regolamenti pubblicati in ogni tempo, sono concordi nell'ammettere che le prede, alle quali è stato accordato un asilo nei porti neutrali, possano esservi vendute subito dopo la sentenza che ha riconosciuto la loro validità. Tale è pure l'opinione della maggior parte degli autori di diritto internazionale. Galiani dice a questo proposito:

« Non possono procedere a vendite, o ad esazioni di
« riscatto delle prede da essi fatte, ed ivi condotte prima
« che siano state giudicate da magistrati del loro Sovrano
« esser di buona preda; della qual sentenza debbon pre-
« sentar valido documento al magistrato locale per otte-
« nere la licenza dell'esecuzione. Ottenutala è poi in li-
« bertà far ciò che meglio convenga ai loro interessi.... » ²⁾).

Ortolan segue lo stesso principio, ma aggiunge inoltre che il belligerante che suol vendere la preda da lui fatta, deve, dopo la sentenza che l'ha dichiarata valida, chiedere il permesso allo Stato neutrale di venderla ³⁾).

Geffcken, nelle sue note all'opera di Heffter così si esprime: « La question dépend de la légalité de l'acqui-
« sition de la propriété capturée. L'acquisition n'est pas
« accomplie avant la décision du tribunal qui confirme la
« légalité de la prise. Avant cette décision la vente en

¹⁾ MARTENS G. F. « Lorsque la saisie a été pratiqué dans les eaux
« d'un territoire neutre, le juge de ce territoire est compétent de faire
« droit aux réclamations du propriétaire ou de ses ayant droit.... ». Op.
cit., pag. 417, § 172.

²⁾ GALIANI, Op. cit., Cap. X, § 3, pag. 442.

³⁾ ORTOLAN, Op. cit., Tom. II, Cap. VIII, pag. 274.

« territoire neutre est donc illicite, et celui qui la permet
 « favorise la partie belligérante respective, comme le fit
 « par exemple le gouverneur du Cap, quand il permit au
 « capitaine de l'Alabama de vendre à un négociant an-
 « glais la laine capturée sur un navire du Nord » ¹⁾).

« Toute prise non encore confirmée, dice Kleen, par
 « un tribunal compétent siégeant hors du territoire neutre,
 « conformément à la réglementation internationale, est
 « donc considérée par l'État neutre comme appartenant
 « à son propriétaire originaire . . . » ²⁾).

Bluntschli dopo aver accennato che numerosi trattati di altri tempi autorizzavano la vendita delle prede in porto neutrale, afferma che oggidì l'uso delle nazioni accoglie l'opposto principio e a sostegno della sua opinione cita il giudizio di Heffter in questo argomento ³⁾.

Klüber si mostra più indeciso e meno chiaro dei precedenti autori: « Il n'est pas défendu, così si esprime, de
 « vendre en pays neutre le butin qui a été fait d'une ma-
 « nière conforme aux lois de la guerre, mais quelquefois ce
 « commerce est défendu ou modifié par des conventions
 « ou réglemens de neutralité » ⁴⁾).

Quando una Potenza belligerante ha condotto in un porto neutrale una preda che essa ha fatta sul mare libero o nel mare territoriale delle nazioni in lotta, noi crediamo che essa ha sulla preda una proprietà di fatto che si cangerà in proprietà di diritto subito dopo che i tribunali competenti si saranno pronunciati sulla validità di essa, proprietà che il Sovrano neutrale non ha punto il diritto di esaminare se è giusta o ingiusta. Una volta pronunziata

¹⁾ HEFFTER, Op. cit., § 147, pag. 346.

²⁾ KLEEN, *Lois et usages de la neutralité*, pag. 541.

³⁾ BLUNTSCHLI, Op. cit., pag. 390, § 777 in fine.

⁴⁾ KLÜBER, *Droit des gens moderne de l'Europe*, pag. 87, 88, § 25, in fine.

tale sentenza di validità, può benissimo il belligerante, previa autorizzazione del neutrale, procedere alla vendita delle cose catturate nel porto d'asilo, e la nazione neutra non può certo essere tacciata di parzialità qualora essa conceda tale autorizzazione ad ambedue le parti in lotta.

Noi seguiamo eziandio l'opinione di Hautefeuille condivisa da Ortolan, secondo la quale lo Stato neutrale può, allorchando la preda è composta di cose facilmente suscettibili di deperimento, concedere al belligerante di vendere tali cose anche prima che la sentenza di validità sia stata pronunciata. Il prezzo ricavato dalla vendita di tali cose sarà però rimesso nelle mani del neutrale, il quale sarà poscia obbligato a restituirlo, una volta la sentenza pronunciata, sia al catturante, sia al primitivo proprietario, secondo che la preda è stata dichiarata legittima o illegittima.

IX.

DELLE RIPARAZIONI E DEL VETTOVAGLIAMENTO IN VIVERI EFFETTUATI IN PORTO NEUTRO.

Possono le navi, alle quali è stato accordato l'asilo nei porti neutrali, approfittare del loro soggiorno in quelle acque per eseguire le riparazioni di cui avessero eventualmente bisogno? A questo proposito dobbiamo fare una distinzione: le riparazioni propriamente dette, senza le quali le navi non sarebbero in grado di navigare, sono permesse ¹⁾; all'incontro sono rigorosamente proibite quelle

¹⁾ FIORE nel suo *Diritto internazionale codificato* dice a questo proposito: « Incombe al governo neutrale di imporre alle navi da guerra beligeranti, che si siano rifugiate nei porti dello Stato per rilascio forzato, « di non poter riprendere la navigazione che dopo un certo tempo dall'arrivo, non minore delle ventiquattro ore, e di non permettere alle navi

che hanno per conseguenza di aumentare la potenza militare di dette navi. Permettendo ciò, lo Stato neutrale non viola punto le regole della neutralità, egli non adempie che ad un dovere di pura umanità di cui nessuno può fargliene rimprovero. L'uso delle nazioni vuole però che allorquando una nave ammessa in porto neutro vuol procedere a riparazioni, debba giustificare alla potenza neutrale codesto bisogno e rimettere alle autorità competenti una scheda dettagliata delle riparazioni che desidera eseguire, affinchè possano esse controllare e fissare al comandante un termine massimo di soggiorno ch'egli non dovrà mai oltrepassare. La dichiarazione di neutralità emessa dal Giappone in occasione della guerra ispano-americana, non permette alle navi da guerra belligeranti in fatto di riparazioni, che quelle strettamente necessarie per guadagnare il porto più prossimo del loro paese ¹⁾).

Quando l'Alabama giunse al Capo, il governatore fece sapere al capitano Semmes che desiderava che gli dettasse la natura delle riparazioni e dei viveri di cui aveva bisogno, affinchè potesse giudicare quanto tempo la nave avrebbe dovuto restare nel porto. Il capitano Semmes fece tosto sapere al governatore che le caldaie erano rotte, avevano bisogno di lavori in ferro e che alla nave abbisognavano altre piccole riparazioni. Dopo alcuni giorni il console nord-americano si dolse col governatore del Capo per la durata troppo prolungata del soggiorno dell'Alabama; essa si trovava da sei giorni nella baia di Saldanha e ne aveva passato più di dieci lungo le coste, inoltre la pittura della nave non rientrava affatto nel numero delle ripara-

« costrette ad entrarvi per riparare le avarie sofferte, che di fare le riparazioni soltanto rese indispensabili onde tenersi in mare e riprendere la « navigazione ». § 1190, pag. 372.

¹⁾ *Revue générale de droit international public*, Tom. V, 1898. Documents, pag. 31.

zioni necessarie e per di più, aggiunge il console suaccennato, non vi era nessun indizio che l'Alabama potesse ben presto mettersi in mare. Il governatore rispose di aver già ordinato al capitano di prepararsi per la partenza e che se si fosse ancora trattenuto in quelle acque, avrebbe preso tutte le misure per obbligarlo ad andarsene.

Agli inizi della guerra ispano-americana l'incrociatore americano Harvard giungeva nel porto di Fort-de-France presso Martinica per riparare le avarie subite in un combattimento contro gli Spagnuoli. Esso fu accolto in conformità alle regole contenute nelle istruzioni francesi del 26 Aprile 1898 e restò colà per qualche tempo. La Spagna protestò contro il prolungato soggiorno dell'incrociatore americano; ma la Francia ammettendo nei suoi porti le navi da guerra belligeranti senza limite alcuno di soggiorno, non potevasi affatto rimproverare la sua condotta, anche in considerazione ch'essa non permetteva punto all'Harvard d'aumentare la sua potenza militare sotto il pretesto di eseguire le riparazioni ¹⁾).

Dopo non molto tempo, una torpediniera spagnuola, il Temerario, si rifugiò a sua volta in un porto del Paraguay per farvi alcune riparazioni. Il console americano protestò presso il governatore di Assunzione, il quale ordinò al Temerario di disarmare se desiderava rimanere in quel porto. Al rifiuto opposto dal comandante, il quale adduceva che la nave si trovava nell'impossibilità di navigare, il governatore ordinò una inchiesta, in seguito alla quale fu riconosciuta la predetta incapacità di navigare e fu accordato un mese di tempo per effettuare le necessarie riparazioni.

Le riparazioni che uno Stato neutrale permette di fare ad una nave ancorata in uno de' suoi porti, saranno ese-

¹⁾ Vedi il *Temps* e il *Journal des Débats* ultimi di Maggio e 1.º Giugno 1898.

guite sia dall'equipaggio stesso, sia dagli operai addetti ai cantieri del neutrale; esse però non devono essere permesse che nella misura indispensabile per riprendere la navigazione.

La pratica internazionale e gli autori sono d'accordo nel concedere alle navi dei belligeranti che si trovano nei porti delle Potenze neutrali la facoltà di provvedersi di viveri; però certi Stati, limitano tale facoltà e non accordano che la quantità di viveri indispensabile per giungere al porto più prossimo della nazione alla quale appartengono. Dopo quello che abbiamo detto sin qui, è evidente, come gli Stati neutrali, accogliendo nei loro porti tali forze di guerra, si obblighino verso le parti in lotta a non permettere che le navi approfittino dell'asilo loro accordato per aumentare la loro potenza militare. Da ciò risulta che anche il vettovagliamento di viveri, allorquando passa una certa misura, può essere considerato come suscettibile ad aumentare le forze dell'avversario belligerante. In tale guisa si pronunciò eziandio l'Istituto di diritto internazionale, il quale, nell'articolo 42 del suo progetto di Regolamento sul regime legale delle navi e degli equipaggi nei porti stranieri, stabilì che non si deve loro fornire acqua, carbone, viveri e altre vettovaglie che in quantità sufficiente per giungere al porto nazionale più vicino ¹⁾. Quasi tutte le dichiarazioni di neutralità pubblicate in occasione della guerra ispano-americana adottano tale principio ²⁾. Altre dichiarazioni invece, come

¹⁾ *Revue de droit international*, Tom. V, 1898, pag. 853 et suiv.

²⁾ Vedi la dichiarazione di neutralità della Cina nella *Revue générale*, pag. 5, § 3 — le Istruzioni del Foreign Office d'Inghilterra in data 23 Aprile 1898 regola 3.^a — la dichiarazione di neutralità della Repubblica d'Haïti, pag. 26 — del Brasile all'art. IX, pag. 2 — le Istruzioni del Ministro della marina francese in data 26 Aprile 1898, pag. 19. Tutte queste dichiarazioni si trovano nel Tom. V, anno 1898 nella parte concessa ai Documenti, in fine del volume.

BLUNTSCHLI nel suo *Droit international codifié*, pag. 388, § 773, dice

quella della Columbia, accordano tale facoltà senza sottoporla da alcuna restrizione ¹⁾).

Le navi mercantili delle potenze belligeranti possono provvedersi in tutta libertà dei viveri che a loro abbisognano, senza che lo Stato neutrale abbia ad intervenire, anche nel caso in cui temesse che tali viveri sono destinati a rifornire una delle parti in lotta. In un solo caso lo Stato neutrale avrà il diritto di non lasciar partire una nave mercantile dal porto suo col carico compiuto: allorquando codesta nave viaggia sotto bandiera neutrale e si è certi che i viveri caricati sono destinati ad una delle potenze belligeranti. Durante il conflitto ispano-americano, il governo del Messico fece catturare nei suoi porti alcune navi spagnuole mercantili, adducendo il pretesto che i viveri di cui si erano provviste, erano destinati a vettovagliare l'armata spagnuola di Cuba. La Spagna protestò contro tale cattura, poichè è da notarsi che la dichiarazione di neutralità del Messico non proibiva nè limitava punto il vettovagliamento di viveri da parte dei belligeranti.

Il governo americano partendo da un punto di vista differente, accusò l'Inghilterra di aver favorito il vettovagliamento in viveri dell'armata spagnuola a Cuba. Tale fatto non costituiva punto violazione del principio di neutralità, essendo la vendita di viveri alle parti in lotta perfettamente lecita; gli Americani avrebbero solamente potuto considerare tale trasporto come un contrabbando di guerra

a questo proposito: « Mais l'État neutre ne doit pas permettre aux navires « de guerre des belligérants d'entrer dans ses ports, ni de naviguer dans « ses fleuves, rivières ou canaux, si ce n'est dans un but manifestement « pacifique, par exemple: pour faire du charbon, de l'eau, pour prendre des « vivres, ou encore pour des réparations urgentes. Il ne leur est jamais per- « mis d'y pénétrer pour renouveler ou renforcer leurs provisions de guerre ».

¹⁾ *Revue générale du droit international*. Paris 1898, Tom. V. Documents, pag. 5.

e perciò confiscare le navi su cui era il carico appena avessero potuto impadronirsene.

Noi crediamo necessario, per evitare ogni causa di malintesi, che l'autorità marittima locale si faccia rimettere all'arrivo di ogni nave nei suoi porti, un elenco dei viveri di cui essa abbisogna, per poter fare le opportune verifiche e vigilare affinchè non s'imbarchi una quantità di viveri superiore a quella domandata.

X.

VETTOVAGLIAMENTO D'ARMI E MUNIZIONI.

Sino a non molti anni or sono vigeva la regola, che le navi dei belligeranti ospitate nei porti neutrali potevano liberamente fornirsi d'armi o munizioni, commerciando a tal uopo coi sudditi della potenza neutrale. Infatti il regolamento toscano del 1778 proclama interamente libero il commercio delle armi e munizioni da guerra nel porto di Livorno. « La contrattazione e caricazione di armi, pol-
« veri e munizioni da guerra o da bocca sarà sempre
« permessa a chiunque, e sopra qualsivoglia bastimento
« nel porto franco di Livorno, ove è stato e deve essere
« sempre libero il traffico di simili generi considerati come
« mercanzia, ancorchè i medesimi potessero servire per
« rinforzo di bastimenti in guerra o in corsa » ¹⁾).

Codesta disposizione, basata unicamente sul diritto di franchigia competente al porto franco di Livorno, sarebbe oggidì considerata come contraria ai principî di neutralità. Noi consideriamo come antesignano del movimento di rea-

¹⁾ MARTENS, *Recueil des principaux traités*, Goettingue 1791. — Art. 16 del regolamento toscano già citato.

zione contro tale abuso dei porti neutrali il Galiani, il quale già dal 1782 proclamava che le navi belligeranti alle quali è stato accordato un asilo nei suddetti porti « non possono
« aumentare il numero, o il calibro de' loro cannoni, nè
« corredarli maggiormente di munizioni da guerra; ed in-
« somma con quanta forza di uomini e d'arme sono entrati,
« con altrettanta, e non più debbono uscire di nuovo » ¹).

Hautefeuille condivide codesta opinione, ma come il solito, vuole che ad essa si debba far eccezione nel caso in cui una nave trovandosi in uno stesso porto neutrale assieme ad altre navi della medesima nazione, debba il belligerante poter servirsi dei cannoni e delle altre armi caricate su codeste navi e trasportarle su quella. « Cette
« exception, dice il suddetto autore, bien qu' elle ne soit
« écrite ni dans les traités, ni dans les ordonnances, résulte
« du droit de juridiction appartenant aux vaisseaux de
« guerre, sur tous les navires de leur nation, rencontrés
« même dans les ports étrangers. Elle est la seule qui
« puisse être appliquée à la règle dont je m' occupe » ²).

Noi non possiamo accogliere tale eccezione, poichè se lo Stato neutrale permettesse ciò sarebbe non troppo difficile alle parti in lotta inviare nei porti neutrali delle navi coll'incarico di provvedere le altre unità della stessa nazione ospitate in quelle acque, d'armi e di munizioni, trasformando in tal modo il porto d'asilo in un luogo di preparazione per la lotta, cosa incompatibile sia col principio di sovranità che compete al neutrale su tutti i territori sottoposti alla di lui giurisdizione, sia col principio di neutralità che belligeranti e neutrali devono rigorosamente osservare. Klüber, ardente difensore della regola assoluta secondo la

¹) GALIANI, *De' doveri dei principi belligeranti verso i principi neutrali*. Napoli 1782, Cap. X, § 3, pag. 441.

²) HAUTEFEUILLE, Op. cit., Tom. II, pag. III.

quale ogni armamento in porto neutro è proibito, così si esprime: « L'État entièrement neutre est de son côté
« en droit d'exiger, même de force, s'il le faut, que les
« puissances belligérantes n'usent point de son territoire
« neutre pour la guerre, qu'elles n'y prennent point de
« munitions de guerre et de bouche, et d'autres besoins
« immédiats de la guerre pour leurs armées. . . . » ¹⁾).

« Le neutre, dice Heffter, ne doit pas non plus per-
« mettre que ses ports, ses rades ou ses mers territoriales
« servent de station aux bâtiments des puissances belligé-
« rantes, ni que ces dernières y embarquent de l'artillerie
« ou des munitions de guerre » ²⁾). In simil guisa si esprime
pure l'Olivi: « Il divieto di usare del territorio neutro
« dev'essere assoluto quando trattisi di atti strettamente
« connessi colle operazioni militari e diretti a vincere l'av-
« versario, come passaggio di truppe, di armi e munizioni
« da guerra, eccettuato il caso di dover provvedersi d'acqua,
« di carbone o di viveri limitatamente ai bisogni delle
« persone che stanno a bordo, ovvero di fare riparazioni
« urgenti, o di avere valido rifugio contro l'imperversare
« della burrasca » ³⁾).

Tale è pure l'opinione di Lorimer e di Despagnet ⁴⁾).

¹⁾ KLÜBER, *Droit des gens moderne de l'Europe*, Paris 1831, pag. 87-88, § 285.

²⁾ HEFTER, *Le droit international de l'Europe*. Paris, 1883, pag. 344.

³⁾ OLIVI, *Manuale di diritto internazionale*. Milano 1902, pag. 603.

⁴⁾ LORIMER, *Principes de droit international* traduit par M. Nys, Bruxelles 1885, Cap. XXXI, pag. 272-273. — DESPAGNET, *Op. cit.*, pag. 669-670.

XI.

VETTOVAGLIAMENTO DI CARBONE E MATERIE SIMILI.

Può una nave da guerra belligerante, oppure corsara, alla quale è stato concesso l'asilo in un porto neutrale, completare il suo deposito di carbone?

In altre parole, possono le navi da guerra o da corsa dei belligeranti ottenere nei porti neutrali tutto ciò che è loro necessario per essere in grado di andare incontro al nemico e di manovrare durante l'attacco? A codesta questione, che, come dice l'Ersckine¹⁾, è stata sollevata per la prima volta all'epoca della guerra civile degli Stati Uniti, rispose affermativamente il duca di Newcastle, il quale, nelle istruzioni date a questo soggetto ai governatori delle colonie, stabilì che per ciò che concerneva la fornitura degli articoli, *ancipitis usus*, come il carbone, fatta nei paesi della giurisdizione inglese, non esisteva motivo alcuno per proibirla. Ma nel 1862 lord John Russel ordinò invece che non si dovesse fornire alle navi da guerra delle potenze belligeranti in porto neutrale, che la quantità di carbone sufficiente per giungere al porto più prossimo del loro paese o ad altra prossima destinazione. Codesta regola sembra oggidì consacrata e dalla pratica internazionale e dalla dottrina. Infatti la dichiarazione di neutralità emessa dal Giappone in occasione della guerra ispano-americana stabilisce che la quantità di carbone fornita alle navi da guerra belligeranti « non potrà mai eccedere ciò che è strettamente

¹⁾ ERSCKINE, *Les devoirs des neutres dans la guerre maritime*, *Revue de droit international et de législation comparée*. Bruxelles 1905, N. 3, pag. 365.

« necessario per guadagnare il porto più vicino del loro « paese ». Codesta soluzione è stata pure adottata nella dichiarazione di neutralità della Repubblica di Haïti ¹⁾).

Dobbiamo notare che nonostante la semplicità di tale regola, essa ha dato luogo durante la guerra ispano-americana a numerose interpretazioni e ad un piccolo conflitto fra la Spagna e il governo egiziano. Codesta regola parla è vero, del porto nazionale il più vicino; ma a questo proposito sorge una questione, che si può presentare di frequente nelle guerre fra Stati che posseggono colonie in diverse parti del mondo. Non debesi tener conto nella determinazione del porto nazionale più prossimo, della direzione nella quale naviga la nave, vale a dire della sua destinazione? Oppure, debesi tener conto del porto nazionale più prossimo, astrazione fatta dalla destinazione della nave?

Sul finire della guerra ispano-americana la squadra spagnuola di riserva, sotto gli ordini dell'ammiraglio Camara, si recava dalla Spagna alle Filippine attraverso il canale di Suez; e avendo bisogno di carbone, il comandante volle provvedersene a Porto-Saïd. Dovevasi accordare alle sue navi la quantità di carbone sufficiente per giungere al porto nazionale più vicino, vale a dire della Spagna, oppure dovevasi tener conto della loro destinazione e accordar loro la quantità di carbone sufficiente per giungere al primo porto spagnuolo alle Filippine, più lontano che

¹⁾ Vedi *Revue générale de droit international public*. Paris 1898, Tom. V. — Dichiarazione del Giappone, pag. 31 — di Haïti, pag. 6 e 25. Documents.

In tali termini è pure espresso l'art. 42 del progetto di Regolamento delle navi e dei loro equipaggi nei porti stranieri, votato nella XIX sessione dell'Istituto di Diritto internazionale dell'agosto 1898.

La dichiarazione di neutralità egiziana del 12 Febbraio 1904 esige dal comandante della nave belligerante una dichiarazione scritta indicante la destinazione della nave e la quantità di carbone ch'essa ha ancora a bordo.

non i porti di Spagna? Il Governo egiziano, sotto l'influenza dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, rifiutò alle navi spagnuole di provvedersi di carbone, adducendo ch'esse ne possedevano a sufficienza. Innanzi a tale rifiuto, il Camara pensò di far venire dalla Spagna alcune navi col carbone di cui aveva bisogno; ma il Governo egiziano sulle prime si oppose a che il trasbordo avesse luogo nel suo porto, però in seguito accordò tale facoltà, a condizione tuttavia che le navi spagnuole abbandonassero la direzione primitiva e ritornassero in Spagna. Tale modo d'agire del Governo egiziano, non ci sembra punto giustificabile. Infatti nè codesto governo, nè quello turco, avevano pubblicato in occasione della guerra alcuna dichiarazione di neutralità, nè d'altra parte la Convenzione di Costantinopoli del 29 Ottobre 1888, relativa al Canal di Suez, non dispone nulla a proposito di ciò. Ora il governo egiziano non era obbligato che a prendere le misure di sorveglianza imposte dagli usi internazionali, secondo i quali, se gli Stati neutrali non debbono permettere a una nave belligerante di provvedersi di carbone che nella misura necessaria per giungere al porto più vicino del suo paese, tale regola non costituisce ancora un obbligo internazionale. Essi possono, senza timore alcuno, permettersi di non applicarla, in particolar modo quando non hanno fatto conoscere la loro volontà in proposito.

Se invece il governo egiziano avesse espressamente dichiarato che le navi dei belligeranti non avrebbero potuto provvedersi di carbone che nella quantità necessaria per giungere al porto nazionale più vicino, senza tener conto della destinazione della nave, avrebbe agito correttamente.

Anche la proibizione di trasbordare in porto neutrale il carbone ivi condottovi dalle navi spagnuole, sarebbe stata spiegabilissima, poichè come abbiamo più volte osservato,

le potenze neutrali non possono permettere ai belligeranti di compiere atti sul territorio neutro, ch'esse stesse non potrebbero compiere senza commettere una violazione della neutralità.

Le dichiarazioni di neutralità di molte potenze, aggiungono, a complemento della regola accennata, che nello spazio di tre mesi dal giorno in cui è avvenuto il primo vettovagliamento di carbone, ogni altro vettovagliamento è rigorosamente proibito.

Codesta disposizione è giustissima, poichè se le navi belligeranti potessero a brevi intervalli fornirsi nei porti neutrali di carbone, equivalerebbe a servirsi di codesto porto come base di operazioni guerresche, cosa contraria al principio di neutralità, come espressamente dispone la seconda regola del Trattato di Waschington ¹⁾.

Tale disposizione è pure caldeggiata dal Godey, il quale vorrebbe inoltre che nell'espressione « vettovagliamento di carbone » adoperata in quasi tutte le dichiarazioni di neutralità, si debban eziandio comprendere le materie grasse, come l'olio d'oliva, il petrolio, che sono alla stregua del carbone, indispensabili pel funzionamento delle macchine e che imbarcate con esso in proporzione determinata, sono anche proporzionalmente consumate e per conseguenza devono essere rinnovellate nello stesso tempo e in egual misura ²⁾.

¹⁾ « Il neutrale non acconsenta ne tolleri per modo veruno che l'uno o l'altro dei belligeranti usi dei suoi porti o delle acque comprese nella zona territoriale neutrale per combattere il nemico rinnovando o riparendo le forze militari impegnate nella lotta o del pari impedisca che si adoperi il territorio suo per organizzare leve di soldati ».

²⁾ GODEY, Op. cit., pag. 136.

XII.

DEL BLOCCO EFFETTUATO DALLE NAVI BELLIGERANTI
NELLE ACQUE NEUTRALI E INTERNAZIONALI.

Noi abbiamo consacrato uno dei precedenti capitoli a dimostrare come le navi da guerra belligeranti non sieno accolte nei porti neutrali, che all' assoluta condizione di astenersi, durante tutto il tempo che restano nel territorio dei popoli pacifici, da ogni atto ostile. Alla domanda, se possono le navi che compongono una squadra bloccante, rimanere per l' effettuazione di tale disegno nelle acque neutrali, dobbiamo rispondere negativamente, poichè essendo il blocco un atto ostile, non può giammai essere effettuato nel territorio dei popoli che sono rimasti estranei alla lotta, altrimenti, come dice l' Olivi, rimarrebbero lesi i diritti dei neutri e questi d' altra parte, se soffrissero tale contegno, si renderebbero responsabili di una partecipazione alla guerra e si esporrebbero al rischio di perdere i benefizî della neutralità ¹⁾).

Se in tale questione non esiste dubbio alcuno, non è lo stesso allorquando le navi da guerra belligeranti intenzionate di compiere il blocco, si trovano, supponiamo il caso, innanzi all' imboccatura di un fiume internazionale e con una delle potenze comproprietarie del fiume e della foce o aventi su di esso un diritto di servitù, sono in guerra. Or bene potranno tali navi operare liberamente il blocco innanzi alla foce di codesto fiume?

La pratica degli Stati si mostrò molto oscillante e ora vediamo che in simili contingenze le nazioni rispettano la

¹⁾ OLIVI, *Manuale di diritto internazionale*, Milano 1902, pag. 638.

libera navigazione di detti fiumi ed altre volte invece effettuano il blocco senza scrupolo di sorta, noncuranti dei diritti imprescindibili dei popoli neutrali, che hanno su detti corsi d'acqua, come abbiamo supposto, un diritto di proprietà o di servitù. Nel 1854 infatti la Francia e l'Inghilterra bloccarono le bocche del Danubio impedendo in tal guisa il vettogliamento dei porti russi situati lungo il fiume. Anche nel 1877 la libera navigazione del Danubio fu interrotta per la necessità della guerra coll'ordinanza russa del 17 Aprile, cosa la quale diede origine a serie rimostranze particolarmente nel parlamento austriaco, nonostante si cercasse di giustificare gli atti compiuti dai belligeranti, adducendo che il Danubio doveva essere considerato come una linea di difesa, e che perciò i comandanti delle milizie erano liberi di prendere quelle misure che reputavano convenienti per le operazioni militari. Nel 1870 invece, la Francia si astenne dal bloccare l'entrata dell'Ems affinchè tale blocco non recasse pregiudizio agli interessi dell'Olanda, paese neutrale.

Il fatto di effettuare il blocco davanti alla foce di un fiume internazionale, è secondo noi un insulto grave che le nazioni guerreggianti infliggono ai diritti dei popoli pacifici e costituisce una palese violazione delle regole derivanti dal principio della neutralità. Nè vale il dire che le necessità della guerra possono legittimare simili provvedimenti aventi per fine d'interdire le comunicazioni marittime agli Stati neutrali, bloccando le imboccature dei fiumi internazionali.

La maggior parte dei pubblicisti segue tale opinione. Ecco infatti come si esprime il Massé: « Si donc les neutres
« ont sur le lieu occupé un droit de propriété, ou de
« servitude, l'occupant est obligé de respecter ce droit,
« parce que son droit de conquête ne va pas jusqu'à
« s'emparer des propriétés neutres. Il suit de là que si
« les neutres ont un droit de passage par l'embouchure

« de la rivière ou par le détroit, le belligérant ne peut
« en bloquant la rivière ou le détroit, en fermer l'accès
« aux neutres » ¹⁾).

Hautefeuille, al quale si associa anche Pertile, dice a questo proposito che « lorsque dans son cours navigable
« un fleuve arrose les territoires de plusieurs nations, lorsque, par conséquent, plusieurs peuples ont un droit égal
« sur les eaux, jusqu'à la mer, il est évident que le souverain soit de l'une des rives, soit même des deux rives
« de l'embouchure, ne possède pas un droit de souveraineté absolue sur ses eaux, non plus que sur la mer territoriale située à l'embouchure, qu'il n'a pas le droit
« de fermer le fleuve au commerce étranger. Si le souverain entre en guerre, son ennemi aura le droit instable de s'emparer de tout ce qu'il possède; mais il
« ne pourra pas mettre le blocus devant l'embouchure ²⁾).

Anche Fiore è dello stesso parere e dopo aver detto che non possono essere assoggettate al blocco le imboccature dei fiumi internazionali, gli stretti, neanche quando le due rive di uno di essi appartengono allo Stato nemico, i canali navigabili interoceanici, soggiunge che « il diritto
« del belligerante di bloccare tali località e le imboccature
« dei fiumi internazionali deve ritenersi limitato secondo i
« principii del Diritto comune, altrimenti ne seguirebbe,

¹⁾ MASSÉ, *Le droit commercial dans ses rapports avec le droit des gens*. Paris 1861, Tom. I, pag. 257, § 296.

²⁾ HAUTEFEUILLE, *Des droits et des devoirs des nations neutres*. Paris 1849, Tom. II, pag. 50.

Vedi anche PERTILE nei suoi *Elementi di diritto internazionale*. Padova 1877, Vol. I, pag. 336. « Mi pare, dice l'autore, ben fondata la dottrina di Hautefeuille che non debba tenersi lecito bloccare le imboccature di fiumi i quali percorrano il territorio di nazioni neutrali, nè uno stretto il quale dia passaggio ad altri mari che parimenti bagnino coste « neutrali ».

« che l'operazione di guerra contro il nemico colpirebbe
 « anche i neutrali, che hanno il diritto di servirsi di tali
 « vie » ¹⁾).

« Che se il blocco si volesse effettuare alla foce di un
 « fiume internazionale, dice l'Olivi, accogliendo l'idea del
 « Grasso, esso non si può effettuare se non a condizione
 « che il belligerante che lo attua, si trovi in guerra con
 « tutti gli Stati ripuarî. Nel caso contrario si toglierebbe
 « alla potenza neutra la comunicazione col mare a cui ha
 « diritto » ²⁾).

Calvo, dopo aver sostenuto con soda argomentazione tale principio, come è costante sua abitudine, ci espone, con ricchezza di particolari una sentenza emanata dalla corte suprema degli Stati Uniti pronunciata nel 1866 dal gran giudice Chase riguardante l'affare del Peterhoff e che rispecchia fedelmente la dottrina sostenuta da tutti i citati pubblicisti ³⁾).

Gli stessi principî sono pure accolti dal Despagnet ⁴⁾).

XIII.

SE IL COMMERCIO DI CONTRABBANDO FRA BELLIGERANTI E NEUTRALI ESERCITATO NEL TERRITORIO DI QUESTI ULTIMI È LECITO.

Abbiamo più volte fatto osservare che uno dei principali doveri che incombono ad uno Stato neutrale è pre-

¹⁾ FIORE, *Il Diritto internazionale codificato*. Torino 1890, Lib. V, Tit. IX, pag. 384, § 1224.

²⁾ OLIVI, *Op. cit.*, pag. 639.

³⁾ CALVO, *Le droit international théorique et pratique*. Paris 1881, Liv. V, pag. 123.

⁴⁾ DESPAGNET, *Cours de droit international public*. Paris 1905, pag. 730-31, § 625.

cisamente quello di non prendere parte alcuna alla lotta scoppiata fra due o più nazioni, di non conceder loro cosa alcuna suscettibile a rendere la guerra o ineguale o più terribile. Se prima dell'inizio delle ostilità la nazione neutrale era libera di fornire a codeste nazioni ciò che meglio reputava, senza eccezione alcuna, dall'istante che esiste fra esse uno *status belli*, tale libertà assoluta subisce una restrizione. I neutrali sono liberi ancora di fornire ai belligeranti tutte quelle cose che non sono punto atte a pregiudicare l'andamento delle operazioni militari, ma hanno eziandio l'imprescindibile dovere di non conceder loro ciò che è suscettibile a cangiare la sorte delle armi. Se, noncurante di un simile dovere, uno Stato neutrale fornisce ad una delle parti in lotta, una certa quantità di quelle cose che i pubblicisti conoscono sotto il nome di contrabbando di guerra, prende parte in tal guisa alle ostilità, cessa quindi di essere neutrale per diventare l'alleato di colui cui cerca di arrecare soccorso e il nemico dell'altro.

Poste codeste premesse, sorge spontanea la domanda, se tale limite, tale restrizione messa alla libertà del commercio dei popoli neutrali, si estenda eziandio al commercio di contrabbando passivo, vale a dire al commercio esercitato fra belligeranti e neutrali nei territori di questi ultimi.

Lampredi, Azuni e Galiani furono dei primi ad affrontare tale questione, a cercarne una soluzione che potesse imporsi in mezzo al dilagare di una quantità di opinioni discordanti e ben spesso fallaci. Dobbiamo tosto premettere che gli autori suaccennati, come risulta dalle loro opere, non hanno apportato in tale argomento quella serenità di giudizi, quella critica seria ed assennata che simile trattazione esigeva e che troppo di sovente la polemica sorta in particolar modo fra il Lampredi da una parte e il Galiani dall'altra, assunse le forme di uno stucchevole pettegolezzo.

Secondo Lampredi la restrizione posta alla libertà dei popoli neutrali, la proibizione cioè di esercitare il commercio di contrabbando deriva da un diritto che ha il belligerante, diritto fondato sulla necessità e non punto derivante dal dovere imposto dalla legge primitiva ai popoli neutrali.

Partendo da tale argomento e volendo tuttavia rispettare il principio dell'inviolabilità del territorio neutrale, Lampredi asserisce quindi che non avendo i belligeranti diritto alcuno su tale territorio, non hanno neppure la facoltà di emanare una disposizione proibitiva, e conchiude affermando che la vendita degli oggetti di contrabbando in territorio neutrale non può essere proibita e di conseguenza deve essere permessa. Egli considera tale questione come una questione di fatto che non può essere risolta che coll'aiuto dei trattati e l'uso delle nazioni europee. Nella sua prima opera pubblicata nel 1778 si esprime in questa guisa: « et
« quia neutrius partis esse debet et a bello omnino absti-
« nere, neutri etiam suppedietabit quae directe ad bellum
« referuntur. Suppedietare hic loci transvehere ad alterutrum
« hostem significat; nam si qua gens instrumenta bellica
« aequo pretio velut merces vendat, neutralitatem non
« violat maxime enim inter se differre videntur
« exportatio mercium ad hostem meum ab amico vel neutro
« populo facta, et eorum venditio quae ad bellum necessaria
« esse possent » ¹⁾).

In un'altra opera, posteriore alla precedente, nella quale tratta tale argomento con ricchezza di particolari, così si esprime: « Onde si vede che non evvi che la mia
« libera volontà che possa farmi rinunciare all'esercizio
« d'un mio natural diritto e per conseguenza non havvi

¹⁾ LAMPREDI, *Juris publici universalis theorematum*. Liburni 1778, Parte I, § 5.

« che una tacita o espressa convenzione che potesse ob-
« bligarli a non vendere nel mio territorio le mie derrate
« a chi più mi pare e piace, purchè, trattandosi di vendere
« a popoli rispettivamente nemici, io mi mostri perfetta-
« mente imparziale. Quindi è che quella specie di legge
« convenzionale che regola per consenso o tacito o espresso
« delle nazioni il commercio dei neutrali in tempo di guerra,
« e che non permette che somministrino ai rispettivi ne-
« mici merci di contrabbando, non ha mai fatta menzione
« alcuna della vendita imparziale delle medesime nel proprio
« territorio, la quale per disposizione del gius convenzionale
« delle genti, è sempre stata riguardata tanto libera ed
« inattaccabile, quanto è inviolabile il diritto di ciascun so-
« vrano pacifico e neutrale giacchè il vender
« le cose sue dentro il suo territorio imparzialmente a
« chiunque veniva a comprarle ed anche ai belligeranti era
« ben lecito e permesso ai popoli neutrali, i quali così
« facendo non operavano contro il gius convenzionale delle
« genti; ma si servivano dei loro naturali diritti, e non
« facevano ingiuria ad alcuno, purchè non mostrassero fa-
« vore e parzialità piuttosto ad una parte che all'altra » ¹⁾).

A sostegno della sua opinione Lampredi ci dice che la dottrina da lui insegnata è stata abbracciata implicitamente da scrittori a lui anteriori, quali Grozio, Cocceio, Hübner, avendo essi parlato unicamente del trasporto delle merci ai nemici e non mai della vendita imparziale di esse nel proprio territorio, e per di più aggiunge, citando i relativi testi, che altri pubblicisti, quali il Wollf e il Vattel hanno esplicitamente insegnato la stessa dottrina.

Azuni è della stessa opinione di Lampredi e giunge egli pure all'identica conclusione del suo predecessore.

¹⁾ LAMPREDI, *Del commercio dei popoli neutrali in tempo di guerra*, Milano 1831, pag. 31, 32, 33.

« Ainsi, tout commerce passif, ou la vente impartiale sur
 « son propre territoire de marchandises, denrées et objets
 « manufacturés de toute espèce, sera toujours permise à
 « une nation neutre toutes les fois que son souverain n'aura
 « pas fait un traité contraire avec un des belligérants dont
 « les sujets viennent acheter et se pourvoir sur le territoire
 « neutre, et qu' il ne se mêlera pas des achats, des ventes,
 « et autres contrats qui transmettent la propriété. Tant
 « qu' il ne fait pas remplir ses magasins de provisions de
 « guerre, tant qu' il ne fait pas mettre ses vaisseaux à la
 « voile pour les transporter sur les terres d' un des belli-
 « gerants, et qu' il se borne à protéger en général le com-
 « merce de ses états, et en assurer la continuation à ses
 « sujets, de la même manière et avec la même liberté
 « qu' avant la guerre, il ne fait qu' user des droits in-
 « contestables qui lui appartiennent, et qui ne peuvent
 « être limités que par des conventions expresses ou
 « tacites » ¹⁾).

A proposito di ciò, l' accennato autore ci avverte tosto che tale pratica non è punto nuova e cita un esempio storico della prima metà del secolo XVI, secondo il quale, essendo scoppiata una guerra fra Luigi XII re di Francia e Ferdinando il Cattolico, il senato di Venezia permise a quest' ultimo di entrare negli Stati della Repubblica e di provvedersi di certe cose necessarie alla guerra e che noi chiamiamo oggidì oggetti di contrabbando, e che alle rimostranze fattegli dal re di Francia, il governo della Repubblica rispose che tale commercio aveva avuto luogo senza il di lui consenso, ma che ciò nonostante essendo Venezia una città libera era permesso a tutti i cittadini di esercitare qualsiasi commercio con qualsiasi persona indistintamente.

¹⁾ AZUNI, *Droit maritime de l' Europe*, Tom. II, Paris 1895, pag. 125-126, Art. 3.

Per ribadire vieppiù tale opinione, Azuni, in un'opera pubblicata nel 1817, riproduce l'argomentazione di Lampredi e conclude dicendo « che la proibizione del commercio « delle merci reputate contrabbando di guerra dal diritto « convenzionale dell'Europa e sanzionata dalle potenze « marittime non può cader precisamente che sul loro trasporto diretto e immediato in paese nemico, e mai sulla « loro vendita imparziale sul territorio o nei porti dei « popoli pacifici e neutrali » ¹⁾).

Contro la dottrina del Lampredi accolta anche, come si è visto, dall'Azuni, è sorto il Galiani, sostenendo l'opposta teoria e iniziando una vivace e non troppo seria discussione su tale argomento. Ecco come si esprime l'autore napoletano: « La qual sua opinione (di Lampredi) quanto « ella è contraria alle parole e allo spirito di ogni trattato, « alla universal pratica, al sentimento generale, tanto più « è necessario indagare come abbia potuto egli proferirla, « e lasciarsi trarre nell'errore un giureconsulto non avezzo « a cadervi » ²⁾).

E più innanzi, nella nota 1.^a a pag. 39 della sua opera, il Galiani soggiunge: « Io propongo a decider ad un del « nostro volgo se possa dirsi, che i cantinieri non prov- « veggono di vino la città di Napoli per la ragion che « aspettano chi vada a comprar il vino alle loro cantine, « e che solo i venditori d'olio la provvedgono, perchè con « un otre adosso lo vanno trasportando, e vendendo casa « per casa. L'uom del volgo mi ride sul viso, dicendomi « che ambedue provvedgono; ambedue vendono; solo il « venditor d'olio allevia al compratore una pena, che si « adossa facendosela pagare. Questa decision volgare basta « a confutar l'opinione del Lampredi ».

¹⁾ AZUNI, *Système des armaments en course*. Genova 1817, pag. 160-161.

²⁾ GALIANI, *Dei doveri dei principi neutrali ecc.* Napoli 1782, Cap. IX, pag. 338-339.

Riservandoci di giudicare più innanzi la bontà o meno della teoria del Galiani, ci preme tosto di far osservare come codesto autore si trovi in acuta contraddizione con sè stesso. Dopo aver detto (pag. 111) che la neutralità non è punto un cambiamento, ma una continuazione dello stato precedente, arriva alla conclusione che i neutrali non possono vendere ai belligeranti sul loro territorio, come avveniva durante la pace, gli oggetti che costituiscono il contrabbando di guerra. Se la guerra, come dice il Galiani, non arreca alcun cambiamento alla condizione di un popolo neutrale, perchè adunque non deve egli essere libero di continuare il suo commercio coi popoli in lotta? A pagina 312 della stessa opera, il nostro autore, dimenticando forse ciò che poco prima aveva affermato giunge ad una conclusione affatto opposta. Ecco come si esprime: « Ma « se la disposizione fisica del clima, delle produzioni o delle « manifatture d'una nazione fosse tale da tirare la sua « principale ricchezza commerciale, se per esempio avesse « molte miniere di ferro o di zolfo, se il suolo abbondasse « di nitro o coperto da vaste foreste, d'alberi resinosi e « atti al servizio, se la canapa fosse una dei principali pro- « dotti agricoli, se avesse numerose fonderie d'armi, certo « essa non sarebbe punto obbligata di rifiutare le domande « d'uno dei belligeranti il quale deve contentarsi della sem- « plice imparzialità dei venditori ».

E cade pure in contraddizione il Galiani quando ammette che un principe neutrale può, senza violare le leggi della neutralità, permettere ai due belligeranti di procedere ad arruolamenti nei suoi Stati allo scopo di completare o rafforzare le rispettive armate (pag. 327).

Non a torto il Lampredi rileva l'errore in cui è caduto lo scrittore napoletano obbiettando: « Si dirà forse che la polvere è uno strumento più adatto e più diretto all'uso della guerra, che il soldato che se ne serve per

uccidere i suoi nemici, o si stimerà più micidiale un cannone o un fucile, ch'è per sè stesso una macchina inanimata o innocente, che un uomo che se ne serve per distruzione delle città e degli uomini. E se degli uomini la vendita imparziale è permessa, perchè non lo sarà quella dei cannoni e dei fucili, e d'ogni altra provvisione da guerra? ».

La dottrina esposta e vigorosamente sostenuta da Lampredi e da Azuni fu seguita da molti autori ad essi posteriori che noi dobbiamo passare brevemente in rassegna.

Ortolan è d'avviso che lo Stato neutrale permettendo ai proprii sudditi e ai belligeranti di commerciare liberamente nel proprio territorio quelle cose che sono conosciute sotto il nome di contrabbando di guerra, compie un atto perfettamente lecito; i venditori di simili merci non sono punto responsabili dell'uso che ne sarà fatto, essi non sono obbligati affatto di conoscere per chi esse sono comperate e neppure quale direzione sarà loro data. Il detto autore si affretta però a far rimarcare che nel caso in cui lo Stato neutrale fornisse egli stesso simili oggetti ai belligeranti violerebbe evidentemente il dovere che gli incombe di non immischiarsi in guisa alcuna alle ostilità ¹⁾).

Klüber condivide la stessa opinione: « L'usage des « gens reçu aujourd' hui en Europe permet, en effet, le « commerce des nations neutres avec celles qui sont en « guerre. Il y met seulement certaines restrictions à l'égard « des objets servant immédiatement à la guerre, et par « rapport aux lieux bloqués. Il ne défend point de vendre « les objets en question à une puissance belligérante ou « à ses sujets, lorsque ceux-ci font l'achat de ces marchan- « dises dans le pays neutre et les exportent eux-mêmes » ²⁾).

¹⁾ ORTOLAN, *Règles internationales et diplomatique de la mer*. Paris 1845, Tom. II, Liv. III, pag. 158 e 159.

²⁾ KLÜBER, *Droit des gens moderne de l'Europe* annoté par M. Ott. Paris 1861, § 288, pag. 362-363.

Massé dopo di aver affermato che solamente il fatto di trasportare oggetti di contrabbando all'uno o all'altro dei belligeranti costituisce una violazione della neutralità, continua dicendo che « s'il est défendu au neutre de porter
« des armes et des munitions aux belligérants parce qu'alors
« il devient l'auxiliaire de l'un et l'ennemi de l'autre, il
« ne lui est pas défendu de vendre impartialement sur son
« territoire des objets nécessaires à la guerre, parce que
« son territoire est ouvert à tous, que tous peuvent venir
« y chercher ce dont ils ont besoin, et que le neutre qui
« se borne à vendre chez lui n'est pas tenu de rechercher
« qui les lui achète, pour qu'ils sont achetés et quelle est
« leur destination ultérieure » ¹⁾).

Il detto autore, dopo di aver accennato alle opinioni di Lampredi e di Galiani, cercando di abbattere la dottrina di questo ultimo, sostenendo che la vendita operata in territorio neutro non costituisce punto un atto ostile, poichè solamente la destinazione e il trasporto delle merci di contrabbando sono suscettibili a rafforzare immediatamente i belligeranti, conchiude in questa guisa: « Il suit de là que
« le neutre qui se borne à vendre sur son territoire, sans
« s'occuper de la destination ultérieure, dont il ne peut
« répondre en aucune façon parce qu'il n'est pas le maître
« de la diriger, ne fait pas un acte contraire à la neutralité, et use seulement des droits que la neutralité lui donne
« de faire tout commerce impartial. Sur un territoire neutre,
« il n'y a pas de marchandises de contrebande; toutes y
« sont libres. Elles ne deviennent contrebande qu'au moment où elles en sortent avec direction pour un lieu dont
« leur nature le esclue. Le droit conventionnel est même
« d'accord sur ce point avec le droit naturel; car s'il a

¹⁾ MASSÉ, *Le droit commercial dans ses rapports avec le droit des gens*. Paris 1861, Tom. I, § 202, pag. 168.

« toujours défendu le transport chez l'ennemi de la contrebande de guerre il n'en a jamais défendu la vente impartiale sur le territoire neutre » (pag. 170-171).

Ferrero-Gola, riportando testualmente la risposta che l'Avio dà alla domanda: « se il commercio di contrabbando passivo è lecito »; dice che se tale commercio è esercitato dallo Stato neutrale nella sua qualità di persona politica, è fuor di dubbio che vi sarebbe motivo di lagnanza per parte di uno dei belligeranti, poichè in tal caso lo Stato neutrale prenderebbe parte direttamente alla guerra scoppiata fra due o più nazioni: ma se all'opposto tale commercio è esercitato da privati cittadini sarebbe perfettamente lecito, non ledendo in tal guisa i diritti di chicchessia. « Il venditore, fatto il suo contratto, così conclude l'accennato autore, resta completamente estraneo ad ogni ulteriore fatto che dal medesimo possa derivare, Il sedicente diritto adunque dei belligeranti d'impedire un tale commercio, non è a nostro avviso, che una pretesa infondata ed arbitraria e come tale da respingersi per parte d'ogni nazione che sappia far rispettare la propria autonomia » ¹).

Pertile dà innanzi tutto la definizione del commercio di contrabbando e fatta rilevare la distinzione che corre fra il commercio attivo e passivo, aggiunge che quest'ultimo è lecito purchè il neutrale si mostri imparziale verso tutte le parti contendenti. Egli però interpreta la parola « imparzialità » in un senso differente da quello interpretato da Bynkershoek e da Wolff, vale a dire che lo Stato neutrale, o ancor meglio i singoli cittadini non sono punto obbligati a fornire la merce ad ambedue i belligeranti al medesimo prezzo, nella medesima quantità e

¹) FERRERO-GOLA, *Corso di Diritto internazionale*. Parma 1866, Vol. II, Lezione XLI, pag. 29, 30, 31.

cogli stessi diritti di dogana; essendo che il prezzo delle merci può variare da un giorno all'altro e così pure per la quantità può venire determinata dalla precedenza di tempo e chi prima arriva più ne trova. « Portata la vendita « a tal punto, dice l'autore, che già il genere scarseggi e « divenga necessario alla propria popolazione, il neutrale « ha diritto di sospendere ulteriori esportazioni, nè perciò « l'altro belligerante potrebbe appuntarlo di parzialità. « Egualmente quanto ai diritti doganali è in facoltà del neutrale di tener ferme le differenze che fossero portate da « precedenti trattati con alcuna delle nazioni in guerra » ¹).

Fra gli autori moderni Calvo riconosce bensì che ponendosi sul terreno puramente pratico il fatto di vendere ai belligeranti in territorio neutrale merci di contrabbando costituisce un atto ostile, ma che d'altra parte non potendo il belligerante leso nei suoi diritti agire contro l'indipendenza sovrana dei neutri confiscando nei territori di costoro gli oggetti di contrabbando, la repressione di un tale abuso dovrebbe rientrare nel dominio della legge municipale e politica di ogni nazione neutrale, la quale dovrebbe vegliare rigorosamente affinchè i propri sudditi non non violino le disposizioni da essa emanate in tale materia o per lo meno impedire che a tale commercio non si accinga lo Stato stesso. Calvo distingue quindi lo Stato neutrale dai sudditi di esso. Se tale commercio è esercitato da neutrali senza partecipazione alcuna dello Stato, è lecito; illecito quando invece le merci che uno dei belligeranti viene a prendere nel territorio neutro ed esporta a suo rischio, gli sono fornite dallo Stato stesso nella sua qualità di persona pubblica ²).

¹) PERTILE, *Elementi di diritto internazionale*. Padova 1877, Vol. I, pag. 328-329, nota 1.

²) CALVO, *Le droit international théorique et pratique*. Paris 1881, Vol. IV, pag. 47, § 2487-2488.

Contro la dottrina di Lampredi accolta, come abbiamo visto, da Azuni, Ortolan, Klüber, Massé, Pertile e Calvo, ma ripudiata dal Galiani, è sorto tra i primi Hautefeuille, il quale, pur riconoscendo le contraddizioni in cui era caduto il Galiani, trovò nondimeno che l'opinione del pubblicista napoletano era meglio fondata di quella del valente professore pisano e si accinse a dimostrarlo con giusto metodo e serenità di critica.

Secondo codesto autore gli Stati neutrali in virtù del diritto di libertà e d'indipendenza che loro compete, anche quando una guerra è sorta fra due o più nazioni, hanno il diritto di commerciare liberamente con ciascuno dei belligeranti non soltanto sul territorio loro, ma anche altrove, senza che alcuno possa opporre ad essi ostacolo di sorta. Ma essendo tale diritto limitato a sua volta dal dovere imposto ai neutrali di non fornire nè all'una nè all'altra delle parti in lotta oggetti destinati alla guerra, Hautefeuille si chiede se tale divieto si estenda eziandio al commercio di contrabbando passivo. Egli risponde tosto al quesito dicendo che la legge naturale la quale impone ai neutrali di non fornire ai belligeranti alcun che suscettibile a colpire l'avversario, non ha fatto alcuna distinzione fra il commercio attivo ed il commercio passivo, che tale dovere è non solo assoluto, tale cioè da non subire alcun limite, alcuna restrizione; ma è eziandio un dovere di umanità, poichè non è cosa meno inumana il vendere istrumenti di morte nel porto di Livorno che il trasportarli in quello di Londra o di Marsiglia.

Accennato quindi alle opinioni di Lampredi e di Azuni, Hautefeuille sostiene che la restrizione posta alla libertà di commercio dei popoli neutrali non deriva punto da un diritto del belligerante, ma bensì da un dovere imposto ad essi dalla legge naturale e afferma arditamente che tale dottrina è personale di Lampredi e che non si trova punto

come disse il detto autore, nè in Bynkershoek, nè in Wollf, nè in Vattel. Se tale opinione è fondata, dice il pubblicista francese, riferendosi alla dottrina da lui enunciata, è evidente che il sistema di Lampredi cade da esso stesso e che di conseguenza la vendita delle merci di contrabbando è proibita in tutti i luoghi, sul territorio dei neutrali come nei porti dei belligeranti poichè la stessa ragione si oppone che tale commercio sia permesso in un luogo e proibito in un altro ¹⁾).

Una delle basi fondamentali della dottrina di Lampredi consisteva nel sostenere che nei trattati conchiusi fra le varie potenze, non si era mai fatta alcuna menzione del commercio di contrabbando passivo, e tale silenzio significava per il detto pubblicista che tale commercio potevasi liberamente esercitare, poichè nel caso contrario, le potenze avrebbero inserita nei singoli trattati una espressa proibizione.

Hautefeuille contesta che i trattati abbiano guardato su ciò l'assoluto silenzio, ma anche ammesso questo fatto, egli crede che tale silenzio derivi dall'impossibilità in cui si trovavano le potenze di regolare con opportune norme tale commercio passivo, di stabilire una sanzione contro i violatori della legge, non potendo i belligeranti esercitare alcun diritto nei territori delle potenze neutrali a meno di arrecare offesa all'indipendenza e alla sovranità di tali Stati. L'unica sanzione possibile ad esercitarsi sarebbe quella di muovere guerra alla potenza neutrale che ha violato uno dei più sacri doveri che rampollano dallo stato in cui si trova, ma secondo il detto autore, tale sanzione sarebbe sovente illusoria, poichè nella maggior parte dei casi, la parte offesa preferirebbe sopportare in pace tale violazione

¹⁾ HAUTEFEUILLE, *Des droits et des devoirs des nation neutres*, Paris 1849, Tom. II, pag. 424-429,

che non muovere guerra all'offensore, il male che ne deriva essendo sempre minore nel primo che nel secondo caso.

Alle idee di Hautefeuille si associarono pure parecchi altri valorosi pubblicisti quali, il Pistoye, il Duverdy, il Phillimore, il Gessner, il Santoponte, ammettendo tutti che la vendita delle merci di contrabbando, alla stessa stregua del trasporto delle medesime, costituisce una partecipazione alla guerra e una violazione della neutralità.

Noi pure che condividiamo la opinione di Hautefeuille e dei pubblicisti passati ora in rassegna, crediamo che se si considera la restrizione al commercio neutrale in cui consiste il contrabbando come una immediata conseguenza della neutralità, la quale come dice il Santoponte ¹⁾, implica l'astensione da qualunque atto che valga a modificare la potenzialità dei belligeranti, senza distinguere le modalità dell'aiuto, dobbiamo ammettere che allo Stato neutrale incombe l'obbligo di proibire ai propri sudditi la vendita nel suo territorio degli oggetti di contrabbando ai combattenti e ciò in adempimento dei doveri impostigli dalla condizione in cui si trova e dall'interesse di evitare le giuste rappresaglie cui qualunque violazione della neutralità lo esporrebbe per parte dei belligeranti.

¹⁾ SANTOPONTE, *Il commercio dei popoli neutrali nella guerra marittima*. Firenze 1895, pag. 59-60.

XIV.

SANZIONE ACCORDATA ALLO STATO NEUTRALE
CONTRO I BELLIGERANTI VIOLATORI DEI PRINCIPI
DI NEUTRALITÀ

Abbiamo passato in rassegna quasi tutti gli obblighi che incombono alle navi da guerra dei belligeranti alle quali è stato accordato un asilo nei porti dei neutrali, e i diritti che lo Stato neutrale ha sul territorio suo, sia continentale che marittimo. Ci resta ora ad esaminare le conseguenze che la violazione delle regole di neutralità può generare fra belligeranti e neutrali. Può accadere infatti che nonostante le disposizioni contenute nelle dichiarazioni di neutralità, i belligeranti commettano qualche infrazione agli obblighi loro imposti. Ora, essendo codesti obblighi provvisti di una sanzione, essa sarà sovente immediata ed energica. Mentre perdura la pace essendo le navi da guerra belligeranti considerate come una porzione del territorio dal quale esse dipendono, godono, come già vedemmo del privilegio dell'estraterritorialità e il governo i cui diritti sono stati in qualche modo misconosciuti, non può agire che in via diplomatica, indirizzando direttamente le proteste sue al Governo del paese al quale sono soggette le navi in questione, il quale prenderà le misure necessarie per reprimere le colpe commesse dai propri sudditi. Ma le circostanze della guerra renderebbero codesta sanzione affatto insufficiente, poichè lo Stato belligerante non potrebbe occuparsi d'incidenti di tal fatta o tutt'al più altro non farebbe che cercar d'impedire il rinnovarsi di tali fatti. Lo Stato neutrale sarà quindi obbligato a provvedere da solo, finchè le navi belligeranti colpevoli si trovano ancora nelle sue acque.

Così egli ordinerà ai comandanti dei suoi forti e ai capitani delle navi che si trovano nelle acque del porto, di aprire il fuoco contro quella nave belligerante che osasse attaccare una nave avversaria. Che se la violazione non fosse troppo grave, lo Stato neutrale si accontenterà di richiamare all'ordine i violatori, minacciandoli, in caso di recidiva, di usare contro di loro la forza delle armi. Se una nave belligerante, eludendo la vigilanza del neutrale, fosse riuscita a provvedersi in un porto neutrale d'armi e di munizioni, lo Stato neutrale glieli confischerà, e certe volte, quando codesti generi costituiscono la più gran parte del carico, tratterà anche la nave sulla quale sono stati caricati.

Noi possiamo paragonare il Sovrano neutrale ad un uomo il quale si è fabbricata una casa e vi dimora colla sua famiglia, soggetta alle regole che il capo ha creduto opportuno di far osservare. In codesta casa egli è padrone assoluto e può accogliere chi più gli aggrada. Se ha il cuore duro, egli terrà costantemente la porta chiusa e se qualcuno batte, egli non andrà ad aprire. Se invece ha un cuore generoso, accoglierà nella sua casa chi ha chiesto un asilo, anzi lo farà sedere assieme a lui alla stessa tavola. Evidentemente farà ciò sotto qualche condizione; non abdiccherà punto alla sua qualità di padron di casa, non permetterà neppure che l'ospite violi le regole alle quali sono sottoposti i suoi famigliari, non permetterà che costui venga a turbare la pace della casa ovvero lo comprometta coi vicini. L'asilo è limitato da una parte dall'interesse del padrone e dall'altra dal codice penale che non permette punto che qualcuno trasformi la casa propria in un asilo per coloro che minacciano la sicurezza altrui.

Se noi al posto di una casa mettiamo il territorio di uno Stato, al capo di casa il Sovrano neutrale, ai vicini uno dei belligeranti, agli ospiti, i combattenti che han chiesto l'asilo, alla tranquillità della famiglia la tranquillità

del paese neutrale, al codice penale il diritto internazionale, si saprà quali sono le condizioni imposte dal diritto d'asilo, ove comincia ed ove finisce, e finalmente quale è la sanzione contro i violatori delle accennate condizioni.

CONCLUSIONE

Nel corso di questa trattazione abbiamo avuto più volte occasione di notare come fra i principali e più importanti diritti che spettano alle nazioni neutrali, vi sia quello di restare in pace, colle nazioni che, per una ragione o per l'altra si sono dichiarata la guerra. A tale diritto ne corrisponde un'altro, il quale non è che il corollario del primo e consiste nel diritto di legittima difesa, al di cui mantenimento i popoli neutrali possono procedere eziandio mediante la forza delle armi. Allorchè le relazioni fra due o più Stati subiscono dei mutamenti sensibili, sono in altre parole alterate, come suol avvenire all'occasione di una guerra, esiste l'abitudine di notificare tale cambiamento di rapporti anche alle potenze che a simili avvenimenti sono rimaste estranee. Da parte loro gli Stati neutrali sogliono emanare in tali circostanze una dichiarazione, nella quale essi denotano il pensiero di praticare i doveri inerenti ai popoli neutrali e di esercitarne per logica conseguenza anche i diritti. Che tali dichiarazioni, in mancanza di una legislazione unica internazionale, siano necessarie, lo abbiamo di già fatto osservare e ci siamo brevemente indugiati a far comprendere come la non avvenuta pubblicazione di simile atto, sia suscettibile a provocare serii conflitti fra belligeranti e neutrali. Se tali conflitti si verificano meno frequentemente colla pubblicazione di tale atto, ciò non vuol dire che si possano sempre evitare.

Tutt'altro, e ciò lo si deve appunto alla mancanza d'unità di tali dichiarazioni, per cui si rende impossibile lo stabilirsi di nuove regole basate su principii meno egoisti e più giuridici di quelli fino ad ora ammessi, e per conseguenza più proprii a guadagnare l'universale consenso dei popoli e a far dileguare i disaccordi fra gli Stati.

In secondo luogo lo si deve pure alla mancanza di perfezione di dette dichiarazioni, poichè in esse si passano sotto silenzio certi casi importantissimi i quali hanno bisogno di essere risolti, e finalmente perchè simili atti non danno origine ad una obbligazione giuridica propriamente detta, sulla quale possa riposare un diritto perfetto, ma altro non sono che promesse solenni aventi per fine di obbligare gli Stati i quali hanno cura della loro dignità e del loro onore, ad osservare gl'impegni spontaneamente presi.

Per ovviare a simili inconvenienti si è pensato giustamente in questi ultimi anni di affidare all'Istituto di Diritto Internazionale il compito e l'onore di precisare le nozioni giuridiche concernenti i rapporti fra belligeranti e neutrali e di presentarle come un assieme di norme generali sotto forma di legge internazionale. Da questo areopago di scienziati, che alla stessa stregua dei romani giureconsulti godono della prerogativa dell'*ius respondendi*, ci ripromettiamo che l'argomento dei diritti e dei doveri dei neutrali sia nella prossima Conferenza oggetto di un'ampia discussione, e sarà per noi non piccola ricompensa, se qualcuno dei principii sostenuti nel corso di questa trattazione s'imporrà all'attenzione di quell'impareggiabile consesso.

INDICE

BIBLIOGRAFIA DELLE OPERE CONSULTATE E CITATE.	pag. 5
INTRODUZIONE. — CONCETTO GIURIDICO DELLA NEUTRALITÀ E SUA EVOLUZIONE ATTRAVERSO I SECOLI	» I
CAPITOLO I. — DELLA CONDIZIONE GIURIDICA DEI BELLIGERANTI IN TERRITORIO NEUTRO CONTINENTALE	» 17
I. Inviolabilità del territorio neutrale.	» ivi
II. Del Passaggio attraverso codesto territorio delle truppe belligeranti	» 18
III. Del passaggio dei militari feriti, ammalati, prigionieri, disertori	» 23
IV. Dei belligeranti rifugiati in territorio neutro	» 29
V. Dei belligeranti penetrati in territorio neutro senza necessità	» 34
VI. Di ciò che è proibito ai belligeranti penetrati in ter- ritorio neutro.	» 37
VII. Del soggiorno di un sovrano belligerante in territorio neutro	» 41
CAPITOLO II. — DELLA CONDIZIONE GIURIDICA DEI BELLIGERANTI NEL MARE TERRITORIALE NEUTRO	» 45
I. Differenza fra la neutralità continentale e marittima	» ivi
II. Dei doveri che incombono ai belligeranti nel mare ter- ritoriale neutro	» 49
III. Delle eccezioni poste ai doveri dei belligeranti nel mare territoriale neutro	» 55
IV. Dell'asilo accordato a un belligerante che prende la fuga innanzi alle forze avversarie	» 61
V. Delle prede fatte nel mare territoriale neutro	» 68
CAPITOLO III. — DELLA CONDIZIONE GIURIDICA DEI BELLIGE- RANTI NEI PORTI, GOLFI, BAIE E LAGHI DEI NEUTRALI	» 73
I. Dei diritti dello Stato neutro sui suoi porti, golfi, etc.	» ivi

II.	Dell' ammissione delle navi da guerra belligeranti nei portì neutrali	pag. 76
III.	Dell' ammissione delle navi da corsa e delle prede	» 84
IV.	Dell' ammissione delle navi mercantili	» 89
V.	Dei doveri chi i belligeranti hanno durante il sog- giorno nei porti neutrali. Regola delle 24 ore	» 91
VI.	Atti di ostilità in porto neutrale	» 97
VII.	Dello sbarco dei prigionieri e dell' arruolamento di marinai	» 101
VIII.	Della giurisdizione in materia di prede in porto neutro e della vendita di esse	» 107
IX.	Delle riparazioni e del vettovagliamento in viveri ef- fettuati in porto neutro	» 113
X.	Vettovagliamento d' armi e munizioni	» 118
XI.	Vettovagliamento di carbone e materie simili	» 121
XII.	Del blocco effettuato dalle navi belligeranti nelle acque neutrali e internazionali	» 125
XIII.	Se il commercio di contrabbando fra belligeranti e neutrali esercitato nel territorio di questi ultimi è lecito	» 128
XIV.	Sanzione accordata allo Stato neutrale contro i belli- geranti violatori dei principi di neutralità	» 142
CONCLUSIONE		» 145

